

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del
Bollettino del Clero

Anno XC
n. 3
Settembre - Dicembre

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno XC

Direttore Responsabile:

Nello Senatore

Redazione: Marcello De Maio

Sabato Naddeo
Riccardo Rampolla
Pino Clemente

Segretaria: Maria Giovanna Pierri

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
Fax: 089.258 12 41



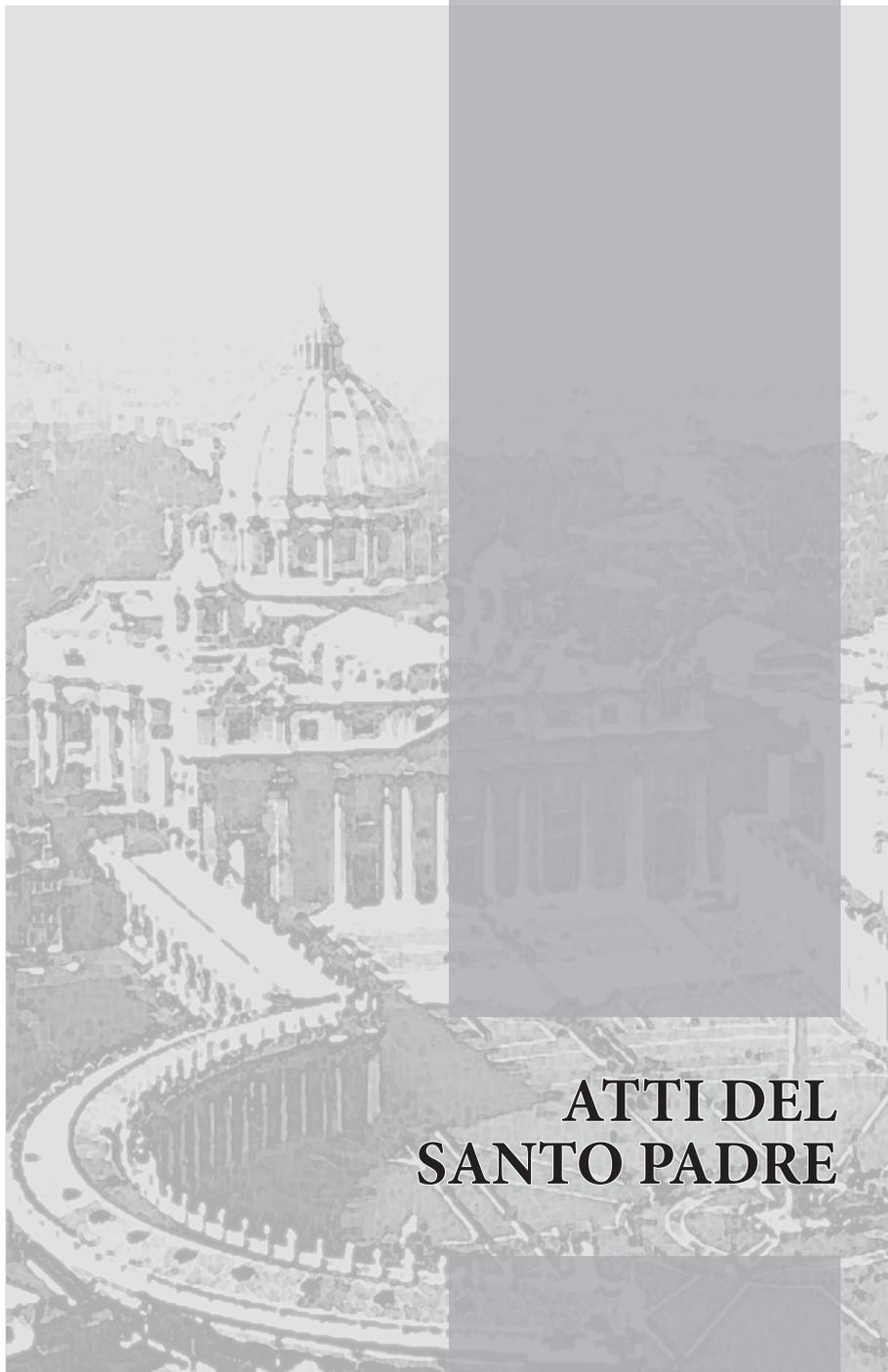
Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica - Stampa - Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.arcidiocesisalerno-campagna-acerno.it





**ATTI DEL
SANTO PADRE**

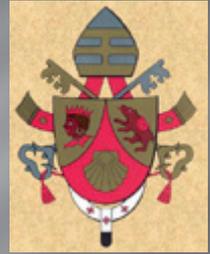
Evento ecclesiale commovente e provvida occasione di dialogo

Cari fratelli e sorelle!

Oggi vorrei riandare brevemente, con il pensiero e con il cuore, alle straordinarie giornate del Viaggio apostolico che ho compiuto in Libano. Un Viaggio che ho fortemente voluto, nonostante le circostanze difficili, considerando che un padre dev'essere sempre accanto ai suoi figli quando incontrano gravi problemi. Sono stato mosso dal vivo desiderio di annunciare la pace che il Signore risorto ha lasciato ai suoi discepoli con le parole: «Vi dono la mia pace - *مُكِّي طَغْ أَيْمَ السَّس*» (Gv 14,27). Questo mio Viaggio aveva come scopo principale la firma e la consegna dell'Esortazione Apostolica postsinodale Chiesa in Medio Oriente ai rappresentanti delle Comunità cattoliche del Medio Oriente, come pure alle altre Chiese e Comunità ecclesiali e anche ai Capi musulmani.

È stato un evento ecclesiale commovente e, al tempo stesso, una provvida occasione di dialogo vissuta in un Paese complesso ma emblematico per tutta la regione, a motivo della sua tradizione di convivenza e di operosa collaborazione tra le diverse componenti religiose e sociali. Di fronte alle sofferenze e ai drammi che permangono in quella zona del Medio Oriente, ho manifestato la mia sentita vicinanza alle legittime aspirazioni di quelle care popolazioni, recando loro un messaggio di incoraggiamento e di pace. Penso in particolare al terribile conflitto che tormenta la Siria, causando, oltre a migliaia di morti, un flusso di profughi che

*un padre dev'essere
sempre accanto ai
suoi figli*



*Viaggio
apostolico nel
Libano*

si riversano nella regione alla ricerca disperata di sicurezza e di futuro; e non dimentico la situazione difficile dell'Irak. Durante la mia Visita, la gente del Libano e del Medio Oriente - cattolici, rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e delle diverse Comunità musulmane - ha vissuto, con entusiasmo e in un clima disteso e costruttivo, un'importante esperienza di rispetto reciproco, di comprensione e di fraternità, che costituisce un forte segno di speranza per tutta l'umanità.

*ho manifestato la mia
sentita vicinanza alle
legittime aspirazioni di
quelle care popolazioni*

Ma è soprattutto l'incontro con i fedeli cattolici del Libano e del Medio Oriente, presenti a migliaia, che ha suscitato nel mio animo un sentimento di profonda gratitudine per l'ardore della loro fede e della loro testimonianza.

Ringrazio il Signore per questo dono prezioso, che dà speranza per il futuro della Chiesa in quei territori: giovani, adulti e famiglie animati dal tenace desiderio di radicare la loro vita in Cristo, rimanere ancorati al Vangelo, camminare insieme nella Chiesa. Rinnovo la mia riconoscenza anche a quanti hanno lavorato instancabilmente per questa mia Visita: i Patriarchi e i Vescovi del Libano con i loro collaboratori, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, le persone consacrate, i fedeli laici, i quali sono una realtà preziosa e significativa nella società libanese. Ho potuto constatare direttamente che le Comunità cattoliche libanesi, mediante la loro presenza bimillenaria e il loro impegno pieno di speranza, offrono un significativo e apprezzato contributo nella vita quotidiana di tutti gli abitanti del Paese. Un pensiero grato e deferente va alle Autorità libanesi, alle istituzioni e associazioni, ai volontari e a quanti hanno offerto il sostegno della preghiera. Non posso dimenticare la cordiale accoglienza che ho ricevuto dal Presidente della Repubblica, Signor Michel Sleiman, come anche dalle varie componenti del Paese e dalla gente: è stata un'accoglienza calorosa, secondo la celebre ospitalità libanese. I musulmani mi hanno accolto con grande rispetto e sincera considerazione; la loro costante e partecipe presenza mi ha dato modo di lanciare un messaggio di dialogo e di collaborazione tra Cristianesimo e Islam: mi sembra che sia venuto il momento di dare insieme una testimonianza sincera e decisa contro le divisioni, contro la violenza, contro le guerre. I cattolici, venuti anche dai Paesi confinanti, hanno manifestato con fervore il loro profondo affetto al Successore di Pietro.

Dopo la bella cerimonia al mio arrivo all'aeroporto di Beirut, il primo appuntamento era di particolare solennità: la firma dell'Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, nella Basilica Greco-Melkita di San Paolo ad Harissa. In quella circostanza ho invitato i cattolici mediorientali a fissare lo sguardo su Cristo crocifisso per trovare la forza, anche in contesti difficili e dolorosi, di celebrare la vittoria dell'amore sull'odio, del perdono sulla vendetta e dell'unità sulla divisione. A tutti ho assicurato che la Chiesa universale è più che mai vicina, con l'affetto e la preghiera, alle Chiese in Medio Oriente: esse, pur essendo un «piccolo gregge», non devono temere, nella certezza che il Signore è sempre con loro. Il Papa non li dimentica.

*celebrare la vittoria
dell'amore sull'odio,
del perdono sulla
vendetta e dell'unità
sulla divisione*

Nel secondo giorno del mio Viaggio apostolico ho incontrato i rappresentanti delle Istituzioni della Repubblica e del mondo della cultura, il Corpo diplomatico e i Capi religiosi. Ad essi, tra l'altro, ho indicato una via da percorrere per favorire un futuro di pace e di solidarietà: si tratta di operare affinché le differenze culturali, sociali e religiose approdino, nel dialogo sincero, ad una nuova fraternità, dove ciò che unisce è il senso condiviso della grandezza e dignità di ogni persona, la cui vita va sempre difesa e tutelata. Nella stessa giornata ho avuto un incontro con i Capi delle Comunità religiose musulmane, che si è svolto in uno spirito di dialogo e di benevolenza reciproca. Ringrazio Dio per questo incontro. Il mondo di oggi ha bisogno di segni chiari e forti di dialogo e di collaborazione, e di ciò il Libano è stato e deve continuare ad essere un esempio per i Paesi arabi e per il resto del mondo.

*una via da percor-
rere per favorire un
futuro di pace e di
solidarietà*

Nel pomeriggio, presso la residenza del Patriarca Maronita, sono stato accolto dall'entusiasmo incontenibile di migliaia di giovani libanesi e dei Paesi vicini, che hanno dato vita ad un festoso e orante momento, che rimarrà indimenticabile nel cuore di molti. Ho sottolineato la loro fortuna di vivere in quella parte del mondo che ha visto Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza, e lo sviluppo del Cristianesimo, esortandoli alla fedeltà e all'amore per la loro terra, nonostante le difficoltà causate

dalla mancanza di stabilità e di sicurezza. Inoltre, li ho incoraggiati ad essere saldi nella fede, fiduciosi in Cristo, fonte della nostra gioia, e ad approfondire il rapporto personale con Lui nella preghiera, come anche ad essere aperti ai grandi ideali della vita, della famiglia, dell'amicizia

La concordia e la riconciliazione devono essere più forti delle spinte di morte

e della solidarietà. Vedendo giovani cristiani e musulmani fare festa in grande armonia, li ho spronati a costruire insieme il futuro del Libano e del Medio Oriente e ad opporsi insieme alla violenza e alla guerra. La concordia e la riconciliazione devono essere più forti delle spinte di morte.

Nella mattina della domenica, c'è stato il momento molto intenso e partecipato della Santa Messa nel *City Center Waterfront* di Beirut, accompagnata da suggestivi canti, che hanno caratterizzato anche le altre celebrazioni. Alla presenza di numerosi Vescovi e di una grande folla di fedeli, provenienti da ogni parte del Medio Oriente, ho voluto esortare tutti a vivere la fede e a testimoniarla senza paura, nella consapevolezza che la vocazione del cristiano e della Chiesa è quella di portare il Vangelo a tutti senza distinzione, sull'esempio di Gesù. In un contesto segnato da aspri conflitti, ho richiamato l'attenzione sulla necessità di servire

ho voluto esortare tutti a vivere la fede e a testimoniarla senza paura

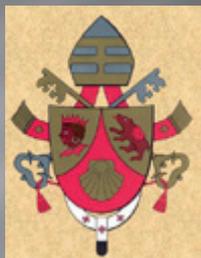
la pace e la giustizia, diventando strumenti di riconciliazione e costruttori di comunione. Al termine della Celebrazione eucaristica, ho avuto la gioia di consegnare l'Esortazione apostolica che raccoglie le conclusioni dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi dedicata al Medio Oriente. Attraverso i Patriarchi e i Vescovi

orientali e latini, i sacerdoti, i consacrati e i laici, questo Documento vuole raggiungere tutti i fedeli di quella cara regione, per sostenerli nella fede e nella comunione e spronarli sulla via della tanto auspicata nuova evangelizzazione. Nel pomeriggio, presso la sede del Patriarcato Siro-cattolico, ho avuto poi la gioia di un fraterno incontro ecumenico con i Patriarchi ortodossi e ortodossi orientali e i rappresentanti di quelle Chiese, come pure delle Comunità ecclesiali.

Cari amici, i giorni trascorsi in Libano sono stati una stupenda manifestazione di fede e di intensa religiosità e un segno profetico di pace. La moltitudine di credenti, provenienti dall'intero Medio

Oriente, ha avuto l'opportunità di riflettere, di dialogare e soprattutto di pregare insieme, rinnovando l'impegno di radicare la propria vita in Cristo. Sono certo che il popolo libanese, nella sua multiforme ma ben amalgamata composizione religiosa e sociale, saprà testimoniare con nuovo slancio la vera pace, che nasce dalla fiducia in Dio. Auspico che i vari messaggi di pace e di stima che ho voluto dare, possano aiutare i governanti della Regione a compiere passi decisivi verso la pace e verso una migliore comprensione delle relazioni tra cristiani e musulmani. Da parte mia continuo ad accompagnare quelle amate popolazioni con la preghiera, affinché rimangano fedeli agli impegni assunti. Alla materna intercessione di Maria, venerata in tanti ed antichi santuari libanesi, affido i frutti di questa Visita pastorale, come anche i propositi di bene e le giuste aspirazioni dell'intero Medio Oriente. Grazie.

Roma, 19 Settembre 2012



*Incontro con
l'arcidiocesi
di Salerno-
Campagna-
Acerno*

Saluto del Pontefice

Ora rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua italiana, in particolare ai fedeli dell'Arcidiocesi di Salerno, qui convenuti con il loro Pastore Mons. Luigi Moretti. Cari amici, mi unisco al vostro rendimento di grazie per la recente beatificazione del sacerdote don Mariano Arciero, instancabile apostolo del Vangelo, fervido testimone di carità e di umiltà. Il suo esempio illumini la vostra vita e vi sostenga nel vostro cammino di fede”.

Piazza San Pietro, 3 Ottobre 2012

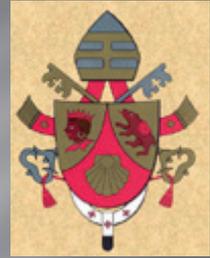
Mettersi alla scuola di Maria

*Venerati Fratelli nell'episcopato,
cari fratelli e sorelle!*

Il 4 ottobre del 1962, il Beato Giovanni XXIII venne in pellegrinaggio a questo Santuario per affidare alla Vergine Maria il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si sarebbe inaugurato una settimana dopo. In quella occasione, egli, che nutriva una filiale e profonda devozione alla Madonna, si rivolse a lei con queste parole: «Oggi, ancora una volta, ed in nome di tutto l'episcopato, a Voi, dolcissima Madre, che siete salutata *Auxilium Episcoporum*, chiediamo per Noi, Vescovo di Roma e per tutti i Vescovi dell'universo di ottenerci la grazia di entrare nell'aula conciliare della Basilica di San Pietro come entrarono nel Cenacolo gli Apostoli e i primi discepoli di Gesù: un cuor solo, un palpito solo di amore a Cristo e alle anime, un proposito solo di vivere e di immolarci per la salvezza dei singoli e dei popoli. Così, per la vostra materna intercessione, negli anni e nei secoli futuri, si possa dire che la grazia di Dio ha prevenuto, accompagnato e coronato il ventunesimo Concilio Ecumenico, infondendo nei figli tutti della Santa Chiesa nuovo fervore, slancio di generosità, fermezza di propositi» (AAS 54 [1962], 727).

A distanza di cinquant'anni, dopo essere stato chiamato dalla divina Provvidenza a succedere sulla cattedra di Pietro a quel Papa indimenticabile, anch'io sono venuto qui pellegrino per affidare alla Madre di Dio due importanti iniziative ecclesiali: l'*Anno della fede*, che avrà inizio tra una settimana, l'11 ottobre, nel cinquan-

*anch'io sono venuto qui
pellegrino per affidare alla
Madre di Dio due impor-
tanti iniziative ecclesiali*



tesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, da me convocata nel mese di ottobre sul tema «*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*». Cari amici! A voi tutti porgo il mio più cordiale saluto. Ringrazio l'Arcivescovo di Loreto, Mons. Giovanni Tonucci, per le calorose espressioni di benvenuto. Saluto gli altri Vescovi presenti, i Sacerdoti, i Padri Cappuccini, ai quali è affidata la cura pastorale del santuario, e le Religiose. Rivolgo un deferente pensiero al Sindaco, Dott. Paolo Niccoletti, che pure ringrazio per le sue cortesi parole, al Rappresentante del Governo ed alle Autorità civili e militari presenti. E la mia riconoscenza va a tutti coloro che hanno generosamente offerto la loro collaborazione per la realizzazione di questo mio Pellegrinaggio.

Come ricordavo nella Lettera Apostolica di indizione, attraverso l'*Anno della fede* «intendo invitare i Confratelli Vescovi di tutto l'orbe perché si uniscano al Successore di Pietro, nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede» (*Porta fidei*, 8). E proprio qui a Loreto abbiamo l'opportunità di metterci alla scuola di Maria, di lei che è stata proclamata «beata» perché «ha creduto» (*Lc* 1,45).

Questo Santuario, costruito attorno alla sua casa terrena, custodisce la memoria del momento in cui l'Angelo del Signore venne da Maria con il grande annuncio dell'Incarnazione, ed ella diede la sua risposta. Questa umile abitazione è una testimonianza concreta e tangibile dell'avvenimento più grande della nostra storia: l'Incarnazione; il Verbo si è fatto carne, e Maria, la serva del Signore, è il canale privilegiato attraverso il quale Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14). Maria ha offerto la propria carne, ha messo tutta se stessa a disposizione della volontà di Dio, diventando «luogo» della sua presenza, «luogo» in cui dimora il Figlio di Dio.

Qui possiamo richiamare le parole del Salmo con le quali, secondo la *Lettera agli Ebrei*, Cristo ha iniziato la sua vita terrena dicendo al Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"» (10,5.7). Maria dice parole simili di fronte all'Angelo che le rivela il piano di Dio su di lei: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). La volontà di Maria coincide con la volontà del Figlio nell'unico progetto di amore del Padre e in lei si uniscono cielo e

terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa «casa vivente» del Signore, tempio dove abita l'Altissimo. Il Beato Giovanni XXIII cinquant'anni fa, qui a Loreto, invitava a contemplare questo mistero, a «riflettere su quel congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo dell'Incarnazione e della Redenzione», e continuava affermando che lo stesso Concilio aveva come scopo di estendere sempre più il raggio benefico dell'Incarnazione e Redenzione di Cristo in tutte le forme della vita sociale (cfr AAS 54 [1962], 724). E' un invito

Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore, le cose materiali sui valori, l'aver sull'essere

che risuona oggi con particolare forza. Nella crisi attuale che interessa non solo l'economia, ma vari settori della società, l'Incarnazione del Figlio di Dio ci dice quanto l'uomo sia importante per Dio e Dio per l'uomo. Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore, le cose materiali sui valori, l'aver sull'essere. Bisogna ritornare a Dio perché l'uomo ritorni ad essere uomo. Con Dio anche nei momenti difficili, di crisi, non viene meno l'orizzonte della speranza: l'Incarnazione ci dice che non siamo mai soli, Dio è entrato nella nostra umanità e ci accompagna.

Ma il dimorare del Figlio di Dio nella «casa vivente», nel tempio, che è Maria, ci porta ad un altro pensiero: dove abita Dio, dobbiamo riconoscere che tutti siamo «a casa»; dove abita Cristo, i suoi fratelli e le sue sorelle non sono più stranieri. Maria, che è madre di Cristo è anche nostra madre, ci apre la porta della sua Casa, ci guida ad entrare nella volontà del suo Figlio. È la fede, allora, che ci dà una casa in questo mondo, che ci riunisce in un'unica famiglia e che ci rende tutti fratelli e sorelle. Contemplando Maria, dobbiamo domandarci se anche noi vogliamo essere aperti al Signore, se vogliamo offrire la nostra vita perché sia una dimora per Lui; oppure se abbiamo paura che la presenza del Signore possa essere un limite alla nostra libertà, e se vogliamo riservarci una parte della nostra vita, in modo che possa appartenere solo a noi.

Ma è proprio Dio che libera la nostra libertà, la libera dalla chiusura in se stessa, dalla sete di potere, di possesso, di dominio, e la rende capace di aprirsi alla dimensione che la realizza in senso pieno: quella del dono di sé, dell'amore, che si fa servizio e condivisione.

La fede ci fa abitare, dimorare, ma ci fa anche camminare nella via del-

la vita. Anche a questo proposito, la Santa Casa di Loreto conserva un insegnamento importante. Come sappiamo, essa fu collocata sopra una strada. La cosa potrebbe apparire piuttosto strana: dal nostro punto di vista, infatti, la casa e la strada sembrano escludersi. In realtà, proprio in questo particolare aspetto, è custodito un messaggio singolare di questa Casa. Essa non è una casa privata, non appartiene a una persona o a una famiglia, ma è un'abitazione aperta a tutti, che sta, per così dire, sulla strada di tutti noi. Allora, qui a Loreto, troviamo una casa che ci fa rimanere, abitare, e che nello stesso tempo ci fa camminare, ci ricorda che siamo tutti pellegrini, che dobbiamo essere sempre in cammino verso un'altra abitazione, verso la casa definitiva, verso la Città eterna, la dimora di Dio con l'umanità redenta (cfr *Ap* 21,3).

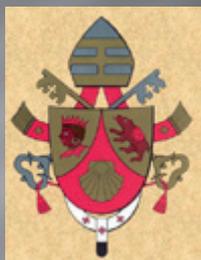
C'è ancora un punto importante del racconto evangelico dell'Annunciazione che vorrei sottolineare, un aspetto che non finisce mai di stupirci: Dio domanda il «sì» dell'uomo, ha creato un interlocutore libero, chiede che la sua creatura Gli risponda con piena libertà. San Bernardo di Chiaravalle, in uno dei suoi Sermoni più celebri, quasi «rappresenta» l'attesa da parte di Dio e dell'umanità del «sì» di Maria, rivolgendosi a lei con una supplica: «L'angelo attende la tua risposta, perché è ormai tempo di ritornare a colui che lo ha inviato... O Signora, da' quella risposta, che la terra, che gli inferi, anzi, che i cieli attendono. Come il Re e Signore di tutti desiderava vedere la tua bellezza, così egli desidera ardentemente la tua risposta affermativa... Alzati, corri, apri! Alzati con la fede, affrettati con la tua offerta, apri con la tua adesione!» (*In laudibus Virginis Matris*, *Hom.* IV, 8: *Opera omnia*, Edit. Cisterc. 4, 1966, p. 53s).

Dio chiede la libera adesione di Maria per diventare uomo. Certo, il «sì» della Vergine è frutto della Grazia divina. Ma la grazia non elimina la libertà, al contrario, la crea e la sostiene. La fede non toglie nulla alla creatura umana, ma ne permette la piena e definitiva realizzazione.

Cari fratelli e sorelle, in questo pellegrinaggio che ripercorre quello del Beato Giovanni XXIII - e che avviene, provvidenzialmente, nel giorno in cui si fa memoria di san Francesco di Assisi, vero «Vangelo vivente» - vorrei affidare alla Santissima Madre di Dio tutte le difficoltà che vive il nostro mondo alla ricerca di serenità e di pace, i problemi di tante famiglie che guardano al futuro con preoccupazione, i desideri dei giovani che si aprono alla vita, le sofferenze di chi attende gesti e scelte di solidarietà e di amore. Vorrei affidare alla Madre di Dio anche questo

speciale tempo di grazia per la Chiesa, che si apre davanti a noi. Tu, Madre del «sì», che hai ascoltato Gesù, parlaci di Lui, raccontaci il tuo cammino per seguirlo sulla via della fede, aiutaci ad annunciarlo perché ogni uomo possa accoglierlo e diventare dimora di Dio. Amen!

Loreto, 4 Ottobre 2012



50^a Giornata
Mondiale di
Preghiera per le
Vocazioni

Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede

Cari fratelli e sorelle!

Nella 50^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà il 21 aprile 2013, quarta domenica di Pasqua, vorrei invitarvi a riflettere sul tema: «*Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede*», che ben si iscrive nel contesto dell'Anno *della fede* e nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Servo di Dio Paolo VI, durante l'Assise conciliare, istituì questa Giornata di invocazione corale a Dio Padre affinché continui a mandare operai per la sua Chiesa (cfr *Mt* 9,38). «Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti - sottolineò allora il Pontefice - tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane. Ove numerose sbocciano le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, là si vive generosamente secondo il Vangelo» (PAOLO VI, *Radiomessaggio*, 11 aprile 1964).

In questi decenni, le diverse comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo si sono ritrovate spiritualmente unite ogni anno, nella quarta domenica di Pasqua, per implorare da Dio il dono di sante vocazioni e per riproporre alla comune riflessione l'urgenza della risposta alla chiamata divina. Questo significativo appuntamento annuale ha favorito,

infatti, un forte impegno a porre sempre più al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli l'importanza delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

La speranza è attesa di qualcosa di positivo per il futuro, ma che al tempo stesso deve sostenere il nostro presente, segnato non di rado da insoddisfazioni e insuccessi. Dove si fonda la nostra speranza? Guardando alla storia del popolo di Israele narrata nell'Antico Testamento, vediamo emergere, anche nei momenti di maggiore difficoltà come quelli dell'esilio, un elemento costante, richiamato in particolare dai profeti:

*La speranza è
attesa di qual-
cosa di positivo
per il futuro*

la memoria delle promesse fatte da Dio ai Patriarchi; memoria che chiede di imitare l'atteggiamento esemplare di Abramo, il quale, ricorda l'Apostolo Paolo, «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza» (Rm 4,18).

Una verità consolante e illuminante che emerge da tutta la storia della salvezza è allora la fedeltà di Dio all'alleanza, alla quale si è impegnato e che ha rinnovato ogniqualvolta l'uomo l'ha infranta con l'infedeltà, con il peccato, dal tempo del diluvio (cfr *Gen* 8,21-22), a quello dell'esodo e del cammino nel deserto (cfr *Dt* 9,7); fedeltà di Dio che è giunta a sigillare la nuova ed eterna alleanza con l'uomo, attraverso il sangue del suo Figlio, morto e risorto per la nostra salvezza.

In ogni momento, soprattutto in quelli più difficili, è sempre la fedeltà del Signore, autentica forza motrice della storia della salvezza, a far vibrare i cuori degli uomini e delle donne e a confermarli nella speranza di giungere un giorno alla «Terra promessa». Qui sta il fondamento sicuro di ogni speranza: Dio non ci lascia mai soli ed è fedele alla parola data. Per questo motivo, in ogni situazione felice o sfavorevole, possiamo nutrire una solida speranza e pregare con il salmista: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza» (Sal 62,6).

Avere speranza equivale, dunque, a confidare nel Dio fedele, che mantiene le promesse dell'alleanza. Fede e speranza sono pertanto strettamente unite. « "Speranza", di fatto, è una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole "fede" e "speranza" sembrano interscambiabili. Così la *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla "pienezza della fede" (10,22) la "immutabile professione della

speranza” (10,23). Anche quando la *Prima Lettera di Pietro* esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il *logos* - il senso e la ragione - della loro speranza (cfr 3,15), “speranza” è l’equivalente di “fede”» (Enc. *Spe salvi*, 2).

Cari fratelli e sorelle, in che cosa consiste la fedeltà di Dio alla quale affidarci con ferma speranza? Nel suo amore. Egli, che è Padre, riversa

E proprio questo amore, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo, interpella la nostra esistenza

nel nostro io più profondo, mediante lo Spirito Santo, il suo amore (cfr Rm 5,5). E proprio questo amore, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo, interpella la nostra esistenza, chiede una risposta su ciò che ciascuno vuole fare della propria vita, su quanto è disposto a mettere in gioco per realizzarla pienamente.

L’amore di Dio segue a volte percorsi impensabili, ma raggiunge sempre coloro che si lasciano trovare. La speranza si nutre, dunque, di questa certezza: «Noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16). E questo amore esigente, profondo, che va oltre la superficialità, ci dà coraggio, ci fa sperare nel cammino della vita e nel futuro, ci fa avere fiducia in noi stessi, nella storia e negli altri. Vorrei rivolgermi in modo particolare a voi giovani e ripetervi: «Che cosa sarebbe la vostra vita senza questo amore? Dio si prende cura dell’uomo dalla creazione fino alla fine dei tempi, quando porterà a compimento il suo progetto di salvezza. Nel Signore Risorto abbiamo la certezza della nostra speranza» (*Discorso ai giovani della diocesi di San Marino-Montefeltro*, 19 giugno 2011).

Come avvenne nel corso della sua esistenza terrena, anche oggi Gesù, il Risorto, passa lungo le strade della nostra vita, e ci vede immersi nelle nostre attività, con i nostri desideri e i nostri bisogni. Proprio nel quotidiano continua a rivolgerci la sua parola; ci chiama a realizzare la nostra vita con Lui, il solo capace di appagare la nostra sete di speranza. Egli, Vivente nella comunità di discepoli che è la Chiesa, anche oggi chiama a seguirlo.

E questo appello può giungere in qualsiasi momento. Anche oggi Gesù ripete: «Vieni! Seguimi!» (Mc 10,21). Per accogliere questo invito, occorre non scegliere più da sé il proprio cammino. Seguirlo significa immergere la propria volontà nella volontà di Gesù, dargli davvero la precedenza, metterlo al primo posto rispetto a tutto ciò che fa parte della

nostra vita: alla famiglia, al lavoro, agli interessi personali, a se stessi. Significa consegnare la propria vita a Lui, vivere con Lui in profonda intimità, entrare attraverso di Lui in comunione col Padre nello Spirito Santo e, di conseguenza, con i fratelli e le sorelle. E questa comunione di vita con Gesù il «luogo» privilegiato dove sperimentare la speranza e dove la vita sarà libera e piena!

Le vocazioni sacerdotali e religiose nascono dall'esperienza dell'incontro personale con Cristo, dal dialogo sincero e confidente con Lui, per entrare nella sua volontà. È necessario, quindi, crescere nell'esperienza di fede, intesa come relazione profonda con Gesù, come ascolto interiore della sua voce, che risuona dentro di noi. Questo itinerario, che rende capaci di accogliere la chiamata di Dio, può avvenire all'interno di comunità cristiane che vivono un intenso clima di fede, una generosa testimonianza di adesione al Vangelo, una passione missionaria che induca al dono totale di sé per il Regno di Dio, alimentato dall'accostamento ai Sacramenti, in particolare all'Eucaristia, e da una fervida vita di preghiera.

Quest'ultima «deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata e illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto» (Enc. *Spe salvi*, 34).

La preghiera costante e profonda fa crescere la fede della comunità cristiana, nella certezza sempre rinnovata che Dio mai abbandona il suo popolo e che lo sostiene suscitando vocazioni speciali, al sacerdozio e alla vita consacrata, perché siano segni di speranza per il mondo.

I presbiteri e i religiosi, infatti, sono chiamati a donarsi in modo incondizionato al Popolo di Dio, in un servizio di amore al Vangelo e alla Chiesa, un servizio a quella salda speranza che solo l'apertura all'orizzonte di Dio può donare. Pertanto essi, con la testimonianza della loro fede e con il loro fervore apostolico, possono trasmettere, in particolare alle nuove generazioni, il vivo desiderio di rispondere generosamente e prontamente a Cristo che chiama a seguirlo più da vicino.

Quando un discepolo di Gesù accoglie la divina chiamata per dedicarsi

La preghiera costante e profonda fa crescere la fede della comunità cristiana

al ministero sacerdotale o alla vita consacrata, si manifesta uno dei frutti più maturi della comunità cristiana, che aiuta a guardare con particolare fiducia e speranza al futuro della Chiesa e al suo impegno di evangelizzazione. Esso infatti necessita sempre di nuovi operai per la predicazione del Vangelo, per la celebrazione dell'Eucaristia, per il Sacramento della Riconciliazione. Non manchino perciò sacerdoti zelanti, che sappiano accompagnare i giovani quali «compagni di viaggio» per aiutarli a riconoscere, nel cammino a volte tortuoso e oscuro della vita, il Cristo, Via, Verità e Vita (cfr *Gv* 14,6); per proporre loro, con coraggio evangelico, la bellezza del servizio a Dio, alla comunità cristiana, ai fratelli. Sacerdoti che mostrino la fecondità di un impegno entusiasmante, che conferisce un senso di pienezza alla propria esistenza, perché fondato sulla fede in Colui che ci ha amati per primo (cfr *1 Gv* 4,19).

Ugualmente, auspico che i giovani, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, sappiano coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù. Cari giovani, non abbiate paura di seguirlo e di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso! Così sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare, sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno, imparerete a «rendere ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt* 3,15)!

Dal Vaticano, 6 Ottobre 2012

Evangelizzare oggi: testimoniare una vita nuova

*Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'*Anno della fede*. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto - hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.



*Santa Messa
per l'apertura
dell'Anno
della Fede*

L'Anno della fede che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il

L'Anno della fede è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni

Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una

profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la *Lettera agli Ebrei*, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. E' un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21).

Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). E' Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un

documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (*Catechesi nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967*). Così Paolo VI nel '67.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito ed insegnato in forma più efficace. (...) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio... E' necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (*AAS 54 [1962], 790.791-792*). Così Papa Giovanni nell'inaugurazione del Concilio.

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché

la cosa più importante ravvivare in tutta la Chiesa quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo

questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

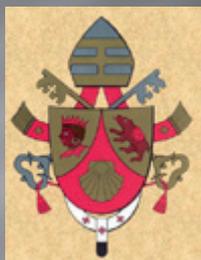
Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo *Anno della fede*, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'*Anno della fede*, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E' il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la

sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr *Sir* 34,9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo *Anno della fede*: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr *Lc* 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'*Anno della fede*, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda... E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (*Col* 3,16-17). Amen.

Piazza San Pietro, 11 Ottobre 2012



Messaggio per
la 99^a
Giornata
Mondiale del
Migrante e
del Rifugiato

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza

Cari fratelli e sorelle!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha ricordato che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta» (n. 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*ibid.*, 1). A tale dichiarazione hanno fatto eco il Servo di Dio Paolo VI, che ha chiamato la Chiesa «esperta in umanità» (Enc. *Populorum progressio*, 13), e il Beato Giovanni Paolo II, che ha affermato come la persona umana sia «la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione ..., la via tracciata da Cristo stesso» (Enc. *Centesimus annus*, 53). Nella mia Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto precisare, sulla scia dei miei Predecessori, che «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo» (n. 11), riferendomi anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni, vivono l'esperienza della migrazione. In effetti, i flussi migratori sono «un fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale» (*ibid.*, 62), poiché «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno

rispettati da tutti e in ogni situazione» (*ibidem*).

In tale contesto, ho voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'*Anno della fede*, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione.

In effetti, fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine. Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Enc. *Spe salvi*, 1).

fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici

e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale

di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona. Ed è proprio a questa dimensione che la Chiesa è chiamata, per la stessa missione affidatale da Cristo, a prestare particolare attenzione e cura: questo è il suo compito più importante e specifico. Verso i fedeli cristiani provenienti da varie zone del mondo l'attenzione alla dimensione religiosa comprende anche il dialogo ecumenico e la cura delle nuove comunità, mentre verso i fedeli cattolici si esprime, tra l'altro, nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale. La promozione umana va di pari passo con la comunione spirituale, che apre le vie «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. ap. *Porta fidei*, 6). E' sempre un dono prezioso quello che porta la Chiesa guidando all'incontro con Cristo che apre ad una speranza stabile e affidabile.

La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei

*evitare il rischio
del mero assi-
stenzialismo,
per favorire
l'autentica
integrazione*

confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza

che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza.

Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità

e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che «la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana, incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa.

Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno

Il diritto della persona ad emigrare è iscritto tra i diritti umani fondamentali

per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (*Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni*, 1998).

Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali.

Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria. Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono.

Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono.

A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una

*la questione
dell'immigrazione
irregolare*

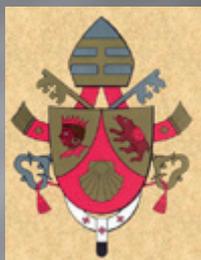
gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici. Sono, infatti, quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico. Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana. Nella visione cristiana, l'impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Cari fratelli e sorelle migranti, questa Giornata Mondiale vi aiuti a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi! Non perdetevi l'occasione di incontrarlo e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà, facendo tesoro delle testimonianze di apertura e di accoglienza che molti vi offrono. Infatti, «la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse

sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata» (Enc. *Spe salvi*, 49).

Affido ciascuno di voi alla Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione, «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci è vicina in ogni momento della vita, e a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 Ottobre 2012



*Messaggio per
la Giornata
Mondiale della
pace*

«Beati gli operatori di pace»

Cari fratelli e sorelle!

Ogni anno nuovo porta con sé l'attesa di un mondo migliore. In tale prospettiva, prego Dio, Padre dell'umanità, di concederci la concordia e la pace, perché possano compiersi per tutti le aspirazioni di una vita felice e prospera.

A 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, che ha consentito di rafforzare la missione della Chiesa nel mondo, rincuora constatare che i cristiani, quale Popolo di Dio in comunione con Lui e in cammino tra gli uomini, si impegnano nella storia condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce, annunciando la salvezza di Cristo e promuovendo la pace per tutti.

In effetti, i nostri tempi, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti diseguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato. Oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini.

E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita

umana piena, felice e ben realizzata. In altri termini, il desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio. Tutto ciò mi ha suggerito di ispirarmi per questo Messaggio alle parole di Gesù Cristo: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5,9).

La beatitudine evangelica

Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr Mt 5,3-12 e Lc 6,20-23), sono promesse. Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un vangelo, che culmina in una promessa. Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito – tempo situato di solito nell'altra vita – una ricompensa, ossia una situazione di futura felicità. La beatitudine consiste, piuttosto, nell'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore. Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà. Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio, e che da sempre e per sempre Dio è del tutto solidale con loro. Comprendranno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che s'impegnano per la verità, la giustizia e l'amore. Gesù, rivelazione dell'amore del Padre, non esita ad offrirsi nel sacrificio di se stesso. Quando si accoglie Gesù Cristo, Uomo-Dio, si vive l'esperienza gioiosa di un dono immenso: la condivisione della vita stessa di Dio, cioè la vita della grazia, pegno di un'esistenza pienamente beata. Gesù Cristo, in particolare, ci dona la pace vera che nasce dall'incontro fiducioso dell'uomo con Dio.

La beatitudine di Gesù dice che la pace è dono messianico e opera umana ad un tempo. In effetti, la pace presuppone un umanesimo aperto alla trascendenza. È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri. L'etica della pace è etica della comunione e della condivisione. È indispensabile, allora, che le varie culture odierne superino antropologie ed etiche basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici

e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere o di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa, la cultura e l'educazione sono centrate soltanto sugli strumenti, sulla tecnica e sull'efficienza. Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo. La pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio. «Il Signore darà potenza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace», ricorda il Salmo 29 (v. 11).

La pace: dono di Dio e opera dell'uomo

La pace concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo. È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. È pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato. Comporta principalmente, come scrisse il beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, di cui tra pochi mesi ricorrerà il cinquantesimo anniversario, la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia. La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace. Senza la verità sull'uomo, iscritta dal Creatore nel suo cuore, la libertà e l'amore svisiscono, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio.

Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistataci dal suo Figlio Unigenito. Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste.

La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un « noi » comunitario, implicante

un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali. È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone, che per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare.

La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all'edificazione di un mondo nuovo. Infatti, Dio stesso, mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza tra Dio e l'uomo (cfr Ger 31,31-34), dandoci la possibilità di avere « un cuore nuovo » e « uno spirito nuovo » (cfr Ez 36,26).

Proprio per questo, la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14; 2 Cor 5,18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani.

Da questo insegnamento si può evincere che ogni persona e ogni comunità – religiosa, civile, educativa e culturale –, è chiamata ad operare la pace. La pace è principalmente realizzazione del bene comune delle varie società, primarie ed intermedie, nazionali, internazionali e in quella mondiale. Proprio per questo si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace.

Operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integralità

Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. Veri operatori di pace sono, allora, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le sue dimensioni:

personale, comunitaria e trascendente. La vita in pienezza è il vertice della pace. Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita.

Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria. La fuga dalle responsabilità, che svilisce la persona umana, e tanto più l'uccisione di un essere inerme e innocente, non potranno mai produrre felicità o pace. Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri? Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente. Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita.

Anche la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale. Questi principi non sono verità di fede, né sono solo una derivazione del diritto alla libertà religiosa. Essi sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi, perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace.

Perciò, è anche un'importante cooperazione alla pace che gli ordinamenti giuridici e l'amministrazione della giustizia riconoscano il diritto all'uso del principio dell'obiezione di coscienza nei confronti di leggi e misure governative che attentano contro la dignità umana, come l'aborto e l'eutanasia.

Tra i diritti umani basilari, anche per la vita pacifica dei popoli, vi è quello dei singoli e delle comunità alla libertà religiosa. In questo momento storico, diventa sempre più importante che tale diritto sia promosso non solo dal punto di vista negativo, come libertà da – ad esempio, da obblighi e costrizioni circa la libertà di scegliere la propria religione –, ma anche dal punto di vista positivo, nelle sue varie articolazioni, come libertà di: ad esempio, di testimoniare la propria religione, di annunciare e comunicare il suo insegnamento; di compiere attività educative, di beneficenza e di assistenza che permettono di applicare i precetti religiosi; di esistere e agire come organismi sociali, strutturati secondo i principi dottrinali e i fini istituzionali che sono loro propri. Purtroppo, anche in Paesi di antica tradizione cristiana si stanno moltiplicando gli episodi di intolleranza religiosa, specie nei confronti del cristianesimo e di coloro che semplicemente indossano i segni identitari della propria religione.

L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici.

Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui « a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti ». In vista della realizzazione di questo ambizioso obiettivo è preconditione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società. A un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove

politiche del lavoro per tutti.

Costruire il bene della pace mediante un nuovo modello di sviluppo e di economia

Da più parti viene riconosciuto che oggi è necessario un nuovo modello di sviluppo, come anche un nuovo sguardo sull'economia. Sia uno sviluppo integrale, solidale e sostenibile, sia il bene comune esigono una corretta scala di beni-valori, che è possibile strutturare avendo Dio come riferimento ultimo. Non è sufficiente avere a disposizione molti mezzi e molte opportunità di scelta, pur apprezzabili. Tanto i molteplici beni funzionali allo sviluppo, quanto le opportunità di scelta devono essere usati secondo la prospettiva di una vita buona, di una condotta retta che riconosca il primato della dimensione spirituale e l'appello alla realizzazione del bene comune. In caso contrario, essi perdono la loro giusta valenza, finendo per assurgere a nuovi idoli.

Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica – che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze – sono necessarie persone, gruppi, istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico. Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività. In un'altra prospettiva, invece, il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità e della logica del dono. Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori e i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità. Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso.

Nell'ambito economico, sono richieste, specialmente da parte degli Stati, politiche di sviluppo industriale ed agricolo che abbiano cura del progresso sociale e dell'universalizzazione di uno Stato di diritto e

democratico. È poi fondamentale ed imprescindibile la strutturazione etica dei mercati monetari, finanziari e commerciali; essi vanno stabilizzati e maggiormente coordinati e controllati, in modo da non arrecare danno ai più poveri. La sollecitudine dei molteplici operatori di pace deve inoltre volgersi – con maggior risolutezza rispetto a quanto si è fatto sino ad oggi – a considerare la crisi alimentare, ben più grave di quella finanziaria. Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari è tornato ad essere centrale nell'agenda politica internazionale, a causa di crisi connesse, tra l'altro, alle oscillazioni repentine dei prezzi delle materie prime agricole, a comportamenti irresponsabili da parte di taluni operatori economici e a un insufficiente controllo da parte dei Governi e della Comunità internazionale. Per fronteggiare tale crisi, gli operatori di pace sono chiamati a operare insieme in spirito di solidarietà, dal livello locale a quello internazionale, con l'obiettivo di mettere gli agricoltori, in particolare nelle piccole realtà rurali, in condizione di poter svolgere la loro attività in modo dignitoso e sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Educazione per una cultura di pace: il ruolo della famiglia e delle istituzioni

Desidero ribadire con forza che i molteplici operatori di pace sono chiamati a coltivare la passione per il bene comune della famiglia e per la giustizia sociale, nonché l'impegno di una valida educazione sociale. Nessuno può ignorare o sottovalutare il ruolo decisivo della famiglia, cellula base della società dal punto di vista demografico, etico, pedagogico, economico e politico. Essa ha una naturale vocazione a promuovere la vita: accompagna le persone nella loro crescita e le sollecita al mutuo potenziamento mediante la cura vicendevole. In specie, la famiglia cristiana reca in sé il germinale progetto dell'educazione delle persone secondo la misura dell'amore divino. La famiglia è uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace. Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli, in primo luogo nell'ambito morale e religioso. Nella famiglia nascono e crescono gli operatori di pace, i futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore.

In questo immenso compito di educazione alla pace sono coinvolte in

particolare le comunità religiose. La Chiesa si sente partecipe di una così grande responsabilità attraverso la nuova evangelizzazione, che ha come suoi cardini la conversione alla verità e all'amore di Cristo e, di conseguenza, la rinascita spirituale e morale delle persone e delle società. L'incontro con Gesù Cristo plasma gli operatori di pace impegnandoli alla comunione e al superamento dell'ingiustizia.

Una missione speciale nei confronti della pace è ricoperta dalle istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie. Da queste è richiesto un notevole contributo non solo alla formazione di nuove generazioni di leader, ma anche al rinnovamento delle istituzioni pubbliche, nazionali e internazionali. Esse possono anche contribuire ad una riflessione scientifica che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento antropologico ed etico. Il mondo attuale, in particolare quello politico, necessita del supporto di un nuovo pensiero, di una nuova sintesi culturale, per superare tecnicismi ed armonizzare le molteplici tendenze politiche in vista del bene comune. Esso, considerato come insieme di relazioni interpersonali ed istituzionali positive, a servizio della crescita integrale degli individui e dei gruppi, è alla base di ogni vera educazione alla pace.

Una pedagogia dell'operatore di pace

Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di « dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare » [7], in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono. Il male, infatti, si vince col bene, e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi figli (cfr Mt 5,21-48). È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai

valori più alti, una visione nuova della storia umana. Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza.

Gesù incarna l'insieme di questi atteggiamenti nella sua esistenza, fi no al dono totale di sé, fino a

« perdere la vita » (cfr Mt 10,39; Lc 17,33; Gv 12,25). Egli promette ai suoi discepoli che, prima o poi, faranno la straordinaria scoperta di cui abbiamo parlato inizialmente, e cioè che nel mondo c'è Dio, il Dio di Gesù, pienamente solidale con gli uomini. In questo contesto, vorrei ricordare la preghiera con cui si chiede a Dio di renderci strumenti della sua pace, per portare il suo amore ove è odio, il suo perdono ove è offesa, la vera fede ove è dubbio. Da parte nostra, insieme al beato Giovanni XXIII, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rafforzare i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri e a perdonare coloro che hanno recato ingiurie, così che in virtù della sua azione, tutti i popoli della terra si affratellino e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace .

Con questa invocazione, auspico che tutti possano essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2012



Messaggio per
la 28^a
Giornata
Mondiale della
Gioventù.

“Andate e fate discepoli tutti i popoli”

Cari giovani,

vorrei far giungere a tutti voi il mio saluto pieno di gioia e di affetto. Sono certo che molti di voi sono tornati dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid maggiormente «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (cfr *Col 2,7*). Quest'anno, nelle varie Diocesi, abbiamo celebrato la gioia di essere cristiani, ispirati dal tema: «Siate sempre lieti nel Signore!» (*Fil4,4*). E ora ci stiamo preparando alla prossima Giornata Mondiale, che si celebrerà a Rio de Janeiro, in Brasile, nel luglio 2013.

Desidero anzitutto rinnovarvi l'invito a partecipare a questo importante appuntamento. La celebre statua del Cristo Redentore, che domina quella bella città brasiliana, ne sarà il simbolo eloquente: le sue braccia aperte sono il segno dell'accoglienza che il Signore riserverà a tutti coloro che verranno a Lui e il suo cuore raffigura l'immenso amore che Egli ha per ciascuno e per ciascuna di voi. Lasciatevi attrarre da Lui! Vivete questa esperienza di incontro con Cristo, insieme ai tanti altri giovani che convergeranno a Rio per il prossimo incontro mondiale! Lasciatevi amare da Lui e sarete i testimoni di cui il mondo ha bisogno.

Vi invito a prepararvi alla Giornata Mondiale di Rio de Janeiro meditando fin d'ora sul tema dell'incontro: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr *Mt 28,19*). Si tratta della grande esortazione missionaria che Cristo ha lasciato alla Chiesa intera e che rimane attuale ancora oggi, dopo duemila anni. Ora questo mandato deve risuonare con forza nel vostro cuore. L'anno di preparazione all'incontro di Rio coincide con l'*Anno della fede*, all'inizio del quale il Sinodo dei Vescovi ha dedicato i suoi lavori a «La nuova

evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Perciò sono contento che anche voi, cari giovani, siate coinvolti in questo slancio missionario di tutta la Chiesa: far conoscere Cristo è il dono più prezioso che potete fare agli altri.

1. Una chiamata pressante

La storia ci ha mostrato quanti giovani, attraverso il dono generoso di se stessi, hanno contribuito grandemente al Regno di Dio e allo sviluppo di questo mondo, annunciando il Vangelo. Con grande entusiasmo, essi hanno portato la Buona Notizia dell'Amore di Dio manifestato in Cristo, con mezzi e possibilità ben inferiori a quelli di cui disponiamo al giorno d'oggi. Penso, per esempio, al Beato José de Anchieta, giovane gesuita spagnolo del XVI secolo, partito in missione per il Brasile quando aveva meno di vent'anni e divenuto un grande apostolo del Nuovo Mondo. Ma penso anche a quanti di voi si dedicano generosamente alla missione della Chiesa: ne ho avuto una sorprendente testimonianza alla Giornata Mondiale di Madrid, in particolare nell'incontro con i volontari.

Oggi non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino. Più in generale, di fronte alle difficoltà del mondo contemporaneo, molti si chiedono: io che cosa posso fare? La luce della fede illumina questa oscurità, ci fa comprendere che ogni esistenza ha un valore inestimabile, perché frutto dell'amore di Dio. Egli ama anche chi si è allontanato da Lui o lo ha dimenticato: ha pazienza e attende; anzi, ha donato il suo Figlio, morto e risorto, per liberarci radicalmente dal male. E Cristo ha inviato i suoi discepoli per portare a tutti i popoli questo annuncio gioioso di salvezza e di vita nuova.

La Chiesa, nel continuare questa missione di evangelizzazione, conta anche su di voi. Cari giovani, voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei! Alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui quest'anno celebriamo il 50° anniversario, il Servo di Dio Paolo VI consegnò ai giovani e alle giovani del mondo un Messaggio che si apriva con queste parole: «E' a voi, giovani uomini e donne del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei

vostrì genitori e dei vostri maestri, formerete la societ  di domani: voi vi salverete o perirete con essa». E concludeva con un appello: «Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!» (*Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965).

Cari amici, questo invito   di grande attualit . Stiamo attraversando un periodo storico molto particolare: il progresso tecnico ci ha offerto possibilit  inedite di interazione tra uomini e tra popolazioni, ma la globalizzazione di queste relazioni sar  positiva e far  crescere il mondo in umanit  solo se sar  fondata non sul materialismo ma sull'amore, l'unica realt  capace di colmare il cuore di ciascuno e di unire le persone. Dio   amore. L'uomo che dimentica Dio   senza speranza e diventa incapace di amare il suo simile. Per questo   urgente testimoniare la presenza di Dio affin  ognuno possa sperimentarla:   in gioco la salvezza dell'umanit  e la salvezza di ciascuno di noi. Chiunque comprenda questa necessit , non potr  che esclamare con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

2. Diventate discepoli di Cristo

Questa chiamata missionaria vi viene rivolta anche per un'altra ragione:   necessaria per il nostro cammino di fede personale. Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: «La fede si rafforza donandola» (*Enc. Redemptoris missio*, 2). Annunciando il Vangelo voi stessi crescete nel radicarvi sempre pi  profondamente in Cristo, diventate cristiani maturi. L'impegno missionario   una dimensione essenziale della fede: non si   veri credenti senza evangelizzare. E l'annuncio del Vangelo non pu  che essere la conseguenza della gioia di avere incontrato Cristo e di aver trovato in Lui la roccia su cui costruire la propria esistenza. Impegnandovi a servire gli altri e ad annunciare loro il Vangelo, la vostra vita, spesso frammentata tra diverse attivit , trover  la sua unit  nel Signore, costruirete anche voi stessi, crescerete e maturerete in umanit .

Ma che cosa vuol dire essere missionari? Significa anzitutto essere discepoli di Cristo, ascoltare sempre di nuovo l'invito a seguirlo, l'invito a guardare a Lui: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29). Un discepolo, in effetti,   una persona che si pone all'ascolto della Parola di Ges  (*cfr Lc* 10,39), riconosciuto come il Maestro che ci ha amati fino al dono della vita. Si tratta dunque, per ciascuno di voi, di

lasciarsi plasmare ogni giorno dalla Parola di Dio: essa vi renderà amici del Signore Gesù e capaci di far entrare altri giovani in questa amicizia con Lui.

Vi consiglio di fare memoria dei doni ricevuti da Dio per trasmetterli a vostra volta. Imparate a rileggere la vostra storia personale, prendete coscienza anche della meravigliosa eredità delle generazioni che vi hanno preceduto: tanti credenti ci hanno trasmesso la fede con coraggio, affrontando prove e incomprensioni. Non dimentichiamolo mai: facciamo parte di una catena immensa di uomini e donne che ci hanno trasmesso la verità della fede e contano su di noi affinché altri la ricevano. L'essere missionari presuppone la conoscenza di questo patrimonio ricevuto, che è la fede della Chiesa: è necessario conoscere ciò in cui si crede, per poterlo annunciare. Come ho scritto nell'introduzione di *YouCat*, il Catechismo per giovani che vi ho donato all'Incontro Mondiale di Madrid, «dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo.» (*Premessa*).

3. Andate!

Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione con questo mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (*Mc16,15-16*). Evangelizzare significa portare ad altri la Buona Notizia della salvezza e questa Buona Notizia è una persona: Gesù Cristo. Quando lo incontro, quando scopro fino a che punto sono amato da Dio e salvato da Lui, nasce in me non solo il desiderio, ma la necessità di farlo conoscere ad altri. All'inizio del Vangelo di Giovanni vediamo Andrea il quale, dopo aver incontrato Gesù, si affretta a condurre da Lui suo fratello Simone (cfr 1,40-42). L'evangelizzazione parte sempre dall'incontro con il Signore Gesù: chi si è avvicinato a Lui e ha fatto esperienza del suo amore vuole subito condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia. Più conosciamo Cristo, più desideriamo annunciarlo. Più parliamo con Lui, più desideriamo parlare di Lui. Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a Lui.

Mediante il Battesimo, che ci genera a vita nuova, lo Spirito Santo prende dimora in noi e infiamma la nostra mente e il nostro cuore: è Lui che ci guida a conoscere Dio e ad entrare in amicizia sempre più profonda con Cristo; è lo Spirito che ci spinge a fare il bene, a servire gli altri, a donare noi stessi. Attraverso la Confermazione, poi, siamo fortificati dai suoi doni per testimoniare in modo sempre più maturo il Vangelo. È dunque lo Spirito d'amore l'anima della missione: ci spinge ad uscire da noi stessi, per «andare» ed evangelizzare. Cari giovani, lasciatevi condurre dalla forza dell'amore di Dio, lasciate che questo amore vinca la tendenza a chiudersi nel proprio mondo, nei propri problemi, nelle proprie abitudini; abbiate il coraggio di «partire» da voi stessi per «andare» verso gli altri e guidarli all'incontro con Dio.

4. Raggiungete tutti i popoli

Cristo risorto ha mandato i suoi discepoli a testimoniare la sua presenza salvifica a tutti i popoli, perché Dio nel suo amore sovrabbondante, vuole che tutti siano salvi e nessuno sia perduto. Con il sacrificio di amore della Croce, Gesù ha aperto la strada affinché ogni uomo e ogni donna possa conoscere Dio ed entrare in comunione di amore con Lui. E ha costituito una comunità di discepoli per portare l'annuncio di salvezza del Vangelo fino ai confini della terra, per raggiungere gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. Facciamo nostro questo desiderio di Dio!

Cari amici, volgete gli occhi e guardate intorno a voi: tanti giovani hanno perduto il senso della loro esistenza. Andate! Cristo ha bisogno anche di voi. Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai «lontani». Alcuni sono lontani geograficamente, altri invece sono lontani perché la loro cultura non lascia spazio a Dio; alcuni non hanno ancora accolto il Vangelo personalmente, altri invece, pur avendolo ricevuto, vivono come se Dio non esistesse. A tutti apriamo la porta del nostro cuore; cerchiamo di entrare in dialogo, nella semplicità e nel rispetto: questo dialogo, se vissuto in una vera amicizia, porterà frutto. I «popoli» ai quali siamo inviati non sono soltanto gli altri Paesi del mondo, ma anche i diversi ambiti di vita: le famiglie, i quartieri, gli ambienti di studio o di lavoro, i gruppi di amici e i luoghi del tempo libero. L'annuncio gioioso del Vangelo è destinato a tutti gli ambiti della nostra vita, senza alcun

limite.

Vorrei sottolineare due campi in cui il vostro impegno missionario deve farsi ancora più attento. Il primo è quello delle comunicazioni sociali, in particolare il mondo di *internet*. Come ho già avuto modo di dirvi, cari giovani, «sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! [...] A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo “continente digitale”» (*Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 maggio 2009). Sappiate dunque usare con saggezza questo mezzo, considerando anche le insidie che esso contiene, in particolare il rischio della dipendenza, di confondere il mondo reale con quello virtuale, di sostituire l’incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete.

Il secondo ambito è quello della mobilità. Oggi sono sempre più numerosi i giovani che viaggiano, sia per motivi di studio o di lavoro, sia per divertimento. Ma penso anche a tutti i movimenti migratori, con cui milioni di persone, spesso giovani, si trasferiscono e cambiano Regione o Paese per motivi economici o sociali. Anche questi fenomeni possono diventare occasioni provvidenziali per la diffusione del Vangelo. Cari giovani, non abbiate paura di testimoniare la vostra fede anche in questi contesti: è un dono prezioso per chi incontrate comunicare la gioia dell’incontro con Cristo.

5. Fate discepoli!

Penso che abbiate sperimentato più volte la difficoltà di coinvolgere i vostri coetanei nell’esperienza di fede. Spesso avrete constatato come in molti giovani, specialmente in certe fasi del cammino della vita, ci sia il desiderio di conoscere Cristo e di vivere i valori del Vangelo, ma questo sia accompagnato dal sentirsi inadeguati e incapaci. Che cosa fare? Anzitutto la vostra vicinanza e la vostra semplice testimonianza saranno un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il loro cuore. L’annuncio di Cristo non passa solamente attraverso le parole, ma deve coinvolgere tutta la vita e tradursi in gesti di amore. L’essere evangelizzatori nasce dall’amore che Cristo ha infuso in noi; il nostro amore, quindi, deve conformarsi sempre di più al suo. Come il buon Samaritano, dobbiamo essere sempre attenti a chi incontriamo, saper ascoltare, comprendere,

aiutare, per condurre chi è alla ricerca della verità e del senso della vita alla casa di Dio che è la Chiesa, dove c'è speranza e salvezza (cfr Lc 10,29-37). Cari amici, non dimenticate mai che il primo atto di amore che potete fare verso il prossimo è quello di condividere la sorgente della nostra speranza: chi non dà Dio, dà troppo poco! Ai suoi apostoli Gesù comanda: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). I mezzi che abbiamo per «fare discepoli» sono principalmente il Battesimo e la catechesi. Ciò significa che dobbiamo condurre le persone che stiamo evangelizzando a incontrare Cristo vivente, in particolare nella sua Parola e nei Sacramenti: così potranno credere in Lui, conosceranno Dio e vivranno della sua grazia. Vorrei che ciascuno si chiedesse: ho mai avuto il coraggio di proporre il Battesimo a giovani che non l'hanno ancora ricevuto? Ho invitato qualcuno a seguire un cammino di scoperta della fede cristiana? Cari amici, non temete di proporre ai vostri coetanei l'incontro con Cristo. Invocate lo Spirito Santo: Egli vi guiderà ad entrare sempre più nella conoscenza e nell'amore di Cristo e vi renderà creativi nel trasmettere il Vangelo.

6. Saldi nella fede

Di fronte alle difficoltà della missione di evangelizzare, talvolta sarete tentati di dire come il profeta Geremia: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma anche a voi Dio risponde: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,6-7). Quando vi sentite inadeguati, incapaci, deboli nell'annunciare e testimoniare la fede, non abbiate timore. L'evangelizzazione non è una nostra iniziativa e non dipende anzitutto dai nostri talenti, ma è una risposta fiduciosa e obbediente alla chiamata di Dio, e perciò si basa non sulla *nostra* forza, ma sulla *sua*. Lo ha sperimentato l'apostolo Paolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7). Per questo vi invito a radicarvi nella preghiera e nei Sacramenti. L'evangelizzazione autentica nasce sempre dalla preghiera ed è sostenuta da essa: dobbiamo prima parlare con Dio per poter parlare di Dio. E nella preghiera, affidiamo al Signore le persone a cui siamo inviati, supplicandolo di toccare loro il cuore; domandiamo allo Spirito Santo

di renderci suoi strumenti per la loro salvezza; chiediamo a Cristo di mettere le parole sulle nostre labbra e di farci segni del suo amore. E, più in generale, preghiamo per la missione di tutta la Chiesa, secondo la richiesta esplicita di Gesù: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,38). Sappiate trovare nell'Eucaristia la sorgente della vostra vita di fede e della vostra testimonianza cristiana, partecipando con fedeltà alla Messa domenicale e ogni volta che potete nella settimana. Ricorrete frequentemente al Sacramento della Riconciliazione: è un incontro prezioso con la misericordia di Dio che ci accoglie, ci perdona e rinnova i nostri cuori nella carità. E non esitate a ricevere il Sacramento della Confermazione o Cresima se non l'avete ricevuto, preparandovi con cura e impegno. Con l'Eucaristia, esso è il Sacramento della missione, perché ci dona la forza e l'amore dello Spirito Santo per professare senza paura la fede. Vi incoraggio inoltre a praticare l'adorazione eucaristica: sostare in ascolto e dialogo con Gesù presente nel Sacramento diventa punto di partenza di nuovo slancio missionario.

Se seguirete questo cammino, Cristo stesso vi donerà la capacità di essere pienamente fedeli alla sua Parola e di testimoniare con lealtà e coraggio. A volte sarete chiamati a dare prova di perseveranza, in particolare quando la Parola di Dio susciterà chiusure od opposizioni. In certe regioni del mondo, alcuni di voi vivono la sofferenza di non poter testimoniare pubblicamente la fede in Cristo, per mancanza di libertà religiosa. E c'è chi ha già pagato anche con la vita il prezzo della propria appartenenza alla Chiesa. Vi incoraggio a restare saldi nella fede, sicuri che Cristo è accanto a voi in ogni prova. Egli vi ripete: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11-12).

7. Con tutta la Chiesa

Cari giovani, per restare saldi nella confessione della fede cristiana là dove siete inviati, avete bisogno della Chiesa. Nessuno può essere testimone del Vangelo da solo. Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione insieme: «fate discepoli» è rivolto al plurale. È dunque sempre come membri della comunità cristiana che noi offriamo la nostra testimonianza, e la nostra missione è resa feconda dalla comunione che

viviamo nella Chiesa: dall'unità e dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri ci riconosceranno come discepoli di Cristo (cfr *Gv* 13,35). Sono grato al Signore per la preziosa opera di evangelizzazione che svolgono le nostre comunità cristiane, le nostre parrocchie, i nostri movimenti ecclesiali. I frutti di questa evangelizzazione appartengono a tutta la Chiesa: «uno semina e l'altro miete», diceva Gesù (*Gv* 4,37).

A tale proposito, non posso che rendere grazie per il grande dono dei missionari, che dedicano tutta la loro vita ad annunciare il Vangelo sino ai confini della terra. Allo stesso modo benedico il Signore per i sacerdoti e i consacrati, che offrono interamente se stessi affinché Gesù Cristo sia annunciato e amato. Desidero qui incoraggiare i giovani che sono chiamati da Dio, a impegnarsi con entusiasmo in queste vocazioni: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!» (*At* 20,35). A coloro che lasciano tutto per seguirlo, Gesù ha promesso il centuplo e la vita eterna! (cfr *Mt* 19,29).

Rendo grazie anche per tutti i fedeli laici che si adoperano per vivere il loro quotidiano come missione là dove sono, in famiglia o sul lavoro, affinché Cristo sia amato e servito e cresca il Regno di Dio. Penso in particolare a quanti operano nel campo dell'educazione, della sanità, dell'impresa, della politica e dell'economia e in tanti altri ambiti dell'apostolato dei laici. Cristo ha bisogno del vostro impegno e della vostra testimonianza. Nulla - né le difficoltà, né le incomprensioni - vi faccia rinunciare a portare il Vangelo di Cristo nei luoghi in cui vi trovate: ognuno di voi è prezioso nel grande mosaico dell'evangelizzazione!

8. «Eccomi, Signore!»

In conclusione, cari giovani, vorrei invitarvi ad ascoltare nel profondo di voi stessi la chiamata di Gesù ad annunciare il suo Vangelo. Come mostra la grande statua di Cristo Redentore a Rio de Janeiro, il suo cuore è aperto all'amore verso tutti, senza distinzioni, e le sue braccia sono tese per raggiungere ciascuno. Siate voi il cuore e le braccia di Gesù! Andate a testimoniare il suo amore, siate i nuovi missionari animati dall'amore e dall'accoglienza! Seguite l'esempio dei grandi missionari della Chiesa, come san Francesco Saverio e tanti altri.

Al termine della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, ho benedetto alcuni giovani di diversi continenti che partivano in missione. Essi rappresentavano i tantissimi giovani che, riecheggiando il profeta

Isaia, dicono al Signore: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8). La Chiesa ha fiducia in voi e vi è profondamente grata per la gioia e il dinamismo che portate:

usate i vostri talenti con generosità al servizio dell'annuncio del Vangelo! Sappiamo che lo Spirito Santo si dona a coloro che, in umiltà di cuore, si rendono disponibili a tale annuncio. E non abbiate paura: Gesù, Salvatore del mondo, è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr *Mt* 28,20)!

Questo appello, che rivolgo ai giovani di tutta la terra, assume un rilievo particolare per voi, cari giovani dell'America Latina! Infatti, alla V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano che si è svolta ad Aparecida nel 2007, i Vescovi hanno lanciato una «missione continentale». E i giovani, che in quel continente costituiscono la maggioranza della popolazione, rappresentano una forza importante e preziosa per la Chiesa e per la società. Siate dunque voi i primi missionari! Ora che la Giornata Mondiale della Gioventù fa il suo ritorno in America Latina, esorto tutti i giovani del continente: trasmettete ai vostri coetanei del mondo intero l'entusiasmo della vostra fede!

La Vergine Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, invocata anche con i titoli di Nostra Signora di Aparecida e Nostra Signora di Guadalupe, accompagni ciascuno di voi nella sua missione di testimone dell'amore di Dio. A tutti, con particolare affetto, imparto la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2012



*Discorso del
Santo Padre
Benedetto XVI*

Presentazione degli auguri natalizi della curia romana

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia vi incontro oggi, cari Membri del Collegio Cardinalizio, Rappresentanti della Curia Romana e del Governatorato, per questo tradizionale momento prima del Santo Natale. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, iniziando dal Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le belle parole e per i fervidi auguri che mi ha indirizzato anche a nome vostro. Il Cardinale Decano ci ha ricordato un'espressione che ritorna spesso in questi giorni nella liturgia latina: *Prope est iam Dominus, venite, adoremus!* Il Signore è ormai vicino, venite adoriamolo! Anche noi, come un'unica famiglia ci disponiamo ad adorare, nella grotta di Betlemme, quel Bambino che è Dio stesso fattosi così vicino da diventare uomo come noi. Ricambio volentieri gli auguri e ringrazio di cuore tutti, compresi i Rappresentanti Pontifici sparsi per il mondo, per la generosa e qualificata collaborazione che ognuno di voi presta al mio Ministero. Ci troviamo alla fine di un anno che nuovamente, nella Chiesa e nel mondo, è stato caratterizzato da molteplici situazioni travagliate, da grandi questioni e sfide, ma anche da segni di speranza. Menziono soltanto alcuni momenti salienti nell'ambito della vita della Chiesa e del mio ministero petrino. Ci sono stati - come menzionato dal Cardinale Decano - anzitutto i viaggi in Messico e a Cuba - incontri indimenticabili con la forza della fede, profondamente radicata nei cuori degli uomini, e con la gioia per la vita che scaturisce dalla fede. Ricordo che, dopo l'arrivo in Messico,

ai bordi della lunga strada da percorrere, c'erano interminabili schiere di persone che salutavano, sventolando fazzoletti e bandiere. Ricordo che durante il tragitto verso Guanajuato, pittoresca capitale dello Stato omonimo, c'erano giovani devotamente inginocchiati ai margini della strada per ricevere la benedizione del Successore di Pietro; ricordo come la grande liturgia nelle vicinanze della statua di Cristo Re sia diventata un atto che ha reso presente la regalità di Cristo – la sua pace, la sua giustizia, la sua verità. Tutto ciò sullo sfondo dei problemi di un Paese che soffre per molteplici forme di violenza e per le difficoltà di dipendenze economiche. Sono problemi che, certo, non possono essere risolti semplicemente mediante la religiosità, ma lo possono ancor meno senza quella purificazione interiore dei cuori che proviene dalla forza della fede, dall'incontro con Gesù Cristo.

E c'è stata poi l'esperienza di Cuba – anche qui le grandi liturgie, nei cui canti, preghiere e silenzi si è resa percepibile la presenza di Colui al quale, per molto tempo, si era voluto rifiutare un posto nel Paese. La ricerca, in quel Paese, di una giusta impostazione del rapporto tra vincoli e libertà, sicuramente non può riuscire senza un riferimento a quei criteri di fondo che si sono manifestati all'umanità nell'incontro con il Dio di Gesù Cristo.

Quali ulteriori tappe dell'anno che volge al termine, vorrei menzionare la grande Festa della Famiglia a Milano, come anche la visita in Libano con la consegna dell'Esortazione Apostolica Postsinodale, che ora dovrà costituire, nella vita delle Chiese e della società in Medio Oriente, un orientamento sulle difficili vie dell'unità e della pace. L'ultimo avvenimento importante di questo anno che sta tramontando è stato il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione che è stato contemporaneamente un inizio comunitario dell'Anno della Fede, con cui commemoriamo l'inaugurazione del Concilio Vaticano II, cinquant'anni orsono, per comprenderlo e assimilarlo nuovamente nella mutata situazione.

Con tutte queste occasioni si sono toccati temi fondamentali del nostro momento storico: la famiglia (Milano), il servizio alla pace nel mondo e il dialogo interreligioso (Libano), come anche l'annuncio del messaggio di Gesù Cristo nel nostro tempo a coloro che ancora non l'hanno incontrato e ai tanti che lo conoscono soltanto dall'esterno e, proprio per questo, non lo ri-conoscono. Tra queste grandi tematiche vorrei riflettere un po' più dettagliatamente soprattutto sul tema della

famiglia e sulla natura del dialogo, per aggiungere poi ancora una breve annotazione sul tema della Nuova Evangelizzazione.

La grande gioia con cui a Milano si sono incontrate famiglie provenienti da tutto il mondo ha mostrato che, nonostante tutte le impressioni contrarie, la famiglia è forte e viva anche oggi. È incontestabile, però, anche la crisi che – particolarmente nel mondo occidentale – la minaccia fino nelle basi. Mi ha colpito che nel Sinodo si sia ripetutamente sottolineata l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede come luogo autentico in cui si trasmettono le forme fondamentali dell'essere persona umana. Le si impara vivendole e anche soffrendole insieme. Così si è reso evidente che nella questione della famiglia non si tratta soltanto di una determinata forma sociale, ma della questione dell'uomo stesso – della questione di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto. Le sfide in questo contesto sono complesse. C'è anzitutto la questione della capacità dell'uomo di legarsi oppure della sua mancanza di legami. Può l'uomo legarsi per tutta una vita? Corrisponde alla sua natura? Non è forse in contrasto con la sua libertà e con l'ampiezza della sua autorealizzazione? L'uomo diventa se stesso rimanendo autonomo e entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che può interrompere in ogni momento? Un legame per tutta la vita è in contrasto con la libertà? Il legame merita anche che se ne soffra? Il rifiuto del legame umano, che si diffonde sempre più a causa di un'errata comprensione della libertà e dell'autorealizzazione, come anche a motivo della fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, significa che l'uomo rimane chiuso in se stesso e, in ultima analisi, conserva il proprio "io" per se stesso, non lo supera veramente. Ma solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana. Con il rifiuto di questo legame scompaiono anche le figure fondamentali dell'esistenza umana: il padre, la madre, il figlio; cadono dimensioni essenziali dell'esperienza dell'essere persona umana.

Il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in un trattato accuratamente documentato e profondamente toccante, ha mostrato che l'attentato, al quale oggi ci troviamo esposti, all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio, giunge ad una dimensione ancora più profonda. Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia

un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini. Egli cita l'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa" ("On ne naît pas femme, on le devient"). In queste parole è dato il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "gender", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (*Gen 1,27*). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo.

Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Bernheim mostra come essa, da soggetto giuridico a sé stante, diventi ora necessariamente un oggetto, a cui si ha diritto e che, come oggetto di un diritto, ci si può procurare. Dove la libertà del fare diventa libertà

di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo. Con ciò vorrei giungere al secondo grande tema che, da Assisi fino al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, ha pervaso tutto l'anno che volge al termine: la questione cioè del dialogo e dell'annuncio. Parliamo anzitutto del dialogo. Vedo per la Chiesa nel nostro tempo soprattutto tre campi di dialogo nei quali essa deve essere presente, nella lotta per l'uomo e per che cosa significhi essere persona umana: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società – in esso incluso il dialogo con le culture e con la scienza – e, infine, il dialogo con le religioni. In tutti questi dialoghi, la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede. Essa, però, incarna al tempo stesso la memoria dell'umanità che, fin dagli inizi e attraverso i tempi, è memoria delle esperienze e delle sofferenze dell'umanità, in cui la Chiesa ha imparato ciò che significa essere uomini, sperimentandone il limite e la grandezza, le possibilità e le limitazioni. La cultura dell'umano, di cui essa si fa garante, è nata e si è sviluppata dall'incontro tra la rivelazione di Dio e l'esistenza umana. La Chiesa rappresenta la memoria dell'essere uomini di fronte a una civiltà dell'oblio, che ormai conosce soltanto se stessa e il proprio criterio di misure. Ma come una persona senza memoria ha perso la propria identità, così anche un'umanità senza memoria perderebbe la propria identità.

Ciò che, nell'incontro tra rivelazione ed esperienza umana, è stato mostrato alla Chiesa va, certo, al di là dell'ambito della ragione, ma non costituisce un mondo particolare che per il non credente sarebbe senza alcun interesse. Se l'uomo con il proprio pensiero entra nella riflessione e nella comprensione di quelle conoscenze, esse allargano l'orizzonte della ragione e ciò riguarda anche coloro che non riescono a condividere la fede della Chiesa. Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa certamente non ha soluzioni pronte per le singole questioni. Insieme con le altre forze sociali, essa lotterà per le risposte che maggiormente corrispondano alla giusta misura dell'essere umano. Ciò che essa ha individuato come valori fondamentali, costitutivi e non negoziabili dell'esistenza umana, lo deve difendere con la massima chiarezza. Deve

fare tutto il possibile per creare una convinzione che poi possa tradursi in azione politica.

Nella situazione attuale dell'umanità, il dialogo delle religioni è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani come pure per le altre comunità religiose. Questo dialogo delle religioni ha diverse dimensioni. Esso sarà innanzi tutto semplicemente un dialogo della vita, un dialogo della condivisione pratica. In esso non si parlerà dei grandi temi della fede – se Dio sia trinitario o come sia da intendere l'ispirazione delle Sacre Scritture ecc. Si tratta dei problemi concreti della convivenza e della responsabilità comune per la società, per lo Stato, per l'umanità. In ciò bisogna imparare ad accettare l'altro nel suo essere e pensare in modo diverso.

A questo scopo è necessario fare della responsabilità comune per la giustizia e per la pace il criterio di fondo del colloquio. Un dialogo in cui si tratta di pace e di giustizia diventa da sé, al di là di ciò che è semplicemente pragmatico, una lotta etica circa la verità e circa l'essere umano; un dialogo circa le valutazioni che sono presupposte al tutto. Così il dialogo, in un primo momento meramente pratico, diventa tuttavia anche una lotta per il giusto modo di essere persona umana. Anche se le scelte di fondo non sono come tali in discussione, gli sforzi intorno a una questione concreta diventano un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambedue le parti possono trovare purificazione e arricchimento. Così questi sforzi possono avere anche il significato di passi comuni verso l'unica verità, senza che le scelte di fondo vengano cambiate. Se ambedue le parti muovono da un'ermeneutica di giustizia e di pace, la differenza di fondo non scomparirà, crescerà tuttavia anche una vicinanza più profonda tra loro.

Per l'essenza del dialogo interreligioso, oggi in genere si considerano fondamentali due regole:

1. Il dialogo non ha di mira la conversione, bensì la comprensione. In questo si distingue dall'evangelizzazione, dalla missione.

2. Conformemente a ciò, in questo dialogo ambedue le parti restano consapevolmente nella loro identità, che, nel dialogo, non mettono in questione né per sé né per gli altri.

Queste regole sono giuste. Penso, tuttavia, che in questa forma siano formulate troppo superficialmente. Sì, il dialogo non ha di mira la conversione, ma una migliore comprensione reciproca: ciò è corretto.

La ricerca di conoscenza e di comprensione, però, vuole sempre essere anche un avvicinamento alla verità. Così, ambedue le parti, avvicinandosi passo passo alla verità, vanno in avanti e sono in cammino verso una più grande condivisione, che si fonda sull'unità della verità. Per quanto riguarda il restare fedeli alla propria identità: sarebbe troppo poco se il cristiano con la sua decisione per la propria identità interrompesse, per così dire, in base alla sua volontà, la via verso la verità. Allora il suo essere cristiano diventerebbe qualcosa di arbitrario, una scelta semplicemente fattuale. Allora egli, evidentemente, non metterebbe in conto che nella religione si ha a che fare con la verità. Rispetto a questo direi che il cristiano ha la grande fiducia di fondo, anzi, la grande certezza di fondo di poter prendere tranquillamente il largo nel vasto mare della verità, senza dover temere per la sua identità di cristiano. Certo, non siamo noi a possedere la verità, ma è essa a possedere noi: Cristo, che è la Verità, ci ha presi per mano, e sulla via della nostra ricerca appassionata di conoscenza sappiamo che la sua mano ci tiene saldamente. L'essere interiormente sostenuti dalla mano di Cristo ci rende liberi e al tempo stesso sicuri. *Liberi*: se siamo sostenuti da Lui, possiamo entrare in qualsiasi dialogo apertamente e senza paura. *Sicuri*, perché Egli non ci lascia, se non siamo noi stessi a staccarci da Lui. Uniti a Lui, siamo nella luce della verità.

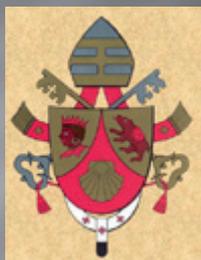
Alla fine, è doverosa ancora una breve annotazione sull'annuncio, sull'evangelizzazione, di cui infatti, a seguito delle proposte dei Padri sinodali, parlerà ampiamente il documento postsinodale. Trovo che gli elementi essenziali del processo di evangelizzazione appaiano in modo molto eloquente nel racconto di san Giovanni sulla chiamata di due discepoli del Battista, che diventano discepoli di Cristo (cfr Gv 1,35-39). C'è anzitutto il semplice atto dell'annuncio. Giovanni Battista addita Gesù e dice: "Ecco l'agnello di Dio!" Un po' più avanti l'evangelista racconta un evento simile. Questa volta è Andrea che dice a suo fratello Simone: "Abbiamo trovato il Messia" (1,41). Il primo e fondamentale elemento è il semplice annuncio, il *kerigma*, che attinge la sua forza dalla convinzione interiore dell'annunciatore. Nel racconto dei due discepoli segue poi l'ascolto, l'andare dietro i passi di Gesù, un seguire che non è ancora sequela, ma piuttosto una santa curiosità, un movimento di ricerca. Sono, infatti, ambedue persone alla ricerca, persone che, al di là del quotidiano, vivono nell'attesa di Dio – nell'attesa perché Egli

c'è e quindi si mostrerà. Toccata dall'annuncio, la loro ricerca diventa concreta. Vogliono conoscere meglio Colui che il Battista ha qualificato come Agnello di Dio. Il terzo atto poi prende avvio per il fatto che Gesù si volge indietro, si volge verso di essi e domanda loro: "Che cosa cercate?". La risposta dei due è, nuovamente, una domanda che indica l'apertura della loro attesa, la disponibilità a fare nuovi passi. Domandano: "Rabbi, dove dimori?" La risposta di Gesù: "Venite e vedrete!" è un invito ad accompagnarlo e, camminando con Lui, a diventare vedenti.

La parola dell'annuncio diventa efficace là dove nell'uomo esiste la disponibilità docile per la vicinanza di Dio; dove l'uomo è interiormente in ricerca e così in cammino verso il Signore. Allora, l'attenzione di Gesù per lui lo colpisce al cuore e poi l'impatto con l'annuncio suscita la santa curiosità di conoscere Gesù più da vicino. Questo andare con Lui conduce al luogo dove Gesù abita, nella comunità della Chiesa, che è il suo Corpo. Significa entrare nella comunione itinerante dei catecumeni, che è una comunione di approfondimento e, insieme, di vita, in cui il camminare con Gesù ci fa diventare vedenti.

"Venite e vedrete!" Questa parola che Gesù rivolge ai due discepoli in ricerca, la rivolge anche alle persone di oggi che sono in ricerca. Alla fine dell'anno vogliamo pregare il Signore, affinché la Chiesa, nonostante le proprie povertà, diventi sempre più riconoscibile come sua dimora. Lo preghiamo perché, nel cammino verso la sua casa, renda anche noi sempre più vedenti, affinché possiamo dire sempre meglio e in modo sempre più convincente: Abbiamo trovato Colui, del quale è in attesa tutto il mondo, Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e vero uomo. In questo spirito auguro di cuore a tutti voi un Santo Natale e un felice Anno Nuovo. Grazie.

Sala Clementina, 21 dicembre 2012



Lettera
apostolica
“*Motu proprio*”

Il servizio della carità

Introduzione

“ *L'intima natura della Chiesa* si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leitourgia*) ed esercitare il ministero della carità (*diakonia*). Questi compiti che si presuppongono a vicenda e sono inseparabili “(*Deus caritas est* , 25).

Il servizio della carità è anche un elemento costitutivo della missione della Chiesa e è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (cfr *ibid.*), tutti i fedeli hanno il diritto e il dovere di dedicarsi personalmente a vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr. *Gv* 15,12), e di offrire ai nostri contemporanei non solo un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima (cfr *Deus caritas est* , 28). La Chiesa è anche chiamata nel suo insieme all'esercizio della *diaconia* della carità, sia nelle piccole comunità di Chiese particolari o al livello della Chiesa universale. Ciò richiede organizzazione “se è per un servizio comunitario ordinato” (cfr *ibid.* , 20), una organizzazione che comporta una varietà di espressioni istituzionali.

Per quanto riguarda questa *diaconia* della carità, nella mia Enciclica *Deus caritas est* ho sottolineato che “in conformità con la struttura episcopale della Chiesa, i Vescovi, successori degli Apostoli, sono accusati di responsabilità primaria per lo svolgimento nelle Chiese particolari “il servizio della carità (n. 32) e, al tempo stesso, però, ho notato che” il *Codice di Diritto Canonico* , nei canoni riguardanti il ministero episcopale, non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell'attività episcopale “(*ibid.*). Anche se “il *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi* ha approfondito più concretamente il dovere

della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi “(*ibid.*), c’era ancora la necessità di colmare le lacune di cui sopra e per dare espressione adeguata nella normativa canonica sia la natura essenziale del servizio della carità nella Chiesa e il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, nel delineare gli aspetti giuridici di questo servizio ecclesiale, soprattutto se effettuata in modo organizzato e con l’esplicito sostegno dei Vescovi.

In considerazione di ciò, con il presente *Motu proprio* ho intenzione di fornire un quadro organico legislativo per la complessiva meglio ordinare le varie forme organizzate ecclesiali del servizio della carità, che sono strettamente connessi alla natura diaconale della Chiesa e del ministero episcopale .

È importante, tuttavia, tenere presente che “L’azione pratica resta insufficiente, a meno che non percepibile l’amore per l’uomo, un amore che si nutre dell’incontro con Cristo” (*ibid.* , 34). Nello svolgimento delle loro attività caritative, di conseguenza, le varie organizzazioni cattoliche non dovrebbero limitarsi solo a raccogliere e distribuire fondi, ma dovrebbe mostrare particolare attenzione per le persone che necessitano e di esercitare una preziosa funzione educativa all’interno della comunità cristiana, aiutando le persone ad apprezzare l’importanza di condivisione, rispetto e amore nello spirito del Vangelo di Cristo. L’attività caritativa della Chiesa a tutti i livelli deve evitare il rischio di diventare solo un’altra forma di assistenza sociale organizzata (cfr *ibid.* , 31).

Le iniziative organizzate caritative promosse dai fedeli in vari luoghi sono molto diverse l’una dall’altra, e richiedono una gestione adeguata. In modo particolare, il lavoro della *Caritas* ha ampliato al livello parrocchiale, diocesano, nazionale e internazionale. *Caritas* è un ente promosso dalla Gerarchia ecclesiastica, che si è giustamente guadagnato la stima e la fiducia dei fedeli e di molte altre persone in tutto il mondo per la sua generosa testimonianza e coerente della fede e la sua capacità concreta di rispondere alle necessità dei poveri. Oltre a questa ampia iniziativa, ufficialmente supportato dall’autorità della Chiesa, molte altre iniziative sono sorte in luoghi diversi dalla libera iniziativa dei fedeli, che si vogliono aiutare in vari modi per offrire una concreta testimonianza di carità verso i bisognosi. Mentre diversi nella loro origine e lo status giuridico, entrambi sono espressione di sensibilità

e il desiderio di rispondere alla stessa esigenza pressante.

La Chiesa come istituzione non è estranea a quelle iniziative organizzate che rappresentano una libera espressione della preoccupazione dei battezzati per gli individui e dei popoli in difficoltà. Pastori della Chiesa deve sempre accogliere tali iniziative, come segno della condivisione di tutti i fedeli alla missione della Chiesa, devono rispettare le caratteristiche specifiche e l'autonomia amministrativa che queste iniziative godono, in conformità con la loro natura, come una manifestazione della libertà dei battezzati.

Accanto a questi, l'autorità della Chiesa ha, di propria iniziativa, promossa agenzie specifiche che prevedono istituzionalmente per l'assegnazione delle donazioni fatte dai fedeli, secondo adeguate modalità giuridiche e amministrative che consentono una risposta più efficace alle esigenze concrete.

Tuttavia, nella misura in cui tali attività sono promosse dalla stessa Gerarchia, o sono esplicitamente sostenute dall'autorità dei Pastori della Chiesa, vi è la necessità di garantire che essi siano gestiti in conformità con le esigenze della dottrina della Chiesa e le intenzioni dei fedeli, e che allo stesso modo rispettare le norme legittime stabilite dalle autorità civili. Alla luce di queste esigenze, si è reso necessario per stabilire in Chiesa legge alcune norme essenziali ispirate ai criteri generali della disciplina canonica, il che renderebbe esplicito in questo settore di attività le competenze giuridiche assunte dai vari soggetti coinvolti, specificando in particolare la posizione di autorità e di coordinamento appartenente al Vescovo diocesano. Allo stesso tempo, le norme in questione devono essere sufficientemente ampie da abbracciare la diversità significative delle istituzioni di ispirazione cattolica, che sono impegnati come tali in questo settore, sia quelli provenienti dalla Gerarchia o quelli nati per iniziativa diretta dei fedeli, ricevuto e incoraggiato dai pastori locali. Mentre era necessario stabilire norme a questo riguardo, c'è stata anche la necessità di prendere in considerazione le esigenze della giustizia e della responsabilità dei Vescovi di fronte ai fedeli, nel rispetto della legittima autonomia di ogni istituzione.

Parte dispositiva

Di conseguenza, su proposta del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, e previa consultazione con il Pontificio Consiglio

per i Testi Legislativi , stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1. - § 1. I fedeli hanno il diritto di unirsi in associazioni e di stabilire le agenzie per svolgere specifici servizi caritativi, soprattutto a favore dei poveri e dei sofferenti. Nella misura in cui questi sono collegati al servizio caritatevole dei Pastori della Chiesa e / o intende utilizzare per questo i contributi scopo da parte dei fedeli, devono presentare le loro Statuti per l'approvazione della competente autorità ecclesiastica e sono conformi alle seguenti norme .

§ 2. Allo stesso modo, è anche il diritto dei fedeli a crearsi basi in calcestruzzo per finanziare iniziative di solidarietà, in conformità con le norme di canoni 1303 del Codice di Diritto Canonico (CIC) e 1047 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO) . Se le fondazioni di questo tipo corrispondono alle caratteristiche di cui al § 1, essi dovranno anche osservare, *congrua congruis referendo* , le disposizioni della presente legge.

§ 3. Oltre ad osservare la legislazione canonica, le iniziative collettive di beneficenza per cui questo *Motu Proprio* fa riferimento sono tenuti a seguire i principi cattolici nella loro attività e non possono accettare impegni che potrebbero in qualche modo influenzare il rispetto di tali principi.

§ 4. Agenzie e fondazioni con scopi caritativi promossi da Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono tenuti a rispettare queste norme, e devono seguire le prescrizioni dei canoni 312 § 2 CIC e 575 § 2 CCEO.

Art. 2. - § 1. Lo statuto di ciascuna agenzia caritativa di cui al precedente articolo deve contenere, oltre alle sue cariche istituzionali e le strutture di governance in conformità al canone 95 § 1 CIC, i principi guida e gli obiettivi dell'iniziativa, la gestione dei fondi, la profilo dei suoi lavoratori, nonché i rapporti e le informazioni che devono essere presentati alla competente autorità ecclesiastica.

§ 2. Un'agenzia di beneficenza può utilizzare il nome "cattolico" solo con il consenso scritto dell'autorità competente, come previsto dal canone 300 CIC.

§ 3. Agenzie promosse dai fedeli per scopi benefici può avere un Assistente Ecclesiastico nominato in conformità con lo Statuto, a norma dei canoni 324 § 2 e 317 CIC.

§ 4. Allo stesso tempo, l'autorità ecclesiastica deve tenere a mente il

suo dovere di regolare l'esercizio dei diritti dei fedeli in conformità ai canoni 223 § 2 CIC e 26 § 2 CCEO, ed evitare così la proliferazione di iniziative benefiche a scapito della loro attività e l'efficacia del loro obiettivi prefissati.

Art. 3. - § 1. Per quanto riguarda gli articoli precedenti, si è capito che l'autorità competente ai rispettivi livelli è quello indicato dalla CIC canoni 312 e 575 del CCEO.

§ 2. Per le agenzie non approvati a livello nazionale, anche se operano in diverse diocesi, l'autorità competente si intende il Vescovo diocesano del luogo in cui l'agenzia ha la sua sede principale. In ogni caso, l'agenzia ha il dovere di informare i vescovi di altre diocesi in cui opera e di rispettare le linee guida per le attività delle varie agenzie caritative presenti in quelle Diocesi.

Art. 4. § 1. Il Vescovo diocesano (cfr. can 134 § 3 CIC e CCEO can 987) esercita la sua sollecitudine pastorale adeguata per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata come suo pastore, guida e il principale responsabile di tale servizio uno.

§ 2. Il Vescovo diocesano incoraggia e sostiene le iniziative e le opere di servizio al prossimo nella sua Chiesa particolare, e incoraggia nei fedeli lo spirito di carità pratica come espressione della vita cristiana e la partecipazione alla missione della Chiesa, come indicato nei canoni 215 e 222 CIC e 25 e 18 CCEO.

§ 3. È responsabilità del Vescovo diocesano per garantire che le attività e la gestione di tali organismi le norme del diritto universale e particolare della Chiesa siano rispettati, così come le intenzioni dei fedeli che hanno fatto donazioni o lasciti per questi scopi specifici (cf. canoni 1300 CIC e 1044 CCEO).

Art. 5. - Il Vescovo diocesano è quello di garantire che la Chiesa ha il diritto di svolgere attività di beneficenza, e lui è di fare in modo che i fedeli e le istituzioni sotto la sua supervisione si conformino alla normativa legittima civile in questo settore.

Art. 6. - È responsabilità del Vescovo diocesano, come indicato dai canoni 394 § 1 CIC e 203 § 1 CCEO, a coordinare all'interno del suo territorio, le diverse opere di servizio caritativo, sia quelle promosse dalla stessa Gerarchia e quelle derivanti da iniziative dei fedeli, fatta salva la loro autonomia corretto, in conformità ai rispettivi statuti. In particolare, è quello di fare in modo che le loro attività di mantenere

vivo lo spirito del Vangelo.

Art. 7. - § 1. Le agenzie di cui all'articolo 1, § 1, sono tenuti a selezionare il proprio personale tra persone che condividono, o almeno il rispetto, l'identità cattolica di queste opere.

§ 2. Al fine di garantire una testimonianza evangelica nel servizio della carità, il Vescovo diocesano abbia cura che coloro che lavorano nell'apostolato della carità nella Chiesa, insieme con la dovuta competenza professionale, un esempio di vita cristiana e di testimonianza di una formazione del cuore, che testimonia una fede che opera per mezzo della carità. A tal fine, egli è anche quello di provvedere alla loro formazione teologica e pastorale, attraverso programmi specifici concordati dai funzionari di varie agenzie e attraverso gli aiuti adatti alla vita spirituale.

Art. 8. - Ove necessario, a causa del numero e la varietà di iniziative, il Vescovo diocesano è quello di stabilire nella Chiesa affidata alle sue cure un ufficio di dirigere e coordinare il servizio della carità nel suo nome.

Art. 9. - § 1. Il Vescovo è quello di incoraggiare in ogni parrocchia del suo territorio la creazione di un locale *Caritas* servizio o un organismo analogo, che promuoverà anche nelle attività di tutti i settori educativi volti a promuovere uno spirito di condivisione e di carità autentica. Se del caso, il servizio deve essere istituito congiuntamente da diverse parrocchie del territorio stesso.

§ 2. È responsabilità del Vescovo e il parroco competenza, a garantire che, insieme con *la Caritas*, le altre iniziative di solidarietà possono coesistere e sviluppare all'interno della parrocchia sotto il coordinamento generale del parroco, tenendo conto, tuttavia, le prescrizioni di cui all'articolo 2 § 4 sopra.

§ 3. È dovere del Vescovo diocesano e dei rispettivi parroci di vedere che in questo settore i fedeli non siano indotti in errore o equivoco, quindi sono per impedire la pubblicità viene data attraverso la parrocchia o le strutture diocesane di iniziative che, mentre si presentano come caritatevole, proporre scelte o metodi in contrasto con l'insegnamento della Chiesa.

Art. 10. - § 1. È responsabilità del Vescovo di sorvegliare i beni ecclesiastici delle agenzie caritative soggette alla sua autorità.

§ 2. È dovere del Vescovo diocesano per garantire che i proventi delle collezioni realizzate in conformità ai canoni 1265 e 1266 CIC e canoni 1014 e 1015 CCEO sono utilizzate per le finalità indicate [cfr. canoni

1267 CIC, 1016 CCEO].

§ 3. In particolare, il Vescovo diocesano è quello di garantire che le agenzie caritative cariche ai non ricevono un sostegno finanziario da parte di gruppi o istituzioni che perseguono fini contrarie alla dottrina della Chiesa. Allo stesso modo, per non dare scandalo ai fedeli, il Vescovo diocesano è quello di garantire che queste agenzie caritative non si accettano contributi per le iniziative di cui estremità, oppure i mezzi utilizzati per perseguirli, non sono conformi con l'insegnamento della Chiesa.

§ 4. In modo particolare, il Vescovo è quello di vedere che la gestione di iniziative a suo carico offre una testimonianza della semplicità cristiana della vita. A tal fine, si farà in modo che gli stipendi e le spese di funzionamento, nel rispetto delle esigenze della giustizia e un livello necessario di professionalità, sono in proporzione a causa di spese analoghe della sua Curia diocesana.

§ 5. Per consentire all'autorità ecclesiastica di cui all'articolo 3, § 1, di esercitare il suo dovere di vigilanza, le agenzie di cui all'articolo 1 § 1, sono tenuti a presentare al competente Ordinario una relazione finanziaria annuale, in modo che egli stesso indicherà.

Art. 11. - Il Vescovo diocesano è tenuto, se necessario, per far conoscere ai fedeli il fatto che l'attività di una società di beneficenza non è più in corso in conformità con la dottrina della Chiesa, e poi a vietare all'agenzia di usare il nome di "cattolica" e di adottare le misure necessarie dovrebbero emergere responsabilità personali.

Art. 12. - § 1. Il Vescovo diocesano è quello di incoraggiare l'attività nazionale e internazionale delle agenzie caritative sotto la sua cura, in particolare la cooperazione con i più poveri circoscrizioni ecclesiastiche per analogia con le prescrizioni dei canoni 1274 § 3 CIC e 1021 § 3 CCEO.

§ 2. Preoccupazione pastorale per opere di carità, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, può essere effettuata congiuntamente da vari vescovi vicini per quanto riguarda un certo numero di Chiese, in conformità con la norma di legge. Quando tale attività congiunta ha carattere internazionale, il Dicastero competente della Santa Sede deve essere consultato in anticipo. Per le iniziative di beneficenza a livello nazionale, è opportuno che il Vescovo di consultare il rispettivo ufficio della Conferenza Episcopale.

Art. 13. - L'autorità ecclesiastica locale si riserva il pieno diritto di dare il permesso a iniziative intraprese da organizzazioni cattoliche nei settori di sua competenza, nel rispetto delle norme canoniche e l'identità specifica delle singole agenzie. È anche il compito del Vescovo per garantire che le attività svolte nella sua diocesi sono condotte in conformità con la disciplina ecclesiastica, o li vieta o di adottare tutte le misure necessarie nei casi in cui questa disciplina non è rispettato.

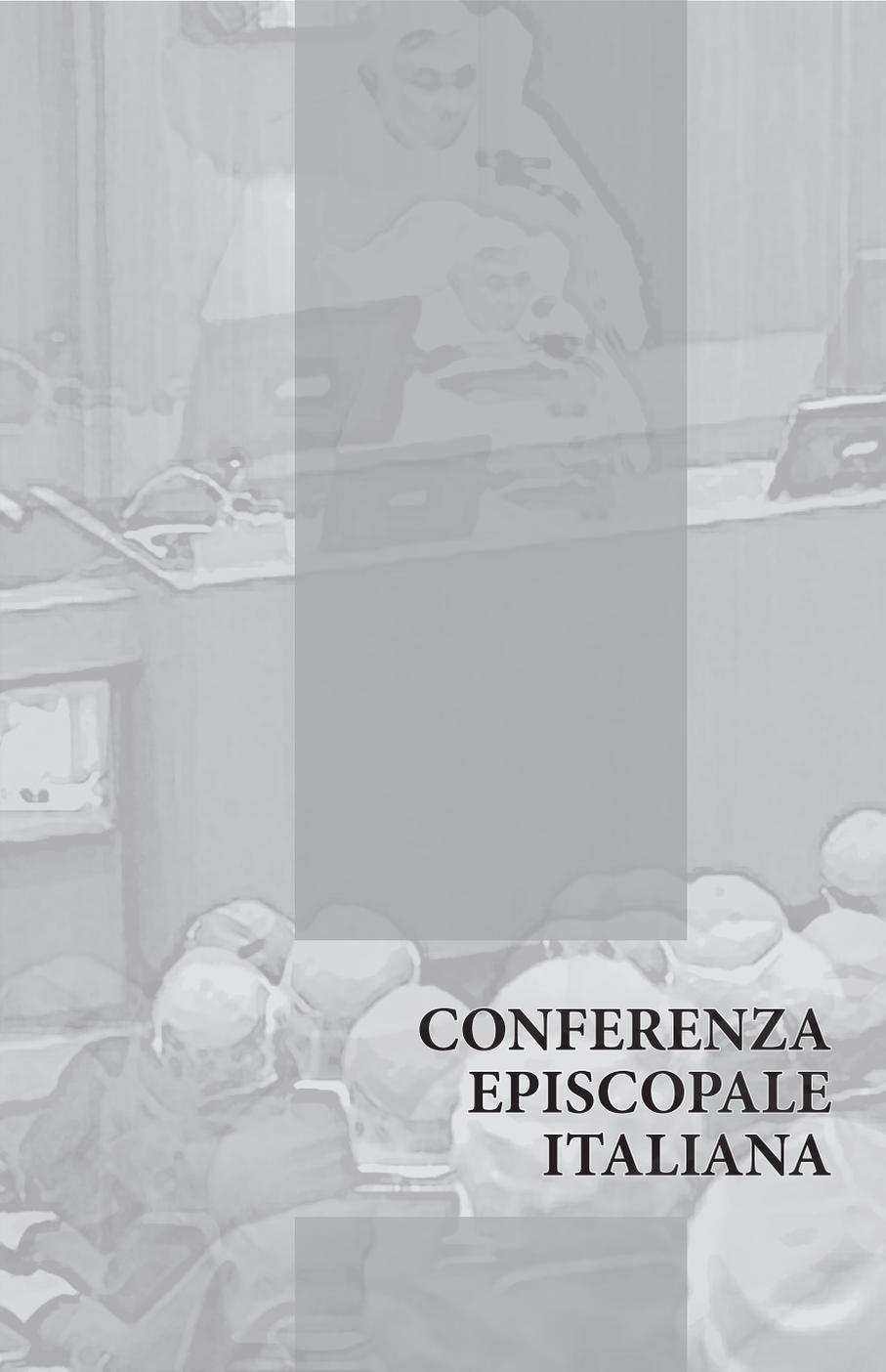
Art. 14. - Se del caso, il vescovo è quello di promuovere iniziative di solidarietà in collaborazione con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, nel rispetto della identità propria di ciascuno.

Art. 15 . - § 1. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* ha il compito di promuovere l'applicazione di questa normativa e la garanzia che si applica a tutti i livelli, fatta salva la competenza del Pontificio Consiglio per i Laici per quanto riguarda le associazioni di fedeli di cui all'articolo 133 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* , la competenza della Segreteria della Sezione di Stato per i Rapporti con gli Stati, e le competenze generali di altri Dicasteri ed Istituti della Curia Romana. In particolare, il Pontificio Consiglio *Cor Unum* è quello di fare in modo che il servizio caritativo delle istituzioni cattoliche a livello internazionale è sempre da eseguire in comunione con le diverse Chiese locali.

§ 2. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* è competente anche per l'erezione canonica di agenzie caritative a livello internazionale, ma assume così la responsabilità di disciplina e di promozione comporta per legge.

Ordino che tutto quello che ho stabilito con questa Lettera Apostolica rilasciato *Motu proprio* essere pienamente rispettati, nonostante qualsiasi cosa in contrario, anche se degna di particolare menzione, e io decreto che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano *L'Osservatore Romano* e entra in vigore il 10 dicembre 2012.

San Pietro, 11 novembre 2012



**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

Prolusione ai lavori dell'Assemblea Permanente della CEI

Cercare di discernere seguendo la traccia del pensiero di Cristo

Venerati e Cari Confratelli,

veniamo da mesi particolarmente impegnativi e intricati, che dettano una condizione sempre più complessa, per noi italiani come per l'Europa. Non si è infranto un equilibrio da riaggiustare; è accaduto qualcosa di più consistente e profondo che ha portato a galla di colpo le contraddizioni, le ingenuità, le fughe in avanti, gli squilibri, i rinvii accumulatisi nei decenni e sui quali evidentemente ci si illudeva di continuare a lucrare. Bisognerà riflettere per meglio comprendere le radici profonde – culturali, morali ed economiche – della crisi, ma nel contempo dobbiamo farci carico del progresso, anche quello più rinviato e sgradevole. Non è la prima volta, nell'Italia moderna, che si debbano affrontare prove dure e inesorabili. Forse, in altri passaggi, però, s'imponevano convinzione diffusa, coraggio corale, quasi entusiasmo contagioso. Anche per questo noi Vescovi ci riuniamo: la vita del nostro popolo ci tocca e le condizioni di essa ci interrogano.

«La Chiesa – diceva di recente il Papa alla Coldiretti (*Discorso all'Assemblea nazionale*, 22 giugno 2012) – non è mai indifferente alla qualità della vita delle persone». Come Pastori, ci lasciamo guidare da quello sguardo del discernimento che, non a caso, taluno considera oggi come la “regola” principale emersa con il Concilio Vaticano II. Discernimento sapientemente usato per andare in profondità, come a carpire la traccia del pensiero di Cristo su questa situazione. Do, quindi, il benvenuto a tutti e a ciascun Confratello, in vista anche dell'impegno comune che è stato programmato per questi giorni, in una stagione che non è certo ordinaria. Nel contempo esprimiamo la nostra partecipazione al lutto dell'Arcidiocesi di Capua per la morte improvvisa di Sua Eccellenza Mons. Bruno Schettino, membro anche di questo Consiglio, quale presidente della Commissione per le Migrazioni e della

Fondazione Migrantes. Affidiamo al Signore della vita la sua anima, ricordando la sua generosità e la sua passione per il Vangelo, incarnato anche nelle condizioni più difficili.

1. «L'Italia reagisca alla tentazione dello scoraggiamento», diceva con accuratezza il Papa in visita ad Arezzo (*Saluto al Regina Caeli*, 13 maggio 2012). Noi, per quel che possiamo, siamo qui per questo. Vogliamo essere gli araldi del Vangelo, e dunque della speranza. Forse, talora, anche scomodi, ma certo appassionati del comune destino, e per questo vedette insonni di un'alba già possibile. Siamo in obbligo però di constatare che c'è carenza di quella visione capace di tenere insieme i diversi aspetti dei problemi e coglierne i nessi, abbarbicati come spesso si è alla propria visione di parte, quando non al proprio tornaconto personale. Bisogna che si reagisca con un ripensamento anzitutto spirituale e morale, il quale solo può abilitare ad un realismo crudo ma fiducioso, aperto al superamento non demagogico della situazione. Il nostro popolo tiene, resiste; naturalmente si interroga e patisce; ma non si arrende e vuol reagire. Sempre meno si lascia illudere dalle chiacchiere, ed esige la nuda verità delle cose, pur senza lasciarsi imprigionare da prospettive solamente negative e deprimenti. È in questa cappa di sfiducia, infatti, il fattore più pernicioso e pervasivo.

L'Italia, riversa nella contingenza, stenta a maturare una prospettiva adeguata, un respiro lungo. L'abbiamo già detto nella prolusione di gennaio, e ci permettiamo di ripeterlo: non ci stupisce di vedere sui banchi delle chiese persone ieri indifferenti e distratte, e oggi più pensose e concentrate. Ci sono segnali che certificano come vi sia, ad esempio, un popolo insospettabile e non residuale fedele alla preghiera del Rosario e alla Messa quotidiana, magari seguite alla televisione. La cittadinanza è più in avanti di quanto non si pensi. I colpi della vita inducono, infatti, ad essere meno superficiali, a diventare più riflessivi, a riscoprire i valori veri. Dobbiamo tenere conto che questo popolo c'è e non è rinunciatario o passivo, coincidendo in gran parte con la Nazione più responsabile seppur silenziosa, capace di sacrifici e di rinunce, ma non più ad occhi chiusi e con atteggiamenti fideistici. Auspichiamo che questa componente del Paese sia meno trascurata o resa pressoché invisibile, per essere invece più determinante. Solo un sano anticonformismo ci salva dalla stagnazione e può attrezzarci per cooperare al cambiamento.

2. Oggi meno che mai nessuno può illudersi di salvarsi da solo.

Dobbiamo tutti essere protagonisti di cambiamento, mai indifferenti alla sorte di chi è più sfortunato di noi. In questo itinerario, ci è oltremodo preziosa la vicenda terrena di testimoni attendibili. Vorrei citarne alcuni. Il primo è don Ivan Martini, parroco a Santa Caterina di Rovereto di Novi, diocesi di Carpi, rimasto ucciso sotto le rovine della sua chiesa, mentre in un impeto di lucida generosità voleva portare in salvo la statua della Madonna venerata dal suo popolo. Ma proprio in quegli istanti, il drago indomabile del terremoto scatenava uno dei suoi terribili colpi di coda. Per lui, dopo le vite umane, c'era il segno della Vita da mettere al sicuro: ha fatto ciò che istintivamente farebbe ogni nostro buon prete. Ma, nonostante le precauzioni prese da lui stesso e dai vigili del fuoco, non ce l'ha fatta, è stato sorpreso dalla scossa traditrice. Circostanza, questa, che ci induce ad esprimere nuova solidarietà alle popolazioni e alle Chiese ferite dal tragico evento tellurico: nessuna di esse può essere oggi lasciata a se stessa.

È la promessa che avevamo fatto e dobbiamo mantenere per non abbandonarle nella loro ammirevole voglia di rinascere. Gli undici milioni di euro, subito raccolti, sono serviti per realizzare una ventina di Centri di comunità richiesti dalle Diocesi colpite. E così sono partiti i gemellaggi tra Parrocchie, sempre con la regia tempestiva delle Caritas regionali, coordinate dal nostro Centro nazionale. Il secondo testimone, più noto e anzi famoso, è il Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, che ha cessato di vivere il 31 agosto scorso, dopo una lunga malattia portata con dignità, diventando esempio di una non retorica accettazione della volontà di Dio. Studioso appassionato della Bibbia, pastore creativo sul fronte della nuova evangelizzazione, cercatore indomito di strade che portino ad incontrare gli uomini del nostro tempo, egli è stato «figura imponente» (*dall'omelia del Cardinale Angelo Scola*) della Chiesa nel dopo Concilio. Nel suo motto episcopale «*Pro veritate, adversa diligere*», troviamo da una parte molto di lui, e dall'altra la direzione di un cammino che, in comunione con la Chiesa e con l'aiuto della grazia, ciascuno di noi sa di dover percorrere. Nello stesso giorno dei funerali, il 3 settembre 2012, a Verona, dai Confratelli del Triveneto veniva tributato l'estremo saluto a Sua Eccellenza Mons. Maffeo Ducoli, Vescovo emerito di Belluno - Feltre. Ricordiamo con affetto anche la sua vita e quella dei pastori che, consumandosi per la Chiesa, restano per noi testimoni eloquenti di Cristo Risorto. Ma oltre

a loro, desideriamo qui evocare e ringraziare – come testimoni all’opera – i coraggiosi Sacerdoti e Vescovi del nostro Meridione impegnati in prima fila nel riscattare quella terra stupenda dalla presenza devastatrice della mafia, della camorra e della ’ndrangheta. Purtroppo, anche una volta uccisi, non si è lasciati in pace, come è accaduto pure di recente a don Pino Puglisi, presto felicemente beato, e a don Peppino Diana, la cui memoria è non solo in benedizione ma deve ispirare scelte di impegno coerente da parte delle nostre comunità.

3. Non ci uniscono però solo le tragedie, ci uniscono di più – nel senso che ci edificano insieme – gli esempi di quanti ci ricordano che solamente delle esistenze non mediocri riescono ad incidere nel vissuto ecclesiale e sociale. E che, senza lo spirituale nella persona e nella società, c’è una povertà strutturale incolmabile, si determina una perdita per tutti, anche per chi tale dimensione non la coltiva o non la stima. Siamo inoltre aiutati, e quasi sospinti a stare costruttivamente insieme, dalla testimonianza d’amore e dalla sapiente iniziativa di Benedetto XVI: la sua figura sempre emerge nitida e disarmante. È un’ammissione che è venuta di recente anche da chi lo serve più da vicino, monsignor Georg Gaenswein: «Il programma del Papa? Solo il Vangelo» (*Avvenire*, 8 giugno 2012). Noi ci stringiamo a lui come a roccia solida e nocchiero austero, che conduce con trasparenza e *parresia* la barca di Pietro tra scogli ieri ignoti. Dal laccio di tradimenti impensabili o malevoli interpretazioni, a liberarlo è puntualmente la sua mitezza e la sua disarmante affabilità, procedendo egli nella propria missione ancora più amato.

Al male occorre semplicemente dire no, anche quando dovesse indossare quella «cultura della menzogna che si presenta sotto la veste della verità e dell’informazione, in cui il moralismo è maschera per confondere e creare confusione e distruzione [...]. Non conta la verità ma l’effetto, la sensazione. Sotto il pretesto della verità si distruggono gli uomini e si vuole imporre solo se stessi come vincitori» (Benedetto XVI, *Lectio divina al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 11 giugno 2012). Noi Vescovi vogliamo ancora una volta ringraziare Pietro per la saldezza della sua fede. Ringraziarlo perché non cessa di esortarci «a non fermarsi all’orizzonte puramente umano e ad aprirsi all’orizzonte di Dio, all’orizzonte della fede» appunto (*Saluto all’Angelus*, 5 agosto 2012), e soprattutto a presentare in ogni occasione ciò in cui crediamo: «Non si tratta di seguire un’idea, un progetto, ma di incontrare Gesù

come Persona viva, di lasciarsi coinvolgere totalmente da Lui e dal suo Vangelo» (*ib*). La Chiesa non è moribonda – come a volte si vorrebbe e viene rappresentata – lacerata da divisioni, soffocata da controtestimonianze, in condizioni di mera sopravvivenza. La Chiesa è unita e – seppur sotto sforzo – vuole affrontare le traversie del tempo con umiltà, vigore e lungimiranza. Se nessuno ha interesse a nascondere la verità, non si può tacere che la Chiesa è rimasta forse l'unica a lottare per i diritti veri dei bambini, come degli anziani e degli ammalati, della famiglia, mentre la cultura dominante vorrebbe isolare e sterilizzare ciò che di umano resta nella nostra civiltà. Nella Chiesa avviene qualcosa di straordinario: uomini limitati e miseri possono riscattarsi e compiere opere immense. Questa è la ragione ultima dell'impossibile irrilevanza della Chiesa, e del cristianesimo che lei nutre.

4. In queste settimane le nostre comunità sono concentrate nel far ripartire la pastorale *ordinaria* dopo il lavoro che sempre di più riempie l'estate delle parrocchie. Lavoro ordinario, ma non generico o standardizzato. Quest'anno poi, nello svolgimento delle loro attività, le parrocchie avranno l'orecchio rivolto verso il Sinodo mondiale dei Vescovi dedicato al tema cruciale della «Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Forse mai come questa volta, il Sinodo parlerà proprio di noi, delle nostre condizioni pastorali, delle nostre angustie, delle nostre speranze.

L'Anno della Fede poi darà profondità all'analisi che verrà condotta nel Sinodo, e procurerà una prima eco ai temi svolti e alle proposte che vi scaturiranno. Il 50° del Concilio Vaticano II sarà una suggestione ulteriore e oltremodo benefica per ricalibrare le nostre proposte pastorali, confrontandole con documenti che restano insuperati, in particolare nella loro taratura comunionale e missionaria. «Potremmo dire – osservava la settimana scorsa il Papa – che la nuova evangelizzazione è iniziata proprio con il Concilio» (*Discorso ai giovani Vescovi*, 20 settembre 2012). Insomma, quello che si avvia è un anno pastorale benedetto da circostanze realmente speciali, che non possono non rinnovare la generosità apostolica di tutti. Moltissimo del materiale scaturito dall'ultima Assemblea generale della CEI, a cominciare dall'attenzione all'iniziazione cristiana e alla formazione degli adulti, può trovare nelle parrocchie terreno propizio di risonanza e di rinnovate esperienze. È il legame col territorio quello che ancora una volta ci interpella,

interpella noi Chiesa italiana, giacché non c'è punto del Paese che non sia assegnato ad una data parrocchia. Non c'è famiglia, per quanto dislocata, che non abbia un'attribuzione ecclesiale. Non c'è persona che non debba essere, in un modo o nell'altro, raggiunta da una proposta. In particolare, è la continuità generazionale quella che si vuole assicurare perché, nonostante le carenze e le ristrutturazioni pastorali qua e là in corso, non capiti che gruppi di ragazzi – e relative famiglie – siano non invitati a prendere parte all'itinerario dell'iniziazione cristiana, dunque alla catechesi e alla vita sacramentale.

Tutti debbono venire interessati e coinvolti. «Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo [...] partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 20). Poi, purtroppo, non tutti risponderanno come vorremmo, ma per quel che sta in noi non possiamo accettare che vi siano previamente dei buchi nella rete del Pescatore. Rigorosamente parlando, oggi non può esistere una pastorale solo stanziale. Le persone e le famiglie si muovono, emigrano più facilmente, si spostano la domenica, dividono la settimana tra località diverse, senza dire che non c'è parrocchia in cui non risiedano degli immigrati, per di più provenienti da diverse parti del mondo, dunque di culture e religioni differenti. Pensare ad una pastorale statica e stantia significa di fatto tagliarsi fuori dalla vita e dalle sue inevitabili articolazioni. Oggi è imprescindibile pensarsi collocati in un contesto culturale dinamico: nessuna persona, nessuna famiglia vanno lasciate a se stesse, ignorate, non interpellate. La parrocchia ha un centro nella chiesa, e soprattutto nell'Eucarestia, ma questo centro è tale se si irradia e va lontano, se interessa non solo le età ma anche gli ambienti. Ecco perché nel decennio scorso, ad un certo punto, si è parlato di «pastorale integrata»: si invocava un'integrazione effettiva tra le potenzialità delle parrocchie e quelle dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti, ciascuno con la disponibilità ad integrarsi e lasciarsi integrare, a sagomarsi per quanto è possibile sulla base delle urgenze e delle necessità, non illudendosi che l'autoreferenzialità assicuri di fatto un futuro.

Tutti devono mettersi all'opera nella grande vigna del Signore, perché di tutti i talenti c'è urgente bisogno. Ovvio che un'impostazione si fatta

complicherà un po' l'esistenza, ma non c'è alternativa. « Le sfide di una società largamente secolarizzata invitano ora a ricercare con coraggio e ottimismo una risposta, proponendo con audacia e inventiva la novità permanente del Vangelo» (Benedetto XVI, *Discorso ad un gruppo di Vescovi francesi*, 21 settembre 2012). Non possiamo aver pace fino a che non arriviamo a bussare a ogni porta e a offrirci alla libertà di ciascuna famiglia, meglio se valorizzando le tradizioni da cui provengono, in ogni caso non lasciandoci da queste inibire.

5. Ecco perché osiamo accostare l'inizio dell'anno pastorale all'immagine posta dal Papa nell'*incipit*, e dunque nel titolo, del *motu proprio* di indizione dell'Anno della fede: varchiamo la *Porta fidei* (cfr *At 14,27*)! Varchiamola con letizia ed entusiasmo contagiosi. Per farcela, c'è bisogno di un minimo di organizzazione, che non è tuttavia fine a se stessa, ma funzionale allo scopo (cfr Benedetto XVI, *Discorso ad un gruppo di Vescovi cit.*): la rinnovata conversione al Signore per gustare la gioia profonda della fede. Il Sinodo sarà l'occasione provvidenziale per mettere a fuoco l'evangelizzazione nel mondo, e i Padri si potranno confrontare e istruire con situazioni le più diverse. Non deve stupire che il processo di secolarizzazione, oltre a sfidare la Chiesa nei Paesi occidentali di antica conversione, definisca la situazione della fede anche in contesti assolutamente diversi.

Il Papa non da oggi si sofferma sul carattere del nostro tempo «nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato» (*Discorso all'Assemblea dei Vescovi d'Italia cit.*). La *quaestio fidei* è per lui la sfida prioritaria. Per i fantasmi antireligiosi che stanno facendo la loro comparsa anche in Europa, e per una fobia anti-cattolica irragionevole che qua e là si manifesta, sappiamo che «La nostra fedeltà al Vangelo ci può costare cara, la verità di Cristo non ha bisogno solo di essere compresa, articolata e difesa, ma anche di essere proposta con gioia e fiducia come chiave della realizzazione umana autentica e del benessere della società nel suo insieme» (*Discorso a conclusione della visita ad limina dei Vescovi degli Stati Uniti d'America*, 18 maggio 2012). Come non andare con il pensiero e il cuore ai cristiani perseguitati e straziati in troppe parti del mondo, nella sostanziale indifferenza della comunità internazionale? Nessuna violenza può essere accettata, ma sempre deve essere denunciata ad alta voce e ripetutamente. A loro la nostra ammirazione e per loro la nostra

preghiera, insieme ad un rinnovato impegno di fedeltà al Vangelo e al grido di dolore che invoca per tutti libertà religiosa e vero rispetto reciproco, sempre e dovunque. La trilogia Sinodo - 50° del Concilio - 20° del Catechismo della Chiesa Cattolica offrirà una circostanza pressoché unica per riflessioni nevralgiche circa l'impegno attuale delle nostre Chiese. Ci prepariamo fin d'ora a raccoglierle e a farne tesoro. Molto interessanti saranno gli spunti di esperienze nuove che si vanno conducendo in diverse regioni del mondo credente. *Avvenire* ne va raccontando da tempo, come anche il SIR in Europa.

La risposta decisiva alle sfide attuali resta sempre la santità, la testimonianza della gioia cristiana, ma occorre anche rinnovare il nostro approccio e il nostro linguaggio, tenendo conto dell'inquietudine che c'è nell'animo di molti. In questo senso, non poco significativa è tutta una serie di programmi ideati e trasmessi da *Tv2000*, che hanno il tema dell'annuncio come crogiuolo di conversioni concrete e reali; senza tacere degli esiti positivi raccolti delle fiction religiose della *Lux Vide*. Non è vero che la maggioranza della gente rifiuta il sacro e le sue narrazioni, anzi ne ha fame e nostalgia: Dio non è in esilio, ma al cuore del vissuto umano. Quanto all'anniversario del Concilio, sarà bello e doveroso raccontare alle nuove generazioni che cosa esso è stato e ha rappresentato per la vita della Chiesa e del mondo del XX secolo. In tal senso, l'accostamento diretto ai singoli documenti, per farne occasione di studio e di meditazione, può riservare delle autentiche sorprese. Quei testi conservano una freschezza e un'ispirazione intatte. Per analogia, si può dire lo stesso anche del *Catechismo della Chiesa cattolica* che nel Vaticano II ha la sua fonte ispiratrice.

6. A proposito di Vaticano II, vorrei almeno di passaggio mettere a fuoco due profili ecclesiali decisivi: il clero e il laicato. Noi stessi, in questa sessione del nostro Consiglio, affronteremo un aspetto della vasta problematica sacerdotale, in particolare quello decisivo delle vocazioni. Non c'è dubbio infatti che dobbiamo imprimere una decisa accelerazione alla pastorale vocazionale, attraverso anche una dedizione specifica di noi Vescovi e una mobilitazione affettiva e orante del popolo di Dio. Ma il fatto che vi siano diocesi e regioni che risentono assai meno della crisi dice che vi sono possibilità da mettere in campo e risorse da esplorare. Anche nei territori più ispidi si possono avere risultati consolanti. Mentre confermiamo il senso di attaccamento e di

profonda gratitudine per il nostro clero, lo esortiamo a camminare più speditamente e insieme – loro e noi – sulla via della santità, memori di quanto il Concilio afferma con tono deciso: «È ai Vescovi che incombe in primo luogo la grave responsabilità della santità dei loro Sacerdoti» (P.O. n. 7).

7. La fede – di cui siamo costituiti maestri – chiede che ne siamo anzitutto discepoli umili e generosi per poter essere di esempio alle anime. Esse guardano ai loro Pastori desiderosi di vedere in loro il riflesso del Signore. Credere non è fare qualcosa o molto per Dio; è anzitutto spalancare il cuore per accogliere il dono della grazia, per lasciar “entrare” il Dio tre volte santo; è arrendersi al Signore, stare davanti a Lui, a piedi nudi, per essere coinvolti nella sua volontà. Le anime cercano preti entusiasti, con una chiara identità, che li rende presenti nel mondo senza che siano del mondo; preti «abituati ad ascoltare, soprattutto a metterci nella disposizione interiore ed esteriore del silenzio per essere attenti a ciò che Dio vuole dirci.[...] La preghiera costante risveglia in noi il senso della presenza del Signore nella nostra vita e nella storia, e la sua è una presenza che ci sostiene, ci guida, ci dona una grande speranza anche nel buio di certe vicende umane» (Benedetto XVI, *Discorso all’Udienza generale*, 5 settembre 2012). I nostri preti devono sapere per esperienza personale come si varca la porta della fede, e devono saperla indicare, accompagnandovi i fratelli che, incerti, spesso lo desiderano ma non sanno come fare.

Quanto al laicato, mi pare molto importante la consapevolezza emersa anche nell’ultima Assemblea episcopale circa i nostri adulti chiamati a porsi in uno stato di formazione permanente, una formazione non solo intellettuale ma che parli al cuore e sempre di più vincoli all’adorabile persona di Gesù Cristo. Una certa mediocrità o relativa significanza trovano le loro radici in una vita spirituale modesta. Solo mediante un’esplicita e continua adesione al Signore, e una compromissione costosa con lui, noi possiamo sperare in una leva di laici non mediocri, capaci di esporsi anche a prezzo dell’irrisione, e capaci di lottare per ciò in cui credono. San Paolo non disdegna questo linguaggio chiaramente figurato, che rende tuttavia l’idea di che cosa significhi agire in ambienti refrattari e a volte ostili.

Da tempo parliamo di una nuova generazione di politici cristianamente ispirati; chiediamoci se ci siamo adeguatamente preoccupati di

sostenerne la vita spirituale, affinché sia continuamente irrorata, capace di ispirare la testimonianza di comportamenti coerenti. Ma capace anche di dire una parola chiara e coraggiosa in grado di rendere conto, di argomentare senza complessi così da accompagnare l'agire e illuminarne il significato. Fuori da questa dinamica non c'è e non ci sarà *leadership* in senso credente, e il coinvolgimento nella costruzione della città terrena rimarrà un simulacro dichiarato, ma vuoto. Non si tratta solo di saper porgere il buon esempio – e già questo è gran cosa – ma di provocare le coscienze, di mettere in crisi uno stile di vita quasi collettivo attraverso scelte personali coerenti e controcorrente. Solo allora non si mercanteggerà con ciò che non è mercanteggiabile, e lo stratagemma del compromesso, talora non evitabile, diventa arte nobile e alta, non resa al ribasso. Non dimentichiamo che i cattolici che hanno lasciato traccia, e di cui spesso si evoca il nome, erano anzitutto dei credenti di prim'ordine, con una forte presa soprannaturale: «Con la vita e con la parola, i pastori con i religiosi e con i fedeli, dimostrino che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesausta di quelle forze di cui ha assoluto bisogno il mondo odierno» (G.S., n. 43).

7. Il fermento in atto nelle file del nostro laicato – sia nelle forme legate alla Chiesa sia in quelle contrassegnate da una giusta autonomia – punta, a quanto abbiamo compreso, proprio ad un rinnovato protagonismo per il bene di un Paese scosso da vari eventi, in una transizione fattasi ancora una volta vorticoso. L'edificazione di una comunità nazionale che prescindere dalle proprie radici cristiane sarebbe una forzatura antistorica, destinata a rivelarsi dannosa. Noi siamo stati generati dalla predicazione del Vangelo, e l'Italia per secoli è stata culla ed esempio di un modello di civiltà decisivo per i destini del mondo. Di qui anche la nostra preoccupazione di Pastori e cittadini. È vero, in questa stagione sembriamo capitati in un vicolo cieco, costretti a subire la supremazia arbitraria della finanza rispetto alla vitalità civile e culturale o, detto in altro modo, rispetto ad un umanesimo sociale che è la cifra della nostra cultura. Per talune componenti di potere, il Vangelo avrebbe addirittura qualche responsabilità per la situazione in cui si è; e non avrebbe comunque più nulla da dire alla società odierna. Il cristianesimo, in realtà, sa – nella vera coscienza di sé – di essere esperienza non di regresso, ma propulsiva, perché capace di proporre modelli di vita in cui

l'exasperazione del consumismo e del liberalismo è bandita, in vista di uno sviluppo comunitario più equilibrato e più garantista rispetto alla dignità di ogni persona. Data la gravità dell'ora, la Chiesa – spinta dalla sollecitudine per la Nazione – fa appello alla responsabilità della società nelle sue diverse articolazioni – istituzioni, realtà politica e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze – perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse. È necessario stringere i ranghi per amore al Paese.

La vita della gente è in grave affanno e sente che il momento è decisivo: dalla sua soluzione dipende la stessa tenuta sociale. È l'ora di una solidarietà lungimirante, della concentrazione assoluta – senza distrazioni – sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione dei partiti, delle procedure partecipative ed elettive, di una lotta penetrante e inesorabile alla corruzione: problemi tutti che hanno al centro la persona e ne sono il necessario sviluppo. Quando – per interessi economici – sull'uomo prevale il profitto, oppure – per ricerca di consenso – prevalgono visioni utilitaristiche o distorte, le conseguenze sono nefaste e la società si sfalda. Dispiace molto che anche dalle Regioni stia emergendo un reticolo di corrottele e di scandali, inducendo a pensare che il sospirato decentramento dello Stato in non pochi casi coincide con una zavorra inaccettabile. Che l'immoralità e il malaffare siano al centro come in periferia non è una consolazione, ma un motivo di rafforzata indignazione, che la classe politica continua a sottovalutare. Ed è motivo di disagio e di rabbia per gli onesti. Possibile che l'arruolamento nelle file della politica sia ormai così degradato? Si parla di austerità e di tagli, eppure continuamente si scopre che ovunque si annidano cespiti di spesa assurdi e incontrollati. Bisogna certo che gli stessi cittadini, che pure oggi sono così scossi, insieme al diritto di scelta dei propri governanti esercitino un più penetrante discernimento, per non cadere in tranelli mortificanti la stessa democrazia. Ecco perché – superando idiosincrasie ideologiche – è necessario tenere saldo il legame con quei valori che fanno parte della nostra storia e ne costituiscono il tessuto profondo; tessuto che a qualcuno sembra talmente acquisito da non aver bisogno di attenzione e di presidio alcuno, e da altri è guardato con sospetto o insofferenza. In una congiuntura particolarmente acuta, la classe politica ha ritenuto proprio dovere fare un passo indietro rispetto alla conduzione del governo del Paese.

Ora è chiaro interesse di tutti che il governo votato dal Parlamento adempia ai propri compiti urgenti, e metta il Paese al riparo definitivo da capitolazioni umilianti e altamente rischiose. Nel frattempo, la politica deve riempire operosamente la scena arrivando a riforme tanto importanti quanto attese. Proprio perché la politica è necessaria e, in sé, è arte nobile, non si può sottovalutare il sentimento ostile che va covando nella cittadinanza. Non è, a nostro avviso, un atteggiamento momentaneo e solo umorale, correggibile grazie a consuete mosse ad effetto: va letto con intelligenza e onestà per trarne i moniti salutari. La politica – come dedizione fino al sacrificio per il bene comune – richiede non solo buona volontà, ma capacità di visione, competenza, e quella coerenza personale che rende presentabili agli occhi della Nazione e del mondo. Le elezioni non sono un passaggio taumaturgico, ma vincolo democraticamente insuperabile, e quindi qualificante e decisivo. Per questo bisogna prepararsi seriamente, non con operazioni di semplice cosmesi, bensì portando risultati concreti per il Paese e un rinnovamento reale e intelligente delle formazioni politiche e il loro irrobustirsi con soggetti non chiacchierati. Lo spettro dell'astensione circola e rischia di apparire a troppi come la "lezione" da assestare a chi non vuole capire. In questo senso la competizione resta aperta, e sarà bene che la politica non bruci alcun ponte dietro a sé.

Presunzione e personalismi, strumentalità e isterie vanno lasciati da parte. «Utilmente risuona – avvertiva il Papa sabato scorso – il monito del libro della Sapienza, secondo cui "il giudizio è severo contro quelli che stanno in alto" (*Sap* 6,5)» (*Discorso all'Internazionale Cristiano-Democratica*, 22 settembre 2012). Si pensi all'Italia che non può essere bloccata, che deve andare avanti e consolidare senza incertezze il proprio posto d'onore dinanzi al mondo, figurando tra le nazioni che contano grazie alle potenzialità e all'esperienza.

8. La strada aperta davanti a noi resta in pericolosa pendenza o in forte salita – a seconda dei punti vista –, in base alle scelte che vengono fatte e alla volontà popolare di assecondarle o meno. Ma la vita della gente è già segnata in modo preoccupante. La povertà cresce e tocca tutti, seppur da punti di partenza molto diversi, e ciò fa la vera differenza. La crisi non è congiunturale ma di sistema, e la durata nel tempo, nonché gli scenari internazionali, hanno ormai dimostrato che riveste una complessità e profondità tali da non poter essere affrontata

con “formule” facili o peggio propagandistiche, né oggi né domani. E neppure è possibile un affronto puramente nazionale che prescinda da quel contesto europeo e mondiale che – pur presentando vischiosità e particolarismi – sarebbe illusorio e suicida sottovalutare. E nel quale bisogna saper stare con competenza e autorevolezza riconosciuti. È l’ora della solidarietà lungimirante, ci vogliono strateghi di ogni operosa convergenza più che guardiani severi di un’ortoprassi rigida solo nella misura in cui lo si vuole. Bisogna puntare di più sulle comunità, sui territori, e con loro studiare caso per caso le soluzioni. Quando un distretto è in allarme per la minacciata chiusura di un’importante industria è il territorio a dover essere coinvolto. Sarà allora più ragionevole chiedere ad una comunità anche dei momentanei sacrifici collettivi attivandone ogni virtuosa energia.

Certo, il clientelismo ha creato nel tempo situazioni oggi insostenibili, ma non è possibile destrutturare gli ambiti territoriali in nome della concentrazione. Nessuna comunità oggi può pretendere che siano gli altri a pagare i propri punti di orgoglio; ma tutto questo non può avvenire a scapito del lavoro, sostegno vitale dei singoli e delle famiglie, nonché di quel sudato patrimonio di professionalità industriale che ha raggiunto livelli di eccellenza mondiale, ed è guardato talora con avidità da altri Paesi. In questo campo è difficile credere ai “benefattori”! I giovani sono il nostro maggiore assillo, i giovani e il loro magro presente. Il precariato indica chiaramente una fragilità sociale, ma sta diventando una malattia dell’anima: la disoccupazione o inoccupazione sono gli approdi da una parte più aborriti, e dall’altra quelli a cui ci si adatta pigramente, con il rischio di non sperare, di non cercare, di non tentare più. La mancanza di un reddito affidabile rende impossibile pianificare il futuro con un margine di tranquillità, e realizzare pur gradualmente nel tempo il sogno di una vita autonoma e regolare. Sappiamo che questa condizione è il risultato di tante responsabilità e di decenni di una cultura finta, che ha seminato illusioni e esaltato l’apparenza; ma sia chiaro che la Chiesa è vicina a questi giovani, li sente più figli che mai, anche se alcuni di loro la deridono o non si fidano. Siamo con questi giovani perché è intollerabile lo sperpero antropologico di cui, loro malgrado, sono attori. Siamo vicini perché non si spenga la speranza e non venga meno il coraggio.

8. La gente non perdonerà la poca considerazione verso la

famiglia così come la conosciamo. Specialmente in tempo di crisi seria e profonda, si finisce per parlare d'altro, per esempio si discute di unioni civili che sono sostanzialmente un'imposizione simbolica, tanto poco in genere vi si è fatto ricorso là dove il registro è stato approvato. Si ha l'impressione, infatti, che non si tratti di dare risposta a problemi reali – ai quali da sempre si può rispondere attraverso il codice civile esistente – ma che si voglia affermare ad ogni costo un principio ideologico, creando dei nuovi istituti giuridici che vanno automaticamente ad indebolire la famiglia. Com'è noto, nell'opinione pubblica la questione viene rappresentata come contrapposizione tra una concezione laica del matrimonio e della famiglia e una concezione cattolica, con l'accusa che si vuole imporre allo Stato laico una visione confessionale. Ma non è così: si tratta invece della dialettica tra diverse visioni "laiche" dei diritti. Si parla, ad esempio, di "libertà di scelta" a proposito delle unioni di fatto; ma è paradossale voler regolare pubblicisticamente un rapporto quando gli interessati si sottraggono in genere allo schema istituzionale già a disposizione. In realtà, al di là delle parole, ci si vuol assicurare gli stessi diritti della famiglia fondata sul matrimonio, senza l'aggravio dei suoi doveri. Inoltre, si dice che certe discipline giuridiche non impongono niente a nessuno, ma solo permettono di avvalersi di una norma da parte di chi lo desidera. In verità, è la situazione complessiva a non essere più la stessa: infatti, a fronte di determinate leggi, si modifica il significato proprio dell'istituzione matrimoniale, il pensare sociale ne viene pesantemente segnato e, di conseguenza, l'educazione dei propri figli. Sarebbe ingenuo, o peggio, negare che diversi orizzonti normativi influenzano e modificano inevitabilmente il sentire comune e quindi il costume generale.

9. Per questa ragione, il riconoscimento di determinate situazioni o pratiche, non è mai neutrale: pur se non obbliga alcuno, è fortemente condizionante tutti. Quando si vuole ridefinire la famiglia esclusivamente come una rete di amore – dove c'è amore c'è famiglia, si dice –, disancorata dal dato oggettivo della natura umana – un uomo e una donna – e dalla universale esperienza di essa, la società deve chiedersi seriamente a che cosa porterebbe tale riduzione, a quali nuclei plurimi e compositi: non solo sul versante numerico, ma anche su quello affettivo ed educativo, strutturante cioè la persona. La società, come già si profila in altri Paesi, andrebbe al collasso. Perché non si vuole vedere?

Non si vuole riconoscere le conseguenze nefaste di queste apparenti “avanguardie”? In realtà, la famiglia ha un ruolo chiave del tutto evidente, e riversa centuplicato sull'intera società il suo benessere complessivo. Ancor più nell'attuale congiuntura, si rivela come fondamento affidabile della coesione sociale, baluardo di resistenza rispetto alle tendenze disgregatrici, vincolo di coesione tra generazioni, non certo “grumo” di relazioni come taluno vorrebbe definirla per liquidarla. Anche per questo essa merita di essere rispettata e considerata molto di più sul piano culturale e mediatico, e quindi sostenuta concretamente con provvedimenti sul fronte politico ed economico.

10. Se la famiglia fonda la società, la presidia e ne garantisce il futuro – com'è del tutto evidente – la società a sua volta ha l'obbligo e la convenienza di presidiare in maniera privilegiata la famiglia, riconoscendone pubblicamente il valore unico e ponendo in essere le misure necessarie e urgenti, affinché non sia umiliata e non deperisca. Un impegno, questo, sacrosanto e insieme laicissimo, come lo sono gli altri impegni che scaturiscono da principi irrinunciabili, e per questo non in discussione. Oggi c'è una gran voglia di introdurre nuovi “diritti”, legati a sensibilità emergenti. Per questo occorre un acuto discernimento, da esercitare negli ambiti nei quali si affermano «gli interessi più vitali e delicati della persona, lì dove hanno luogo le scelte fondamentali inerenti il senso della vita e la ricerca della felicità. Tali ambiti non sono separati ma profondamente collegati, sussistendo un evidente *continuum* costituito dal rispetto della dignità trascendente della persona umana, radicata nel suo essere immagine del Creatore e fine ultimo di ogni giustizia sociale autenticamente umana» (Benedetto XVI, *ib*). Legittimo chiedersi: perché si vorrebbero “non negoziabili” proprio questi, mentre quelli che rappresentano il portato dell'esperienza e la riserva del diritto, si dovrebbero liquidare e mercanteggiare? Il fatto che alcuni di essi siano iscritti nel Vangelo, non diminuisce la legittimità civile e lo spessore di laicità di chi vi si riconosce. Un domani la storia darà conto di questa proposta ad oltranza che la Chiesa va facendo della famiglia naturale: non certo per suoi interessi, ma per quelli della comunità civile.

La stessa comunità che oggi attende il varo definitivo, da parte del Senato, del provvedimento relativo al fine vita (*le Dat*). Rimane un ultimo passo da compiere, se non si vuole che un'altra legislatura si chiuda con un nulla di fatto, nonostante un grande e proficuo lavoro svolto a difesa

della vita umana nella sua inderogabile dignità: com'è noto, si esclude ogni accanimento, ma anche ogni forma, palese o larvata, di eutanasia, e si promuove quel "prenderci cura" che va ben oltre il doveroso "curare". Sulla salvaguardia della dignità degli embrioni, come dei migranti che avventurosamente varcano il mare alla ricerca di una vita migliore, la Chiesa è vigile ed è impegnata, ricordando a tutti il monito: che ne è di tuo fratello (cfr Gn 4,9)? Affrontare in senso umanitario il fenomeno delle carrette del mare è un obbligo di civiltà, a cui concorrono l'operosità delle Diocesi e della Caritas, anche se ulteriori soluzioni recettive dovranno essere presto assunte, a fronte di nuove disposizioni.

Venerati Padri, so di aver trascurato temi vitali, soprattutto sul fronte internazionale. Il coraggioso e importantissimo viaggio apostolico in Libano di Benedetto XVI ha rappresentato una concreta finestra di speranza in uno scacchiere decisivo del mondo. Con i suoi messaggi sul fronte della pace, del rispetto delle religioni, dell'anti-fondamentalismo bisogna che tutti facciano seriamente i conti. Da parte mia, mi appello alla consueta, generosa integrazione che può venire ora dal nostro confronto. Vi ringrazio per l'attenzione e la passione con cui partecipate al nostro lavoro, sul quale invociamo l'assistenza di Maria Regina, nostra Madre, e il patrocinio dei Santi nostri protettori

Roma, 24 settembre 2012

Angelo card. Bagnasco
Presidente della CEI

Comunicato finale a conclusione della sessione autunnale CEI

Con lo stesso spirito che guidò i Padri del Concilio

«Questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere" (Sant'Agostino). Così noi speriamo al termine di questo Concilio ecumenico vaticano secondo e all'inizio del rinnovamento umano e religioso, ch'esso s'è prefisso di studiare e di promuovere; così speriamo per noi, Fratelli e Padri del Concilio medesimo; così speriamo per l'umanità intera, che qui abbiamo imparato ad amare di più ed a meglio servire».

L'ampia citazione di Paolo VI (7 dicembre 1965) con cui si è conclusa la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente (24 - 27 settembre 2012) – riunito a Roma sotto la presidenza del Card. Angelo Bagnasco – ne riassume lo spirito, la finalità e gli stessi contenuti.

La prolusione e il confronto che l'ha seguita hanno dato voce alle difficoltà della gente, senza venire meno a uno sguardo di speranza e di incoraggiamento. I Vescovi si sono soffermati sulla famiglia, per la quale rinnovano l'appello a politiche fiscali che la tutelino e ne rispettino la libertà educativa.

Alla vigilia del Sinodo dedicato al tema della Nuova Evangelizzazione e dell'apertura dell'Anno della Fede nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II e nel 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente ha focalizzato la propria riflessione su alcuni temi e iniziative: la formazione cristiana degli adulti tra rinnovamento e istanza educativa, all'indomani dei Convegni catechistici regionali; la pastorale vocazionale, con la trasformazione

del Centro Nazionale Vocazioni in Ufficio Nazionale; la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, incentrata sulla famiglia, cellula primaria e fondamentale della vita sociale (Torino, 12 - 15 settembre 2013); il Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema della fede, criterio veritativo d'interpretazione del vivere umano (Firenze, 9 - 13 novembre 2015). In vista di tale appuntamento, il Consiglio Permanente ha provveduto a costituire un Comitato preparatorio e ne ha eletto la Presidenza.

Nei corso dei lavori è stata, quindi, analizzata la situazione concernente i registri comunali delle cosiddette unioni di fatto e delle dichiarazioni anticipate di trattamento; si è fatta una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il progetto culturale, individuando ambiti e compiti per il prossimo futuro; è stato approvato il nuovo regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università; si è proceduto ad adeguare la Convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani; è stato approvato il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2013).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto anche ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e di direttori di Uffici Nazionali.

Famiglia da tutelare sotto vari profili

Il «reticolo di corrottele e di scandali», che attraversa la classe politica e motiva indignazione e ostilità nella cittadinanza, ha portato i membri del Consiglio Permanente a lamentare la distanza tra l'Italia dei «furbi» e quella degli onesti. La tradizione culturale del Paese è enorme – hanno rilevato – ma si stenta a vederne in atto le ricadute; prevale la demagogia delle opinioni, mentre si fatica a formare le coscienze di quei credenti che si sono volti all'impegno politico e che necessitano di essere sostenuti anche nella vita spirituale, perché questa ispiri loro comportamenti coerenti. Si avverte la necessità di un nuovo patto sociale, a partire dalla riscoperta di ragioni vere e condivise che possano far vivere insieme una vita buona e virtuosa.

Il confronto all'interno del Consiglio ha permesso di focalizzare la drammatica situazione in cui tanta gente ormai vive: precariato, disoccupazione, aziende in forti difficoltà, insolvenza da parte di enti locali. La realtà che porta il peso maggiore della crisi rimane la famiglia,

principale ammortizzatore sociale e condizione del possibile rilancio del Paese. Per questo il Consiglio Permanente rimarca l'urgenza di politiche fiscali che la tutelino, riconoscendole, ad esempio, libertà educativa e, quindi, un maggiore sostegno alla scuola, compresa quella paritaria. Specie attraverso le Caritas, si conferma il volto di una Chiesa vicina e solidale, riferimento credibile anche nella proposta di stili di vita sobri ed essenziali. La stessa Chiesa rimane, perciò, sconcertata a fronte di forze politiche e culturali preoccupate, paradossalmente, di indebolire ulteriormente la famiglia: il riferimento è al tentativo di regolamentazione giuridica delle cosiddette unioni di fatto, per le quali anche in Italia alcuni gruppi avanzano pressanti richieste di riconoscimento, in termini che si vorrebbero analoghi – se non identici – a quelli previsti per la famiglia fondata sul matrimonio; una tutela che, nelle intenzioni, verrebbe estesa anche alle unioni omosessuali.

L'analisi della situazione porta a rilevare che nei Comuni italiani che hanno istituito registri per le unioni civili il numero degli iscritti rimane irrilevante, se non nullo. Questo dato – unito alla consapevolezza che tali iniziative sono di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico e carenti di utilità pratica – non impedisce di coglierne il valore simbolico e la carica ideologica rispetto al modello costituzionale: l'unione tra l'uomo e la donna sancita dal patto matrimoniale.

Ad analoga considerazione i Vescovi sono giunti anche per le dichiarazioni anticipate di trattamento, raccolte nei registri istituiti da alcuni Comuni, che pure concorrono a diffondere una precisa e discutibile cultura attorno al fine vita.

Il Consiglio Permanente ha quindi ribadito l'impegno della Chiesa a tutela della famiglia naturale e a difesa della vita umana nella sua inderogabile dignità: un impegno – è stato evidenziato – profondamente "laico", che va a beneficio dell'intera comunità civile. Di tale impegno è parte anche l'annuncio della bellezza del progetto matrimoniale e familiare e, quindi, la difesa della domenica, quale giorno libero dal lavoro e dedicato alla famiglia e alla festa.

Catechesi, forte investimento sulla formazione degli adulti

La luce dei 16 Convegni regionali promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale – una sorta di Convegno diffuso che, da aprile a settembre 2012, ha animato in maniera capillare il territorio nazionale – il

Consiglio Permanente si è soffermato sulla catechesi, quale forma decisiva nell'educazione alla fede.

La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale. Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto.

Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima: può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità.

Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo – «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (S. Massimo il Confessore) –; necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del battesimo e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. È stato, infine, chiesto dai Vescovi di mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti.

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha, quindi, aggiornato il Consiglio Permanente circa il lavoro di stesura di nuovi orientamenti che, riaffermando il valore del documento di base, Il rinnovamento della catechesi (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice.

Vocazioni, questione di fede

La matrice antropologica della cultura corrente rimanda a un io autocentrato, che idolatra la propria individuale libertà e ha come riferimento soltanto se stesso. Dal rischio di tale mentalità non sono immuni gli stessi sacerdoti: riconoscerlo per i Vescovi è stato un riappropriarsi della responsabilità della santità del proprio clero, nell'impegno a prevenirne, per quanto possibile, le cadute e ad accompagnarlo con una formazione adeguata, perché la sua vita sia abitata dal Signore.

Su tale tema i Vescovi hanno sviluppato un'ampia riflessione, alla luce del documento "Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale" della Congregazione per l'educazione cattolica. La preoccupazione dei Pastori – più ancora che il calo numerico dei sacerdoti – riguarda i criteri che, nella mentalità corrente, guidano un giovane nella costruzione della propria identità: spesso il singolo ritiene di potersela costruire da sé, scegliendosi i riferimenti e le risorse che ritiene maggiormente confacenti al proprio benessere psicologico ed emotivo. La condizione che innerva un'autentica vocazione – ha evidenziato a più riprese il Consiglio Permanente – rimane la fede, coltivata nella relazione con Cristo: da qui nasce l'elemento unificante dell'identità teologica e della vita spirituale del sacerdote, che porta a quella carità pastorale caratterizzata dalla totalità del dono della vita.

Tra i "luoghi" di formazione i Vescovi hanno indicato la pastorale giovanile, la direzione spirituale e il Seminario Minore o, comunque, una forma di pre-Seminario.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha, quindi, sancito il passaggio del Centro Nazionale Vocazioni a nuovo Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, approvandone il regolamento e inserendolo a pieno titolo nella Segreteria Generale della CEI. In questo modo ha dato nuova configurazione giuridica a un organismo che ora diventa segno più adeguato della collocazione della dimensione vocazionale nel contesto della pastorale delle Chiese particolari in Italia.

Un Comitato per Firenze 2015

Il V Convegno Ecclesiale Nazionale si terrà a Firenze sul tema della fede, cifra veritativa di interpretazione del vivere umano. In vista di tale appuntamento il Consiglio Permanente ha costituito un Comitato

preparatorio, del quale ha eletto la Presidenza: un Presidente e tre Vice Presidenti (espressioni rispettivamente del Nord, del Centro e del Sud dell'Italia), oltre al Segretario Generale della CEI.

Il compito affidato al Comitato concerne la presentazione alla prossima Assemblea Generale non solo della proposta del titolo del Convegno, ma del programma del percorso preparatorio e delle modalità più idonee a favorire il coinvolgimento e la partecipazione del popolo cristiano nelle sue varie articolazioni.

I Vescovi, dopo aver fissato la data dell'assise (9 - 13 novembre 2015), ne hanno richiamato la funzione di approfondimento della tematica del decennio nella sua proiezione culturale e sociale. In particolare, hanno raccomandato che venga evidenziata la natura cristiana dell'umanesimo, a dire quanto il Cristianesimo sia indispensabile per la storia, la cultura e l'attualità del Paese, e come l'erosione di tali radici comprometta la base su cui è fondata la comunità nazionale.

L'attenzione a rilanciare le fonti dell'umanesimo sociale, in un contesto che vede il declino dell'ambizioso progetto della modernità, si completa nella consapevolezza di essere, come credenti, portatori di una parola decisiva circa l'umano, quindi la libertà, la responsabilità e le relazioni, vissute in chiave trinitaria: con l'Apostolo, i Vescovi annunciano che «se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor 5,17).

La cultura, rilanciare il dialogo

Una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il progetto culturale ha offerto al Consiglio permanente l'occasione di un confronto con il Card. Camillo Ruini, che del Comitato è Presidente.

Il Cardinale ha presentato le iniziative scaturite da una sistematica riflessione sul momento attuale della società e della Chiesa: i rapporti-proposta e gli eventi internazionali.

I Vescovi, nell'esprimere gratitudine per questo lavoro di penetrazione della cultura "alta", hanno raccomandato che il Comitato continui – in mezzo a quella "promessa mancata" che, per molti versi, è stata la modernità – a proporre il paradigma antropologico che scaturisce dal Cristianesimo. Circa i contenuti sui quali lavorare, il Consiglio Permanente ha espresso un'attenzione privilegiata per i giovani, per arrivare a dialogare meglio con la loro cultura, usando i linguaggi e gli strumenti più idonei a evangelizzarla in profondità.

Al riguardo, Avvenire e TV2000, il SIR nonché i settimanali e le emittenti diocesane, sono colti nel loro decisivo valore in merito alla formazione dell'opinione pubblica. Nel rilanciare l'impegno a sostenerli e a promuoverne la diffusione, i Vescovi domandano che si individuino strategie anche per valorizzare la rete di internet.

Varie

Il Consiglio Permanente ha preso in esame tema, programma e itinerario di preparazione alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013). Sarà imperniata sulla famiglia, con l'intento di presentarla come cellula primaria e fondamentale della vita sociale, portatrice di diritti – a partire dalla libertà educativa –, risorsa da sostenere e da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani.

Di famiglia parla anche il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2013), nel quale i Vescovi esprimono vicinanza solidale a quanti sono duramente provati dalla crisi, mentre rilanciano il valore della persona e della vita umana fin dal concepimento.

Per aggiornarlo alla situazione attuale, il Consiglio Permanente ha approvato il nuovo regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università. Le modifiche sono finalizzate, in particolare, a ridare unitarietà a questi diversi ambiti, facendoli confluire in un'unica Consulta.

Nel corso dei lavori è stata adeguata anche la Convenzione che regola il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani. I principali mutamenti riguardano l'inserimento nel sistema di sostentamento del clero dei sacerdoti fidei donum, il versamento dei contributi previdenziali al Fondo clero dell'INPS da parte dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, nonché le coperture previste dalla polizza sanitaria per il clero, stipulata dall'ICSC.

Roma, 27 Settembre 2012

Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio per la 62^a Giornata nazionale
del Ringraziamento

Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra

«Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra» (*Sal 37,3*). Questo bel versetto descrive efficacemente il cuore di tutti noi nella tradizionale Giornata del Ringraziamento rurale, che celebriamo agli inizi dell'Anno della Fede, tempo di grazia e di benedizione, indetto da Benedetto XVI. Le parole del salmo sono l'espressione di uno stile di vita radicato nella fede, con il quale desideriamo ringraziare il Signore per ogni dono che compie nelle nostre campagne e per il lavoro dei nostri agricoltori.

La fede e il mondo agricolo

È l'Anno della Fede, da cogliere nei gesti stessi del lavoro dei campi. Che cosa sono infatti le mani dell'agricoltore, aperte a seminare con larghezza, se non mani di fede? Non è forse la fede nella gioia di un raccolto abbondante, solo intravisto, a guidare le sue mani nella necessaria potatura, dolorosa ma vitale? E quando il corpo si piega per la fatica, che cosa lo sorregge e ne asciuga il sudore se non questa visione di fede, che allarga gli orizzonti e apre il cuore?

Ecco perché in questa festa, occasione attesa per benedire il Signore per i frutti della terra, diciamo il nostro grazie a tutti coloro che operano tra i campi e i filari, che credono nel futuro investendo, anche con grande rischio, i loro sacrifici per il bene della famiglia e della società tutta. Non ci stancheremo mai di far sentire come importante questa Giornata del Ringraziamento, memori dell'esortazione di papa Benedetto XVI a «fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità» (*Caritas in veritate*, n. 34).

Nella fede riconosciamo la mano creatrice e provvidenziale di Dio che nutre i suoi figli. Ciò appare in modo speciale a quanti sono immersi nella bellezza e nell'operosità del lavoro rurale. Guai se dimenticassimo

la relazione d'amore e di alleanza che Dio ha intrecciato con noi e che diventa vivissima davanti ai frutti della terra, per i quali rendiamo grazie secondo il comandamento biblico: «Il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato» (Dt 8,6-10).

La valenza educativa del ringraziare, guardando ai giovani

La valenza educativa propria della Giornata del Ringraziamento ha una ricaduta importante nell'attuale società, in cui l'appiattimento sul presente rischia di cancellare la memoria per i doni ricevuti. Pensiamo in particolare ai giovani, che in tanti stanno riscoprendo il lavoro agricolo: nel ritorno alla terra possono aprirsi nuove prospettive per loro e insieme un modo nuovo di costruire il futuro di tutti noi.

Un grazie particolare va alle Cooperative agricole che ridanno vita a terreni abbandonati, in non pochi casi togliendoli alla malavita organizzata, con una forte ricaduta educativa per tutto il territorio dove si trovano a operare. Infatti, la bellezza di una terra riscattata, che da deserto diventa giardino, parla da sé: non solo cambia il paesaggio, ma soprattutto rincuora l'animo di tutti. Una terra coltivata è una terra amata, sposata, come narra il profeta Isaia, nel celebre capitolo 62. Ce lo ricorda soprattutto il "Progetto Policoro", la cui opera benemerita non cessiamo di indicare in chiave esemplare a tutte le comunità. Anche nelle regioni del Nord questa esperienza si sta rivelando feconda, ed è bello vedere tanti ragazzi del Sud, che da tempo vivono in condizioni difficili, farsi in un certo senso maestri di itinerari concreti di speranza e di sviluppo.

Certo, i giovani hanno bisogno di adulti che si schierano dalla loro parte, che investono per loro e con loro, offrendo garanzia per il futuro. Gli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* ci invitano a riscoprire un verbo molto importante: accompagnare i giovani.

La nota pastorale *"Frutto della terra e del lavoro dell'uomo"*. *Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia*, del 19 marzo 2005, indicava alcune

modalità concrete (cfr. n. 24) che intendiamo riproporre:

- diffondere una azione educativa e culturale che valorizzi la dignità di chi sceglie di rimanere a lavorare in campagna;
- garantire ai piccoli comuni le condizioni necessarie per una dignitosa qualità della vita, con servizi adeguati e opportunità di scambio;
- favorire nuove politiche per l'accesso dei giovani al mercato fondiario e degli affitti, strumenti fiscali adeguati, incentivi per mettere a disposizione le terre, sostegno nella fase iniziale dell'attività aziendale, azionariato popolare diffuso;
- rendere facile l'accesso al credito agevolato per i giovani agricoltori.

Mentre vediamo crescere la presenza confortante dei giovani nell'agricoltura, non possiamo tacere il nostro dolore davanti alle immagini che mostrano molti braccianti agricoli, in gran parte immigrati, lavorare in condizioni davvero inique. Che dire, ad esempio, delle baracche dove spesso sono accolti? Ancora assistiamo a casi in cui la dignità del lavoratore è smarrita, per le condizioni di avvilente sfruttamento in cui versa, come attesta anche il perdurante dramma del caporalato. Già molte volte le Chiese locali hanno fatto sentire la loro voce contro le ingiustizie. Invitiamo le nostre comunità a un'ulteriore vigilanza per favorire la difesa della giustizia e della legalità nel settore agricolo.

La priorità dell'economia rurale per ritornare al territorio

Di fronte alla grave crisi che tocca il mondo economico e industriale, occorre guardare al futuro del nostro Paese andando oltre schemi abituali. È importante guardare al nostro futuro nel rispetto e nella valorizzazione delle tipicità dei diversi territori che la bella storia d'Italia ha posto nelle nostre mani e che costituiscono l'unico Paese. Se è vero che investire «è sempre una scelta morale e culturale», come scriveva Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* al n. 36, è necessario legare tali investimenti alla cura dell'uomo e del territorio, così da rendere quest'ultimo fecondo di beni, sostenibile per l'ecosistema, rispettato e amato, arricchito di forza per le nuove e per le future generazioni.

Investire nell'agricoltura è una scelta non solo economica, ma anche culturale, ecologica, sociale, politica di forte valenza educativa. Infatti «le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a

rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano» (*Caritas in veritate*, n. 51).

Chiudiamo il nostro appello al mondo rurale e agricolo con le belle parole del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* che, nell'ottica dell'Anno della Fede, ci invitano a cogliere il passaggio di Dio nella fatica e nella bellezza del lavoro dei campi: se «si arriva a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliere il suo significato evocativo e simbolico, penetrare così nell'orizzonte del mistero, che apre all'uomo il varco verso Dio, Creatore dei cieli e della terra. Il mondo si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice» (n. 487).

Ci aiuti San Martino, il cui gesto di condivisione del mantello è simbolo di ogni dono perfetto che viene dall'alto e che ci rende solidali.

E ci accompagni il cuore di Maria di Nazareth, che custodisce e medita nella sua storia ogni frammento di esistenza, per elevare un inno di benedizione, un perenne "Magnificat" che canti come il nostro Dio faccia emergere i piccoli e i deboli, precipitando i potenti dai loro troni.

Roma, 4 ottobre 2012

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

Messaggio per la 35ª Giornata Nazionale per la vita

“Generare la vita vince la crisi”

«Al sopravvenire dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza».

In molti, nell'ascoltare la drammatica testimonianza presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 giugno 2012), non abbiamo faticato a riconoscervi la situazione di tante persone conosciute e a noi care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza.

«In città la gente gira a testa bassa – confidavano ancora i due –; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza».

Non ne è forse segno la grave difficoltà nel “fare famiglia”, a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'interno della coppia coniugale e della famiglia?

La crisi del lavoro aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative.

A fronte di questa difficile situazione, avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale.

Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo

bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: «Solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso» (BENEDETTO XVI, Discorso alla 61a Assemblea Generale della CEI, 27 maggio 2010). Quest'esperienza è alla radice della vita e porta a "essere prossimo", a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto. Non per nulla San Giovanni può affermare che «noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14).

Troviamo traccia di tale amore vivificante sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di bisogno, come è accaduto anche in occasione del terremoto che ha colpito le regioni del Nord Italia. Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi soffriva. Molte persone sono state capaci di dare se stesse testimoniando, in forme diverse, «un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza» (BENEDETTO XVI, Discorso nel Teatro alla Scala di Milano, 1° giugno 2012).

In questa, come in tante altre circostanze, si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti, non è stato avvilito dalla crisi e dalla stretta economica. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile.

Tutto questo ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale. Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: «Le parole sono insufficienti... Che cosa possiamo fare noi? Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie potrebbero aiutare. Che realmente una famiglia assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia»

(Intervento alla Festa delle testimonianze al Parco di Bresso, 2 giugno 2012).

La logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita, l'anelito a fare famiglia in una prospettiva feconda, capace di andare all'origine – in contrasto con tendenze fuorvianti e demagogiche

– della verità dell'esistere, dell'amare e del generare.

La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in un una situazione di crisi.

Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi.

Roma, 7 ottobre 2012

Il Consiglio Permanente CEI

10° Anniversario della Visita del Beato Giovanni Paolo II al Parlamento della Repubblica italiana

Una forma alta di carità

*Onorevoli Presidenti del Senato della Repubblica
e della Camera dei Deputati,
Sig. Presidente del Consiglio
Onorevoli Parlamentari*

Il decimo anniversario della visita del Beato Giovanni Paolo II al Parlamento Italiano, il 14 novembre del 2002, è motivo di commozione e di gioia. Di cuore ringrazio per il gradito invito e per la cortese accoglienza. Da questa prestigiosa Sede, innanzitutto desidero inviare al Capo dello Stato il mio personale saluto insieme a quello dei miei Confratelli Vescovi. Fare memoria affettuosa e grata della visita papale è atto di nobiltà che fa onore a tutti.

La sua visita al nostro Parlamento, come ovunque Egli si è recato, fu quella di Padre e Pastore della Chiesa Cattolica e di Cittadino del mondo, ed è stata un onore e motivo di riflessione per la sua parola sapiente, ispirata dal dovere appassionato per il bene integrale della persona, delle genti e delle Nazioni: “vi sono diritti umani universali – diceva - radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze oggettive di una legge morale universale” E aggiungeva: “Ben lungi da essere affermazioni astratte, questi diritti ci dicono qualcosa di importante rispetto alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale. Ci ricordano che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario, vi è una logica morale che illumina l’esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli”.

Nella voce di quell’uomo che, come nessuno sulla terra aveva visitato e ascoltato il mondo intero, risuonava anche così l’eco di ogni angolo del Pianeta: affermazione e monito perché la “verità sull’uomo” non venga mai meno nella coscienza dei singoli e delle Nazioni, e sia sempre al centro di “ogni giusto ordine civile (...) Hominum causa

omne ius constitutum est”.

In quest’ Aula, luogo e simbolo della democrazia del Paese, palestra insostituibile del civile confronto in ordine al bene comune, la presenza del Papa ha confermato la perenne convinzione della Chiesa per cui l’attività politica è una forma alta di carità, di amore verso il popolo che qui guarda con intelligenza esigente e doverosa attesa: “la vostra attività – diceva - si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mossa da un autentico spirito di servizio ai cittadini”. Sono certo che, consapevoli del compito alto e arduo del quale ognuno di voi è investito riguardo alla “res publica”, sono presenti nella memoria di tutti, come ideali riferimenti, figure significative di parlamentari e statisti che questo luogo hanno vissuto con intelligenza di visione e dedizione fino al sacrificio: anime che hanno lavorato per fare un’Italia migliore e grande, credibile e autorevole, all’altezza dell’Europa e del mondo. Un cammino aperto e tracciato nonostante l’ora ardua e complessa. In questo orizzonte, risuonano sempre incoraggianti le parole di Giovanni Paolo II: “Le sfide che stanno davanti ad uno Stato democratico esigono da tutti gli uomini e le donne di buona volontà, indipendentemente dall’opzione politica di ciascuno, una cooperazione solidale e generosa all’edificazione del bene comune della Nazione”.

L’Italia ha l’onore di avere una particolare vicinanza con la Sede del Successore di Pietro, e di custodire la tomba dell’Apostolo; per tale ragione Roma può essere chiamata centro della Cristianità. A ben vedere, non è questo solo un onore, ma è soprattutto una grazia, poiché così le parole del Papa possono avere un’eco più immediata e – “nel rispetto della reciproca autonomia” - raggiungere più direttamente le menti e i cuori di tutti per essere libero motivo di benefica riflessione e di dialogo.

La figura e la memoria di Giovanni Paolo II, così come la persona e il luminoso Magistero del Santo Padre Benedetto XVI, ricordano alla Comunità delle Nazioni, e con particolare affetto all’ Italia, che prima di uno Stato vi è lo spirito di un Popolo, e che non può esistere una comunità di vita e di destino se non esiste un’anima comune fatta di principi e di valori spirituali, morali e culturali. Senza, tutto si corrompe e le stesse leggi diventano esangui. Come non riascoltare allora alcune parole dell’autorevole Ospite? Egli invitava rispettosamente i Parlamentari e l’intero popolo italiano a “nutrire una convinta e meditata fiducia nel

patrimonio di virtù e di valori trasmesso dagli avi”. E aggiungeva: “E’ sulla base di una simile fiducia che si possono affrontare con lucidità i problemi, pur complessi e difficili, del momento presente, e spingere anzi audacemente lo sguardo verso il futuro”. Di quanto ci sia bisogno e urgenza di spingere lo sguardo fiducioso verso il futuro è evidente, e sollecita ulteriormente le capacità e la dedizione di tutti.

La verità della persona come soggetto di relazioni solidali, aperto alla Trascendenza quale affidabile fondamento, è il centro naturale e la misura perché la società non diventi un accostamento di individuali interessi, una competizione di poteri e di forze, anziché la casa di tutti, il cui carattere umanistico “si manifesta particolarmente nell’attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli”. In questo compito di solidarietà, la Chiesa con ogni impegno è protesa a dare di cuore il proprio contributo riconoscendo - insieme a Giovanni Paolo II a distanza di dieci anni e in circostanze più complesse e globali - “la grave crisi dell’occupazione soprattutto giovanile e le molte povertà (...) che affliggono persone e famiglie italiane o immigrate”. E a proposito di famiglia, tutti ricordiamo il chiaro e accorato appello del Papa ad una politica “che, mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della stessa Costituzione della Repubblica Italiana (cfr art. 29), renda socialmente ed economicamente meno onerose la generazione e l’educazione dei figli”.

Signori Presidenti, Parlamentari, Signore e Signori, sono certo che la storica visita a questo “areopago” del confronto e della sintesi alta, non è un ricordo passato, ma un segno vivo nella memoria e nell’anima di ognuno, anche di chi non l’ha vissuto in prima persona. E continuerà ad essere luminoso e fecondo. A tutti voi che avete avuto la bontà di ascoltare porgo il mio più vivo ringraziamento, insieme all’augurio di buon lavoro per la nostra amata Nazione sulla quale il beato Giovanni Paolo II aveva invocato e continua ad invocare, insieme a tutta la Chiesa, la benedizione di Dio.

Roma, 14 novembre 2012

Angelo Card. Bagnasco
Presidente della CEI

25° Anniversario della Migrantes

La Chiesa guarda a voi con affetto

*Cari Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio
Cari Fratelli e Sorelle nel Signore*

1. Lessere qui, sulla tomba del beato Pietro, nel centro della Cristianità, è motivo di commozione e di gioia. Nella Sede del Principe degli Apostoli, accanto all'amabile persona del Santo Padre Benedetto XVI, rivolgiamo a lui il nostro riconoscente saluto mentre gli rinnoviamo la generosa obbedienza ed assicuriamo al suo ministero di Pastore universale la nostra affettuosa preghiera.

Proprio in questo luogo di grazia, facciamo grata memoria dei 25 anni di vita della Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Tutti i Vescovi sono dunque qui presenti con affetto, e rinnovano stima e fiducia a questo vitale Organismo che traduce con generosità e intelligenza l'ansia ecclesiale e le indicazioni pastorali dell'intera Conferenza del nostro Paese. Un saluto fraterno e grato a S.E. Mons. Lino Belotti e a S.E. Mons. Paolo Schiavon. Anche la cara figura di S.E. Mons. Bruno Schettino, da poco scomparso, è vivissima nella memoria e nel cuore di tutti per la sua passione nel presiedere la Commissione Episcopale Migrantes: in questa Eucaristia gli rinnoviamo la nostra gratitudine e lo affidiamo al Pastore grande delle anime. A tutti coloro che, in questi venticinque anni, hanno avuto responsabilità a vario titolo in questa specifica attenzione pastorale, va la gratitudine di noi Vescovi e del vasto "mondo della strada".

2. A te, popolo della strada qui rappresentato, il saluto nostro, di noi Vescovi italiani: un saluto pieno di affetto e di condivisione, che vorrebbe estendersi e farsi abbraccio rispettoso e paterno perché in voi riconosciamo innanzitutto il volto pellegrinante della Chiesa. Voi richiamate i credenti – popolo di Dio – a non fermarsi lungo i sentieri

del mondo, a non lasciarsi lusingare da promesse che illudono e da miti che rallentano: in una parola, a non dimenticare che la nostra Patria è altrove. Ci esortate a mettere le nostre radici in Dio. E' solo Lui la vera Patria, la Terra che non tradisce, che non viene mai meno, la casa accogliente del nostro pellegrinaggio terreno come di ogni piccolo e profondo cammino del cuore. Dove, infatti, possiamo trovare riposo e ristoro, ascolto e abbraccio, se non tra le braccia di quel Dio – il Dio di Gesù Cristo – che mai si rifiutano, qualunque errore o peccato abbiamo compiuto?

Oh, se anche noi oggi potessimo vedere quelle braccia d'amore, sentirne tutta la forza e il calore nei molti cammini di lavoro, di affetti, di incertezze, di ricerche, di fughe forzate, di dolorose lontananze da terre amate, da luoghi familiari, da persone care! Come i nostri passi sarebbero più facili e meno pesanti! In realtà, quando rientriamo in noi stessi, nel segreto dell'anima, quando apriamo una pagina di Vangelo, quando alziamo lo sguardo al cielo limpido o oscuro, quando formuliamo una preghiera, quando vediamo un campanile... Lui è lì che ci incontra, ci parla e dice a ciascuno: coraggio, io sono con te. Ma, ancora di più, Gesù ha voluto rendere il suo abbraccio visibile, ha voluto dargli le sembianze delle braccia umane – poveri nostri segni – perché ogni credente, ogni pellegrino potesse anche vedere e toccare il cuore di Cristo: ecco la Chiesa! La Chiesa è il cuore di Gesù nel mondo, è le sue braccia, l'eco della sua parola, il riflesso della sua luce. Essa è chiamata ad essere casa accogliente, a generare il calore della famiglia, quella dei figli di Dio. Voi questo già lo sapete e per questo voi guardate alla Chiesa con fiducia e speranza. E la Chiesa guarda a voi – nei vostri cammini a volte tribolati – con affetto, sapendo che voi siete Chiesa: la Chiesa cammina con gli uomini perché la sua missione è stare con l'uomo ovunque si trovi, starvi per portarvi la presenza di Cristo.

3. Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci interpella in modo particolare, poiché ci apre la strada a legami nuovi e impensabili: possiamo diventare familiari di Cristo. Cari Amici, voi che per motivi diversi di mobilità o di migrazione, vivete senza particolari radicamenti di luogo, più di altri siete in grado di apprezzare i legami degli affetti nella parentela, nell'amicizia, nella solidarietà, ritrovando lì le radici umane di cui tutti abbiamo bisogno. Ebbene il Signore, ben conoscendo il cuore umano,

ci indica la via per stabilire con Lui quei rapporti di famiglia, che più di ogni luogo materiale ci donano sicurezza e pace: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”. Camminare nella sua volontà è dunque diventare intimo di Gesù. Ma qual'è la volontà del Padre così che possiamo diventare familiari di Dio? E'amarlo e così diventare buoni secondo Dio. Essere buoni vuol dire essere giusti e onesti, misericordiosi e benevoli verso tutti perché Dio ci ama, e fa di noi un popolo, la Chiesa, per cui non ci sentiamo stranieri e ospiti da nessuna parte, ma concittadini del mondo in marcia verso il Cielo. Chiudere gli occhi ai fratelli che chiedono un po' di spazio o lavoro, un po' di accoglienza e di futuro nella reciprocità dell'amore, significa non fare la volontà del Padre e quindi non essere familiari di Cristo.

4. L'Anno della fede, che il Santo Padre ha voluto per tutta la Chiesa, ha come primo scopo quello di rinverdire la nostra fede, di riscoprirne la bellezza e quindi viverne la gioia: solo così – come è echeggiato durante il Sinodo sulla nuova evangelizzazione - potremo diventare testimoni e messaggeri del Vangelo che illumina e salva. La lieta notizia di Dio che è amore deve rendere lieti i volti dei discepoli, la gioia della fede richiede la gioia dei credenti, quella gioia che non dipende dal successo delle cose o dall'assenza di difficoltà, ma dalla presenza di Gesù, dal saperci amati da Dio.

Se “la fede –come scrive Papa Benedetto XVI – è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui” (Porta fidei, 10), in quello “stare” è contenuto la vita del discepolo: è uno dimorare possibile ovunque, perché non richiede un luogo ma il cuore.

Cari fratelli e sorelle, i Vescovi italiani vi sono vicini, e incoraggiano la Migrantes a continuare con generoso impegno la sua missione. Essa è un'espressione peculiare della nostra presenza: come scrive il Santo Padre nel Messaggio per il 2013, la Chiesa e “le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate (...) a favorire l'autentica integrazione in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri”.

La Santa Vergine Maria sia la Stella che ci orienta e conforta mentre ricordiamo le accorate parole di San Bernardo: “Togli via questo

astro del sole che illumina il mondo: dove va il giorno? Togli via Maria, questa stella del mare, sì del mare grande e immenso: che cosa rimane se non una vasta caligine e l'ombra di morte e fittissime tenebre?”. Noi non vogliamo camminare nel buio del tempo, ma nella via della luce, e per questo teniamo fisso lo sguardo sul volto materno di Maria, la grande Madre di Dio e Madre dei Popoli.

Roma, 21 Novembre 2012

Angelo Card. Bagnasco
Presidente della CEI

Presentazione del portale Be Web

Una Chiesa al passo coi tempi

«Il mondo in cui viviamo ha bisogno che la verità risplenda e non sia offuscata dalla menzogna o dalla banalità; ha bisogno che la carità infiammi e non sia sopraffatta dall'orgoglio e dall'egoismo. Abbiamo bisogno che la bellezza della verità e della carità colpisca l'intimo del nostro cuore e lo renda più umano».

Faccio volentieri mie queste parole di Benedetto XVI – pronunciate dal Papa in occasione dell'inaugurazione della mostra “Lo splendore della verità, la bellezza della carità” il 4 luglio dello scorso anno – convinto che si attagliano con singolare pertinenza a quanto andiamo a nostra volta a presentare.

Il portale BeWeb costituisce, infatti, un evento di grande rilievo che attesta l'impegno della Chiesa; una Chiesa al passo con i tempi che, grazie alle inedite opportunità offerte dall'ambiente digitale, si mette in dialogo con il mondo attraverso i propri beni culturali. Con questa operazione la Chiesa in Italia testimonia l'interesse verso il proprio patrimonio, che per lo più afferisce alle Diocesi e, nello specifico, alle parrocchie; ne assume direttamente la gestione e la valorizzazione, con un'attenzione specifica alla sicurezza e al rispetto delle leggi dello Stato in materia di tutela e di conservazione dei beni culturali.

A questo proposito, è doveroso rilevare come il lavoro di inventariazione informatizzata di tali beni mobili di valore storico artistico – che costituisce la base fondamentale del nuovo portale – sia nato e si sia sviluppato mediante accordi specifici stipulati tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero per i beni e le attività culturali fin dal 1996.

Del resto, la cura a custodire e inventariare il proprio patrimonio è un'attenzione che caratterizza da sempre la vita delle comunità cristiane. Va anche riconosciuto che nel periodo tra il dopoguerra e l'inizio degli anni 90, questa attività non sempre è stata oggetto di cura adeguata, almeno rispetto al patrimonio storico artistico, vedendola delegata di fatto allo

Stato che l'ha condotta attraverso le Soprintendenze. In realtà, un'operazione a tappeto come quella realizzata dalle Diocesi e che oggi viene presentata non poteva essere in alcun modo delegata a terzi; poteva essere fatta solo da chi detiene la proprietà di tali beni. Questo non può in alcun modo significare una presa di distanza dalle Istituzioni civili, che anzi sono lieto di salutare con gratitudine nella persona di alcuni suoi rappresentanti. Proprio nell'ambito della collaborazione sancita dagli accordi con esse, le Diocesi italiane, una volta conclusa la campagna di inventariazione, consegnano copia dell'inventario alle Soprintendenze affinché queste possano utilizzarlo nel rispetto delle loro specifiche competenze.

In questa occasione sono contento di ringraziare pubblicamente l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici per le modalità con le quali ha aiutato le Chiese particolari a rendersi protagoniste responsabili di questa attività, sostenendole in un impegno coerente e uniforme di tutela, conservazione, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico, consentendo, a beneficio di tutti, la fruizione di informazioni, immagini e dati come mai nel passato era stato possibile. Questa operazione, portata avanti dalla Chiesa, di fatto costituisce un contributo essenziale alla cultura italiana del nostro tempo, rendendo ancora più evidente al mondo intero il carattere particolare e unico della nostra nazione quanto a giacimenti di beni culturali. Va, infine, riconosciuto come essa sia stata resa possibile anche grazie ai contributi dell'"otto per mille" alla Chiesa cattolica. Gli inventari informatizzati realizzati dalle Diocesi attraverso *équipes* a questo dedicate (il più delle volte vi lavorano o vi hanno lavorato giovani professionisti specializzati, laureati in lettere, storici dell'arte, fotografi) usufruiscono, infatti, del contributo dell'"otto per mille" che aiuta a sostenere, almeno in parte, il non indifferente impegno finanziario necessario anche alla continua evoluzione del progetto e all'assistenza nei confronti degli operatori diocesani.

Vorrei concludere citando un passaggio dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger, quando – alla vigilia della sua elezione al soglio di Pietro – riconobbe: «Tutti gli uomini vogliono lasciare una traccia che rimanga. Ma che cosa rimane? Il denaro no. Anche gli edifici non rimangono; i libri nemmeno. Dopo un certo tempo, più o meno lungo, tutte queste cose scompaiono. L'unica cosa, che rimane in eterno, è l'anima umana,

l'uomo creato da Dio per l'eternità. Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore» (*Omelia della Missa pro eligendo romano Pontifice*, 18 aprile 2005).
E che cosa sono se non segni di tutto ciò proprio i milioni di beni culturali – dai capolavori dell'arte fino ai manufatti di carattere artigianale – che alimentano il portale BeWeb? Segni, espressivi di una spiritualità che nei secoli ha plasmato la vita delle persone, la loro appartenenza ecclesiale, la società e la nostra stessa cultura; segni, che ancora ci provocano a relazionarci con il mistero del reale e con il suo significato più profondo per ciascuno di noi.

Roma, 22 novembre 2012

✠ **Mariano Crociata**
Segretario Generale Cei

Santa Messa prenatalizia

“Il cuore dei padri verso i figli”

*Cari Confratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio
Cari Fratelli e Sorelle nel Signore*

1. Viviamo la bella tradizione della Messa prenatalizia in prossimità del Santo Natale, giorno caro e denso di ricordi e di affetti, ma soprattutto di fede: Dio si fatto uomo per portarci quella vita senza confini né tempo per la quale ci sentiamo creati. Gli uomini sanno di non essere fatti per la morte; la loro casa è la felicità non la sofferenza, anche se questa è ineliminabile dall'esistenza terrena. Dimenticare che questa vita è un pellegrinaggio verso il Cielo, può alterare la percezione delle cose, la loro natura e il loro valore, fino ad adulterare prospettive e impegno. Quando nella coscienza il tempo si restringe su se stesso e si appiattisce sul presente, rischiamo di perderne anche la densità. La fede non allontana dalla storia, ha a che fare con la vita concreta perché dona il senso ultimo e decisivo del mondo, degli avvenimenti, ma anche dell'impegno e del sacrificio sempre necessari. Offre il volto vero della persona umana, è il fondamento della sua dignità e la garanzia del suo primato, senza il quale non esiste il bene comune scopo della buona politica.

2. Ovunque nel pianeta il Natale è accompagnato da una festa di luci: al di là di religioni e culture, il mondo vede nel Natale una pausa di intimità, quasi un ritorno ad un'infanzia felice, ad un mondo perduto ma sempre desiderato. Ma possiamo ancora credere alle luci? Ha senso oggi vedere delle luci in mezzo alle ombre che sovrastano persone, popoli e Nazioni? Possiamo guardare al domani con vigore di fiducia e coraggio d'impegno? A questi legittimi interrogativi risponde la luce di tanta gente seria e buona, della sua dignità che ispira comportamenti virtuosi e che attende, esigendoli, stili e scenari corrispondenti. La dimensione politica, ispirata da un forte impianto etico, è elemento imprescindibile della vita di ogni Paese, della democrazia; e dobbiamo onorare quanti -

non sono pochi - fanno il loro dovere con spirito di autentico servizio, prodigandosi non per interessi personali o di parte, ma per la giustizia che assicura a tutti e a ciascuno le condizioni per realizzare il bene. Al mondo politico il nostro popolo oggi guarda con ragionevole esigenza; che questo sguardo sia sempre più esigente e mai rassegnato.

3. Ma le luci del Natale non riflettono solamente la buona volontà e il moltissimo bene che scorrono come tanti rivoli che fecondano la terra. Essi sono il segno di un' altra Luce. I cristiani conoscono questa Luce originaria e perenne che sta al fondo di questi giorni che sciolgono la briglia dei sentimenti migliori, delle aspirazioni più vere, forse – Dio lo voglia – di propositi più saggi. E' la luce di Dio che si fa uomo per avvicinarci a Lui, per portare il suo cuore accanto al nostro, per dire all'umanità che nessuno è solo. Mai! E' a questa Luce immensa e pur discreta, divina ma rivestita di panni umani, che dobbiamo accendere le nostre piccole lampade come Giovanni il Battista, che ha voluto essere solo una lampada perché risplendesse la luce di Cristo Gesù, solo una voce perché risuonasse la Parola eterna resa visibile nella carne del Bimbo che nasce a Betlemme.

4. Il Vangelo ascoltato narra proprio la nascita del Precursore e ne disegna la missione: ricondurre i cuori dei padri verso i figli! Di solito si dice che i figli devono andare verso i padri, verso la loro saggezza. Ma qui troviamo il contrario! I figli, infatti, devono vedere nei padri, negli adulti, nella società, non le loro stesse naturali intemperanze, le incertezze o gli smarrimenti propri degli anni giovanili. Ma vogliono riconoscere dei punti di riferimento veri, non l' avventurismo sconsiderato o la rincorsa verso mode di pensare scriteriate, che non li aiutano a crescere per affrontare la meravigliosa e seria avventura della vita. Ecco allora la parola evangelica: gli antichi padri avevano traviato dalla vera attesa del Messia, lo attendevano come vincitore glorioso anziché come colui che avrebbe salvato il popolo donando la propria vita. Sì, il cuore dei padri doveva ritornare verso i figli, verso i giovani che cercano non illusioni ma la verità delle cose che contano, quelle che i nostri genitori hanno vissuto con dignità e sacrificio, con onore e fierezza, in tempi difficili e incerti, poveri di cose ma ricchi di speranza. Allontanarsi dalla strada di questi padri significa illudere, condannare all'infelicità le generazioni future, costruire una società apparente, un popolo senz'anima perché senza valori belli anche se severi. Sarebbe una responsabilità troppo

grande.

Fratelli e Sorelle che vi dedicate al servizio del Paese nella forma della politica, il Santo Natale invita a non perdere di vista tutto questo: ognuno è messo alla prova, ma sa che non è solo, perché il Signore è accanto a coloro che, in sincerità di cuore, hanno buona volontà e fede. In questo orizzonte, a voi e ai vostri cari auguro un Santo Natale.

Roma, 18 dicembre 2012

Angelo Card. Bagnasco
Presidente della CEI

13^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

«La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana»

Fratelli e sorelle,

«grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm1, 7). Vescovi provenienti da tutto il mondo, riuniti su invito del Vescovo di Roma il Papa Benedetto XVI per riflettere su «la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», prima di tornare alle nostre Chiese particolari, vogliamo rivolgerci a tutti voi, per sostenere e orientare il servizio al Vangelo nei diversi contesti in cui ci troviamo oggi a dare testimonianza.

1. Come la samaritana al pozzo

Ci lasciamo illuminare da una pagina del Vangelo: l'incontro di Gesù con la donna samaritana (cfr. Gv 4, 5-42). Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere per evitare acque inquinate. Urge orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose. Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché solo il suo Spirito è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto», confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio — cui si unisce la domanda che apre alla fede: «Che sia lui il Cristo?» — mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno

di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà all'esperienza personale dell'incontro: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

2. Una nuova evangelizzazione

Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione. Ovunque infatti si sente il bisogno di ravvivare una fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti. Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma con l'animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16) — di inserirsi nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo. Piccole o grandi che siano, esse sono il frutto della dedizione di missionari e di non pochi martiri, di generazioni di testimoni di Gesù cui va la nostra memoria riconoscente. Imutati scenari sociali, culturali economici, politici e religiosi ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l'annuncio, mediante un'evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni» (Giovanni Paolo II, Discorso alla XIX Assemblea del Celam, Port-au-Prince 9 marzo 1983, n. 3), come disse Giovanni Paolo II, un'evangelizzazione che, ha ricordato Benedetto XVI, è rivolta «principalmente alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana [...], per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale» (Benedetto XVI, Omelia alla Celebrazione eucaristica per la solenne inaugurazione della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi).

3. L'incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa

Prima di dire qualcosa circa le forme che deve assumere questa nuova evangelizzazione, sentiamo l'esigenza di dirvi, con profonda convinzione, che la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell'amore di Dio Padre per l'intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria impossibile autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d'amore. La Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il Battesimo che ci fa figli di Dio, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della Santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti. Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore — «Vedi come si amano!» (Tertulliano, Apologetico, 39, 7), attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea. La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra Liturgia, nell'Eucaristia domenicale anzitutto. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo. Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e li far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita.

4. Le occasioni dell'incontro con Gesù e l'ascolto delle Scritture

Qualcuno chiederà come fare tutto questo. Non si tratta di inventare chissà quali nuove strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni, ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo. Ricordiamo ad esempio come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni siano stati interpellati da Gesù nel contesto del loro lavoro, come Zaccheo sia potuto passare dalla semplice curiosità al calore della condivisione della mensa con il Maestro, come il centurione romano ne abbia chiesto l'intervento in occasione della malattia di una persona cara, come il cieco nato lo abbia invocato quale liberatore dalla propria emarginazione, come Marta e Maria abbiano visto premiata dalla sua presenza l'ospitalità della casa e del cuore.

Potremmo continuare ancora, ripercorrendo le pagine dei vangeli e trovando chissà quanti modi con cui la vita delle persone si è aperta nelle più diverse condizioni alla presenza di Cristo. E lo stesso potremmo fare con quanto le Scritture narrano delle esperienze missionarie degli apostoli nella prima Chiesa. La lettura frequente delle Sacre Scritture, illuminata dalla Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della salvezza, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, le povertà e le prove della vita, ecc.

5. Evangelizzare noi stessi e disporci alla conversione

Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione. Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di

Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione. Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, mala conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore», ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14, 27). L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore.

6. Cogliere nel mondo di oggi nuove opportunità di evangelizzazione

Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto. Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Con umiltà, ma anche con decisione — quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince —, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito del Risorto a essere testimoni del suo Nome. La nostra Chiesa è viva e affronta con il coraggio della fede e la testimonianza di tanti suoi figli le sfide poste dalla storia. Sappiamo che nel mondo dobbiamo affrontare una dura lotta contro

«i Principati e le Potenze», «gli spiriti del male» (Ef 6, 12). Non ci nascondiamo i problemi che tali sfide pongono, ma essi non ci impauriscono. Questo vale anzitutto per i fenomeni di globalizzazione, che devono essere per noi opportunità per una dilatazione della presenza del Vangelo.

Così pure le migrazioni — pur con il peso delle sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli — sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme. La secolarizzazione, ma anche la crisi dell'egemonia della politica e dello Stato, chiedono alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società, senza peraltro rinunciarvi. Le molte e sempre nuove forme di povertà aprono spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo impegna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze, come Gesù. Anche nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta adeguata. Di fronte agli interrogativi che le culture dominanti pongono alla fede e alla Chiesa rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore, certi che anche in questi contesti il Vangelo è portatore di luce e capace di sanare ogni debolezza dell'uomo. Non siamo noi a condurre l'opera dell'evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il Papa: «La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire — con Lui e in Lui — evangelizzatori» (Benedetto XVI, Meditazione alla prima Congregazione generale della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma 8 ottobre 2012).

7. Evangelizzazione, famiglia e vita consacrata

Fin dalla prima evangelizzazione la trasmissione della fede nel susseguirsi delle generazioni ha trovato un luogo naturale nella famiglia. In essa — con un ruolo tutto speciale rivestito dalle donne, ma con questo non vogliamo sminuire la figura paterna e la sua responsabilità — i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore sono stati immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli. Pur nella diversità

delle situazioni geografiche, culturali e sociali, tutti i Vescovi al Sinodo hanno riconfermato questo ruolo essenziale della famiglia nella trasmissione della fede. Non si può pensare una nuova evangelizzazione senza sentire una precisa responsabilità verso l'annuncio del Vangelo alle famiglie e senza dare loro sostegno nel compito educativo. Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «una sola carne» (Mt 19, 6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo però ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio. Vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine ai tanti sposi e alle tante famiglie cristiane che, con la loro testimonianza, mostrano al mondo una esperienza di comunione e di servizio che è seme di una società più fraterna e pacificata. Il nostro pensiero è andato anche alle situazioni familiari e di convivenza in cui non si rispecchia quell'immagine di unità e di amore per tutta la vita che il Signore ci ha consegnato. Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimonio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione.

La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore.

Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. Alla donna samaritana Gesù non si presenta semplicemente come colui che dà

la vita, ma come colui che dona la «vita eterna» (Gv 4, 14). Il dono di Dio, che la fede rende presente, non è semplicemente la promessa di condizioni migliori in questo mondo, ma l'annuncio che il senso ultimo della nostra vita è oltre questo mondo, in quella comunione piena con Dio che attendiamo alla fine dei tempi.

Di questo orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo. Dall'Assemblea del Sinodo dei Vescovi giunga a questi nostri fratelli e sorelle la gratitudine per la loro fedeltà alla chiamata del Signore e per il contributo che hanno dato e danno alla missione della Chiesa, l'esortazione alla speranza in situazioni non facili anche per loro in questi tempi di cambiamento, l'invito a confermarsi come testimoni e promotori di nuova evangelizzazione nei vari ambiti di vita in cui il carisma di ciascuno dei loro istituti li colloca.

8. La comunità ecclesiale e i molti operai dell'evangelizzazione

L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali, dove si ha accesso alla pienezza degli strumenti dell'incontro con Gesù: la Parola, i sacramenti, la comunione fraterna, il servizio della carità, la missione. In questa prospettiva emerge anzitutto il ruolo della parrocchia, come presenza della Chiesa sul territorio in cui gli uomini vivono, «fontana del villaggio», come amava chiamarla Giovanni XXIII, a cui tutti possono abbeverarsi trovandovi la freschezza del Vangelo. Il suo ruolo resta irrinunciabile, anche se le mutate condizioni ne possono chiedere sia l'articolazione in piccole comunità sia legami di collaborazione in contesti più ampi. Sentiamo ora di dover esortare le nostre parrocchie ad affiancare alla tradizionale cura pastorale del popolo di Dio le forme nuove di missione richieste dalla nuova evangelizzazione. Esse devono permeare anche le varie, importanti espressioni della pietà popolare. Nella parrocchia continua ad essere decisivo il ministero del sacerdote, padre e pastore del suo popolo. I Vescovi di questa Assemblea sinodale esprimono a tutti i presbiteri gratitudine e vicinanza fraterna per il loro non facile compito e li invitano a più stretti legami nel

presbiterio diocesano, a una vita spirituale sempre più intensa, a una formazione permanente che li renda idonei ad affrontare i cambiamenti. Accanto ai presbiteri va sostenuta la presenza dei diaconi, come pure l'azione pastorale dei catechisti e di tante altre figure ministeriali e di animazione nel campo dell'annuncio e della catechesi, della vita liturgica, del servizio caritativo, nonché le varie forme di partecipazione e corresponsabilità da parte dei fedeli, uomini e donne, per la cui dedizione nei molteplici servizi nelle nostre comunità non saremo mai abbastanza riconoscenti. Anche a tutti costoro chiediamo di porre la loro presenza e il loro servizio nella Chiesa nell'ottica della nuova evangelizzazione, curando la propria formazione umana e cristiana, la conoscenza della fede e la sensibilità ai fenomeni culturali odierni. Guardando ai laici, una parola specifica va alle varie forme di antiche e nuove associazioni e insieme ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, tutti espressione della ricchezza dei doni che lo Spirito fa alla Chiesa. Anche a queste forme di vita e di impegno nella Chiesa esprimiamo gratitudine, esortandoli alla fedeltà al proprio carisma e alla convinta comunione ecclesiale, in specie nel concreto contesto delle Chiese particolari.

Testimoniare il Vangelo non è privilegio di alcuno. Riconosciamo con gioia la presenza di tanti uomini e donne che con la loro vita si fanno segno del Vangelo in mezzo al mondo. Li riconosciamo anche in tanti nostri fratelli e sorelle cristiani con i quali l'unità purtroppo non è ancora perfetta, ma che pure sono segnati dal Battesimo del Signore e ne sono annunciatori. In questi giorni è stata un'esperienza commovente per noi ascoltare le voci di tanti autorevoli responsabili di Chiese e Comunità ecclesiali che ci hanno testimoniato la loro sete di Cristo e la loro dedizione all'annuncio del Vangelo, anch'essi convinti che il mondo ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Siamo grati al Signore per questa unità nell'esigenza della missione.

9. Perché i giovani possano incontrare Cristo

I giovani ci stanno a cuore in modo tutto particolare, perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro. Anche verso di loro lo sguardo dei Vescovi è tutt'altro che pessimista. Preoccupato sì, ma non pessimista. Preoccupato perché proprio su di loro vengono a confluire le spinte più aggressive dei tempi;

non però pessimista, anzitutto perché, lo ribadiamo, l'amore di Cristo è ciò che muove nel profondo la storia, ma anche perché scorgiamo nei nostri giovani aspirazioni profonde di autenticità, di verità, di libertà, di generosità, per le quali siamo convinti che Cristo sia la risposta che appaga.

Vogliamo sostenerli nella loro ricerca e incoraggiamo le nostre comunità a entrare senza riserve in una prospettiva di ascolto, di dialogo e di proposta coraggiosa verso la difficile condizione dei giovani. Per riscattare, e non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi. E per sostenere in loro favore la giusta battaglia contro i luoghi comuni e le speculazioni interessate delle potenze mondane, interessate a dissiparne le energie e a consumarne gli slanci a proprio vantaggio, togliendo loro ogni grata memoria del passato e ogni serio progetto del futuro. La nuova evangelizzazione ha nel mondo dei giovani un campo impegnativo ma anche particolarmente promettente, come mostrano non poche esperienze, da quelle più aggreganti, come le Giornate Mondiali della Gioventù, a quelle più nascoste ma non meno coinvolgenti, come le varie esperienze di spiritualità, di servizio e di missionarietà. Ai giovani va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo.

10. Il Vangelo in dialogo con la cultura e l'esperienza umana e con le religioni

La nuova evangelizzazione ha al suo centro Cristo e l'attenzione alla persona umana, per dare vita a un reale incontro con lui. Ma i suoi orizzonti sono larghi quanto il mondo e non si chiudono a nessuna esperienza dell'uomo. Questo significa che essa coltiva con particolare cura il dialogo con le culture, nella fiducia di poter trovare in ciascuna di esse i «semi del Verbo» di cui parlavano gli antichi Padri. In particolare la nuova evangelizzazione ha bisogno di una rinnovata alleanza tra fede e ragione, nella convinzione che la fede ha risorse sue proprie per accogliere ogni frutto di una sana ragione aperta alla trascendenza e ha la forza di sanare i limiti e le contraddizioni in cui la ragione può cadere. La fede non chiude lo sguardo neanche di fronte ai laceranti interrogativi che pone la presenza del male nella vita e nella storia degli uomini, attingendo luce di speranza dalla Pasqua di Cristo. L'incontro tra la fede e la ragione nutre anche l'impegno delle comunità

cristiane nel campo dell'educazione e della cultura. Un posto speciale lo occupano in questo le istituzioni formative e di ricerca: scuole e università. Ovunque si sviluppano le conoscenze dell'uomo e si dà un'azione educativa, la Chiesa è lieta di portare la propria esperienza e il proprio contributo per una formazione della persona nella sua integralità. In questo ambito va riservata particolare cura alla scuola cattolica e alle università cattoliche, in cui l'apertura alla trascendenza, propria di ogni sincero itinerario culturale ed educativo, deve completarsi in cammini di incontro con l'evento di Gesù Cristo e della sua Chiesa. La gratitudine dei Vescovi giunga a quanti, in condizioni a volte difficili, vi sono impegnati. L'evangelizzazione esige che si presti operosa attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, strada su cui, soprattutto nei nuovi media, si incrociano tante vite, tanti interrogativi e tante attese. Luogo dove spesso si formano le coscienze e si scandiscono i tempi e i contenuti della vita vissuta. Un'opportunità nuova per raggiungere il cuore dell'uomo. Un particolare ambito dell'incontro tra fede e ragione si ha oggi nel dialogo con il sapere scientifico. Esso, per sé, è tutt'altro che lontano dalla fede, essendo una manifestazione di quel principio spirituale che Dio ha posto negli uomini e che permette loro di cogliere le strutture razionali che sono alla base della creazione. Quando scienze e tecniche non presumono di chiudere la concezione dell'uomo e del mondo in un arido materialismo, diventano un prezioso alleato per lo sviluppo della umanizzazione della vita. Anche a chi è impegnato su questo delicato fronte della conoscenza va il nostro grazie. Un grazie che vogliamo rivolgere anche a uomini e donne impegnati in un'altra espressione del genio umano, quella dell'arte nelle sue varie forme, dalle più antiche alle più recenti. Nelle loro opere, in quanto tendono a dare forma alla tensione dell'uomo verso la bellezza, noi riconosciamo un modo particolarmente significativo di espressione della spiritualità. Siamo grati quando con le loro creazioni di bellezza ci aiutano a rendere evidente la bellezza del volto di Dio e di quello delle sue creature.

La via della bellezza è una strada particolarmente efficace nella nuova evangelizzazione.

Oltre i vertici dell'arte è però tutta l'operosità dell'uomo ad attirare la nostra attenzione, come uno spazio in cui, mediante il lavoro, egli si fa cooperatore della creazione divina. Al mondo dell'economia e del lavoro

vogliamo ricordare come dalla luce del Vangelo scaturiscano alcuni richiami: riscattare il lavoro dalle condizioni che ne fanno non poche volte un peso insopportabile e una prospettiva incerta, minacciata oggi spesso dalla disoccupazione, specie giovanile; porre la persona umana al centro dello sviluppo economico; pensare questo stesso sviluppo come un'occasione di crescita del genere umano nella giustizia e nell'unità. L'uomo nel lavoro con cui trasforma il mondo è chiamato anche a salvaguardare il volto che Dio ha voluto dare alla sua creazione, anche per responsabilità verso le generazioni a venire. Il Vangelo illumina anche la condizione della sofferenza nella malattia, in cui i cristiani devono far sentire la vicinanza della Chiesa alle persone malate o disabili e la gratitudine verso quanti operano con professionalità e umanità per la loro cura. Un ambito in cui la luce del Vangelo può e deve risplendere per illuminare i passi dell'umanità è quello della politica, alla quale si chiede un impegno di cura disinteressata e trasparente del bene comune, nel rispetto della piena dignità della persona umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, della libertà educativa; nella promozione della libertà religiosa; nella rimozione cause di ingiustizie, disuguaglianze, discriminazioni, razzismo, violenze, fame e guerre. Una limpida testimonianza è chiesta ai cristiani che, nell'esercizio della politica, vivono il precetto della carità. Il dialogo della Chiesa ha un suo naturale interlocutore, infine, nei seguaci delle religioni. Si evangelizza perché convinti della verità di Cristo, non contro qualcuno. Il Vangelo di Gesù è pace e gioia, e i suoi discepoli sono lieti di riconoscere quanto di vero e di buono lo spirito religioso degli uomini ha saputo scorgere nel mondo creato da Dio e ha espresso dando forma alle varie religioni. Il dialogo tra i credenti delle varie religioni vuole essere un contributo alla pace, rifiuta ogni fondamentalismo e denuncia ogni violenza che si abbatte sui credenti, grave violazione dei diritti umani. Le Chiese di tutto il mondo sono vicine nella preghiera e nella fraternità ai fratelli sofferenti e chiedono a chi ha in mano le sorti dei popoli di salvaguardare il diritto di tutti alla libera scelta e alla libera professione e testimonianza della fede.

11. Nell'Anno della fede, la memoria del concilio Vaticano II e il riferimento al «Catechismo della Chiesa Cattolica»

Nel sentiero aperto dalla nuova evangelizzazione potremmo anche sentirci a volte come in un deserto, in mezzo a pericoli e privi di riferimenti. Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'omelia della Messa di apertura dell'Anno della fede, ha parlato di una «desertificazione» spirituale che è avanzata in questi ultimi decenni, ma ci ha anche incoraggiato affermando che «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere» (Omelia alla Celebrazione eucaristica per l'apertura dell'Anno della fede, Roma 11 ottobre 2012). Nel deserto, come la donna samaritana, si va in cerca di acqua e di un pozzo a cui attingerla: beato colui che vi incontra Cristo! Ringraziamo il Santo Padre per il dono dell'Anno della fede, prezioso ingresso nel percorso della nuova evangelizzazione. Lo ringraziamo anche per aver legato questo Anno alla memoria grata per i cinquant'anni dell'apertura del concilio Vaticano II, il cui magistero fondamentale per il nostro tempo risplende nel Catechismo della Chiesa Cattolica, riproposto a vent'anni dalla pubblicazione come riferimento di fede sicuro. Sono anniversari importanti, che ci permettono di ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione.

12. Nella contemplazione del mistero e accanto ai poveri

In quest'ottica vogliamo indicare a tutti i fedeli due espressioni della vita di fede che ci appaiono di particolare rilevanza per testimoniarla nella nuova evangelizzazione.

Il primo è costituito dal dono e dall'esperienza della contemplazione. Solo da uno sguardo adorante sul mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, solo dalla profondità di un silenzio che si pone come grembo che accoglie l'unica Parola che salva, può scaturire una testimonianza credibile per il mondo. Solo questo silenzio orante può impedire che la parola della salvezza sia confusa nel mondo con i molti rumori che lo invadono.

Torna nuovamente sulle nostre labbra la parola della gratitudine, ora rivolta a quanti, uomini e donne, dedicano la loro vita, nei monasteri e

negli eremi, alla preghiera e alla contemplazione. Ma abbiamo bisogno che momenti contemplativi si intreccino anche con la vita ordinaria della gente. Luoghi dell'anima, ma anche del territorio, che richiamino a Dio; santuari interiori e templi di pietra, che siano incroci obbligati per il flusso di esperienze in cui rischiamo di confonderci. Spazi in cui tutti si possano sentire accolti, anche chi non sa bene ancora che cosa e chi cercare. L'altro segno di autenticità della nuova evangelizzazione ha il volto del povero. Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nelle nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.

Il gesto della carità, a sua volta, esige di essere accompagnato dall'impegno per la giustizia, con un appello che riguarda tutti, poveri e ricchi. Di qui anche l'inserimento della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi della nuova evangelizzazione e la cura della formazione dei cristiani che si impegnano a servire la convivenza umana nella vita sociale e nella politica.

13. Una parola alle Chiese delle diverse regioni del mondo

Lo sguardo dei vescovi riuniti in Assemblea sinodale abbraccia tutte le comunità ecclesiali diffuse nel mondo. Uno sguardo che vuole essere unitario, perché unica è la chiamata all'incontro con Cristo, ma non dimentica le diversità.

Una considerazione tutta particolare, colma di affetto fraterno e di gratitudine, i vescovi riuniti nel Sinodo riservano a voi cristiani delle Chiese orientali cattoliche, quelle eredi della prima diffusione del Vangelo, esperienza custodita con amore e fedeltà, e quelle presenti nell'Est dell'Europa. Oggi il Vangelo si ripropone tra voi come nuova evangelizzazione tramite la vita liturgica, la catechesi, la preghiera familiare quotidiana, il digiuno, la solidarietà tra le famiglie, la

partecipazione dei laici alla vita delle comunità e al dialogo con la società. In non pochi contesti le vostre Chiese sono in mezzo a prove e tribolazioni, in cui testimoniano la partecipazione alla croce di Cristo; alcuni fedeli sono costretti all'emigrazione e, mantenendo viva l'appartenenza alle proprie comunità di origine, possono dare il proprio contributo alla cura pastorale e all'opera di evangelizzazione nei Paesi che li hanno accolti. Il Signore continui a benedire la vostra fedeltà e sul vostro futuro si staglino orizzonti di serena confessione e pratica della fede in una condizione di pace e di libertà religiosa. Guardiamo a voi cristiani, uomini e donne, che vivete nei Paesi dell'Africa e vi diciamo la nostra gratitudine per la testimonianza che offrite al Vangelo spesso in situazioni di vita umanamente difficili. Vi esortiamo a ridare slancio all'evangelizzazione ricevuta in tempi ancora recenti, a edificarvi come Chiesa «famiglia di Dio», a rafforzare l'identità della famiglia, a sostenere l'impegno dei sacerdoti e dei catechisti, specialmente nelle piccole comunità cristiane. Si afferma inoltre l'esigenza di sviluppare l'incontro del Vangelo con le antiche e le nuove culture. Un'attesa e un richiamo forte si rivolge al mondo della politica e ai Governi dei diversi Paesi dell'Africa, perché, nella collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, siano promossi i diritti umani fondamentali e il continente sia liberato dalle violenze e dai conflitti che ancora lo tormentano. I vescovi dell'Assemblea sinodale invitano voi cristiani dell'America del nord a rispondere con gioia alla chiamata alla nuova evangelizzazione, mentre guardano con riconoscenza a come nella loro storia ancora giovane le vostre comunità cristiane abbiano dato frutti generosi di fede, di carità e di missione. Occorre ora riconoscere che molte espressioni della cultura corrente nei Paesi del vostro mondo sono oggi lontane dal Vangelo.

Si impone un invito alla conversione, da cui nasce un impegno che non vi pone fuori dalle vostre culture, ma nel loro mezzo per offrire a tutti la luce della fede e la forza della vita. Mentre accogliete nelle vostre generose terre nuove popolazioni di immigrati e rifugiati, siate disposti anche ad aprire le porte delle vostre case alla fede. Fedeli agli impegni presi nell'Assemblea sinodale per l'America, siate solidali con l'America latina nella permanente evangelizzazione del comune continente.

Lo stesso sentimento di gratitudine l'Assemblea del Sinodo rivolge alle Chiese dell'America latina e dei Caraibi. Colpisce in particolare

come lungo i secoli si siano sviluppate nei vostri Paesi forme di pietà popolare, ancora radicate nel cuore di tanti, di servizio della carità e di dialogo con le culture. Ora, di fronte alle molte sfide del presente, in primo luogo la povertà e la violenza, la Chiesa in America latina e nei Caraibi è esortata a vivere in uno stato permanente di missione, annunciando il Vangelo con speranza e con gioia, formando comunità di veri discepoli missionari di Gesù Cristo, mostrando nell'impegno dei suoi figli come il Vangelo possa essere sorgente di una nuova società giusta e fraterna. Anche il pluralismo religioso interroga le vostre Chiese ed esige un rinnovato annuncio del Vangelo.

Anche a voi cristiani dell'Asia sentiamo di offrire una parola di incoraggiamento e di esortazione. Piccola minoranza nel continente che raccoglie in sé quasi due terzi della popolazione mondiale, la vostra presenza è un seme fecondo, affidato alla potenza dello Spirito, che cresce nel dialogo con le diverse culture, con le antiche religioni, con i tanti poveri. Anche se spesso posta ai margini della società, in diversi luoghi anche perseguitata, la Chiesa dell'Asia, con la sua salda fede, è una presenza preziosa del Vangelo di Cristo che annuncia giustizia, vita e armonia. Cristiani di Asia, sentite la fraterna vicinanza dei cristiani degli altri Paesi del mondo, i quali non possono dimenticare che sul vostro continente, nella Terra Santa, Gesù è nato, è vissuto, è morto ed è risorto.

Una parola di riconoscenza e di speranza i vescovi rivolgono alle Chiese del continente europeo, oggi in parte segnato da una forte secolarizzazione, a volte anche aggressiva, e in parte ancora ferito dai lunghi decenni di potere di ideologie nemiche di Dio e dell'uomo. La riconoscenza è verso un passato, ma anche un presente, in cui il Vangelo ha creato in Europa consapevolezze ed esperienze di fede singolari e decisive per l'evangelizzazione dell'intero mondo, spesso traboccanti di santità: ricchezza del pensiero teologico, varietà di espressioni carismatiche, le più varie forme di servizio della carità verso i poveri, profonde esperienze contemplative, creazione di una cultura umanistica che ha contribuito a dare volto alla dignità della persona e alla costruzione del bene comune. Le difficoltà del presente non vi abbattano, cari cristiani europei: siano invece percepite come una sfida da superare e un'occasione per un annuncio più gioioso e più vivo di Cristo e del suo Vangelo di vita. I vescovi dell'Assemblea sinodale salutano infine i popoli dell'Oceania,

che vivono sotto la protezione della Croce australe, e li ringraziano per la loro testimonianza al Vangelo di Gesù. La nostra preghiera per voi è perché, come la donna samaritana al pozzo, anche voi sentiate viva la sete di una vita nuova e possiate ascoltare la parola di Gesù che dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4, 10). Sentite ancora l'impegno a predicare il Vangelo e a far conoscere Gesù nel mondo di oggi. Vi esortiamo a incontrarlo nella vostra vita quotidiana, ad ascoltare lui e a scoprire, mediante la preghiera e la meditazione, la grazia di poter dire: «Sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4, 42).

14. La stella di Maria illumina il deserto

Giunti al termine di questa esperienza di comunione tra vescovi di tutto il mondo e di collaborazione al ministero del Successore di Pietro, sentiamo risuonare per noi attuale il comando di Gesù ai suoi apostoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli [...]. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19.20). La missione della Chiesa non si rivolge soltanto a una estensione geografica, ma va a cogliere le pieghe più nascoste del cuore dei nostri contemporanei, per riportarli all'incontro con Gesù, il vivente che si fa presente nelle nostre comunità.

Questa presenza colma di gioia i nostri cuori. Grati per i doni da lui ricevuti in questi giorni, innalziamo il canto della lode: «L'anima mia magnifica il Signore [...] Grandi cose ha fatto per me il Signore» (Lc 1, 46.49). Le parole di Maria sono anche le nostre: il Signore ha fatto davvero grandi cose lungo i secoli per la sua Chiesa nelle diverse parti del mondo e noi lo magnifichiamo, certi che egli non mancherà di guardare alla nostra povertà per spiegare la potenza del suo braccio anche nei nostri giorni e sostenerci nel cammino della nuova evangelizzazione.

La figura di Maria ci orienta nel cammino. Questo cammino, come ci ha detto Benedetto XVI, potrà apparirci un itinerario nel deserto; sappiamo di doverlo percorrere portando con noi l'essenziale: il dono dello Spirito, la compagnia di Gesù, la verità della sua parola, il pane eucaristico che ci nutre, la fraternità della comunione ecclesiale, lo slancio della carità. È l'acqua del pozzo che fa fiorire il deserto. E, come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, la Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciosi ci affidiamo.

Roma, 7-28 Ottobre 2012



ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO



*Presentazione
dell'agenda
pastorale
2012-2013*

Camminare insieme come unica Chiesa

Il nostro ritrovarci questa sera è uno snodo, un passaggio importante del cammino che, come Chiesa, stiamo facendo; sapete tutti come la nostra esperienza della fede, la nostra esperienza religiosa si colloca dentro la storia, come cammino, come pellegrinaggio verso la piena rivelazione del Dio, che noi potremo contemplare non più attraverso i segni, ma così come Egli è. Nello snodarsi di questo cammino, di questa storia, noi abbiamo vissuto, a giugno, un momento importante, sintesi di un lavoro fatto a monte: cioè, la raccolta di quello che, in qualche modo, si è seminato durante l'anno, cercando di fare discernimento, di leggere quello che è il bisogno più vero, più urgente dell'uomo di oggi e noi abbiamo scoperto che il bisogno dell'uomo è Cristo Salvatore e non c'è salvezza se non in Gesù. E mai, come nel nostro tempo, abbiamo bisogno di salvezza. Già lo scorso anno abbiamo rimesso al centro della nostra attenzione la persona di Gesù che ci introduce nel mistero dell'amore di Dio, che ci coinvolge, che ci libera, che ci salva. Abbiamo cercato veder e di capire come Gesù, nostro contemporaneo, non sia una evocazione esoterica; come Gesù si fa presente, come noi possiamo riconoscere questa presenza e, una volta riconosciuta, come aprirci al suo invito alla sequela, a farci discepoli perché - ce lo dice il vangelo con molta chiarezza- chi crede in Lui, chi vive l'accoglienza del Signore ha in sé la vita: il nostro cercare il Signore, il trovarlo, il costruire un rapporto, una relazione con Lui è avere la vita. Questo ci fa comprendere che noi siamo orientati a capire quale può essere il nostro grande sì alla vita. Se il Signore ci dà la possibilità di vivere una vita piena noi cerchiamo la vita, cerchiamo tutto ciò che qualifica al meglio la vita, che trova la sua espressione principale nella

ricerca, nel desiderio della felicità.

Quando Gesù ci dice che accogliendo Lui ci dà la vita, ci dà la felicità, noi dobbiamo far comprendere anche all'uomo di oggi che Cristo viene a prometterci la possibilità di essere felici; è questo lo scontro che avviene in qualche modo tra l'annuncio e l'uomo assetato di felicità; mai, come oggi, l'uomo è smarrito, vive la paura, l'incertezza, l'insignificanza; ebbene, questo è il punto di partenza: non possiamo mai dimenticare tutto ciò che pensiamo, organizziamo come chiesa, come diocesi, come parrocchia come esperienza particolare, come famiglia, come persone. Noi dovremmo avere questa preoccupazione: come riuscire a vivere questa esperienza di incontro per poter sperimentare la felicità. Ecco, è questo che noi siamo impegnati a portare dentro le nostre comunità: direi che è lo sforzo di come vivere e far vivere, far gustare, far comprendere, quest'esperienza. Abbiamo parlato (e si sta ancora continuando a parlare, ne parleremo anche questa sera) dell'iniziazione cristiana. Dobbiamo liberarci dalla paura delle parole. Non sono formule tecniche: iniziazione cristiana è tentare di arrivare al Signore per vivere l'incontro con lui, perché Lui è salvezza. Compito nostro, pertanto, è cercare quest'incontro, aiutare i fratelli a vivere questo incontro. Nel Vangelo, i Greci chiedono agli apostoli *"fateci vedere Gesù"*. Vengono condotti da Gesù, ma poi è Gesù che parla, è Gesù che chiama, che illumina. Nel Convegno ultimo abbiamo visto come sia difficile, oggi, per chi si affaccia alla vita, per le nuove generazioni, vivere quest'incontro se non c'è la famiglia che, come li ha generati alla vita, li metta nella condizione di vivere questa vita nuova. Come a chiedere il Battesimo sono i genitori, così chi si impegna davanti alla Chiesa a far vivere l'esperienza del battesimo ai bambini sono gli stessi genitori.

Dunque, bisogna sostenere le famiglie perché possano vivere questa straordinaria e grande responsabilità. E ovvio che se nessuno può dare quello che non ha, diventa importante aiutare le famiglie a recuperare il senso della presenza del Signore dentro casa. Che il Signore possa diventare una presenza amichevole, direi apprezzata, sentita e vissuta all'interno delle nostre case, delle nostre famiglie. Bisogna dare vita ai segni che già presenti in tante case: il Crocifisso, il Sacro Cuore, la Bibbia. Questa è l'esperienza che noi vogliamo fare. L'abbiamo maturata in questo cammino che stiamo facendo e in qualche modo si è cercato di concretizzarla nel programma pastorale che questa sera noi affidiamo

a voi, comunità cristiana, affidiamo alla Chiesa. Perché? Perché in ogni esperienza particolare, attraverso il sostegno e l'aiuto, la sollecitazione, la provocazione non c'è la pretesa di avere le formule magiche, ma la speranza di un coinvolgimento, una responsabilizzazione dei cristiani. Nell'introduzione a questo testo, io dicevo che la finalità dovrebbe essere duplice. Ho perseguitato don Biagio e tutto il gruppo che ha lavorato, perché prima che si andasse in vacanza, questo documento potesse giungere in ogni comunità. Devo dire che, i primi giorni di luglio, stavo sul sito della diocesi e, prima del 15 luglio, era presso tutti i vicari foranei. Ignoro se questi testi ancora sono ammassati presso di loro: sicuramente da qualche parte stanno. Ebbene, credo che sia un bene perché questo strumento dovrà servire affinché ogni parrocchia, ogni comunità, ogni associazione, ogni movimento cerchi di rileggere la propria esperienza e, in riferimento a queste esigenze, ridefinire le priorità.

Nelle nostre parrocchie, per esempio, si fanno mille cose, ma quale criterio si adotta per stabilire una priorità? Quello che facciamo è finalizzato a riempire il tempo o a costruire la Chiesa? Ci sentiamo veramente motivati a qualificarci nell'aiutare gli altri, oppure la nostra superficialità può diventare un ulteriore ostacolo nell'incontro col Signore?

Ecco, allora, la prima finalità: ogni comunità, partendo da questo, dovrebbe creare un programma pastorale parrocchiale; qui siete tutti operatori, catechisti, membri di consiglio pastorale, questo è il vostro compito, questa è una missione specifica perché noi dovremmo riuscire a ridare una finalità ai nostri impegni. Siccome camminiamo tutti su strade diverse, dove ci diamo l'appuntamento? Qual è la meta? Se ognuno cammina a modo suo, cammineremo, ci terremo in forma, ma non so se ci incontreremo. E dobbiamo incontrarci.

Un altro aspetto, non secondario, che sarà sottolineato anche questa sera, è che non stiamo facendo un discorso del tipo: "armiamoci e partite", nel senso che adesso abbiamo dato le disposizioni, arrangiatevi voi, affari vostri. No! Si sta cercando di creare quello che può essere un sostegno a questo cammino, attraverso delle indicazioni, dei suggerimenti, delle proposte, sussidi e disponibilità. Mi piacerebbe veramente constatare che, una volta fatto un programma pastorale in parrocchia, si vedesse come valorizzare le disponibilità presenti in Diocesi. Ogni volta che il cristiano si trova in una situazione nuova, è tentato di ripartire da Adamo ed Eva: sempre daccapo. No! Ecco, allora, l'esigenza del-

lo scambio, l'esigenza di ritrovarsi insieme per approfondire, per vivere e cogliere opportunità di formazione. Il luogo non solo fisico ma significativo dove questo tutto avviene è la Forania. A me piacerebbe che veramente le Foranie diventassero il luogo dove si sperimenta pienamente la comunione ecclesiale, tra i sacerdoti, tra le comunità, tra religiosi e religiose (tutte le componenti della chiesa). Perché lì, leggendo l'esigenze di un territorio omogeneo, si possa avviare una fattiva collaborazione per dare le risposte più adeguate. Anche perché è più facile vederci in una zona particolare che ogni volta ritrovarci qui.

Credo che questo sia il senso di quello che stiamo vivendo questa sera. Al termine, proprio come fatto simbolico, daremo a tutti voi una copia, come consegna di impegno e tutti quanti siamo responsabili nell'aiutarci a creare la sensibilità, perché il peccato più grave sarebbe la superbia dell'autosufficienza, che a volte è molto legato alla pigrizia. Io credo che lasciarci coinvolgere in qualcosa che ci può portare a vivere un'esperienza che aiuta la persona di oggi a sperimentare la felicità, non è cosa da poco. Quindi l'augurio che rivolgo a tutti è quello di sentirci dentro questa grande opportunità, dentro questa grande possibilità che ancora il Signore ci dà, di sperimentare che vale la pena di lasciare tutto per seguirLo, perché trovandoLo, ritroviamo il centuplo di tutto. Si tratta, a volte, di cambiare schemi, di cambiare impostazioni, però tutto questo non toglie nulla, ma ci dà la possibilità di vivere il centuplo. Non facciamo vedere qui strategie aziendali o cose del genere, noi siamo qui semplicemente per cercare di dare testimonianza davanti al mondo del dono grande che il Signore ci ha fatto di poter credere in Lui, di poter vivere la nostra vita insieme a Lui. Di questo dobbiamo rendere grazie sempre, ma nello stesso tempo dobbiamo renderci conto che a chi è stato dato di più sarà chiesto di più. Il Signore ci ricolma di tanti doni, ma richiede che questi doni portino frutto e frutto abbondante. Io sono convinto che là dove si può sperimentare l'incontro con una vera testimonianza, di come il Signore cambia i cuori e fa vivere meglio, tutto questo non diventa un annuncio stonato. Anzi. Credo che, mai come oggi, il Signore ci aiuta e Maria, Madre della chiesa, in tutto questo ci sostenga con la sua dedicata attenzione e la sua amorevolezza. Questo è il senso di quello che stiamo vivendo.

Dalla registrazione



*Festa
patronale di
San Matteo*

Fede è qualificare la vita a partire da Cristo

Nei giorni scorsi mi sono giunte molte raccomandazioni, sollecitazioni, osservazioni su come qualificare la nostra festa della comunità cristiana che si identifica, che si ritrova, che si riunisce intorno al suo patrono; mi dicevano di salvaguardare la religiosità di questo evento, di liberarla dal discorso del folclorismo: ebbene mi è venuto come risposta, un po' come considerazione su questo, ciò che Gesù raccontò nella parabola del seminatore.

Il seminatore esce per seminare il buon grano. Questo grano cade un po' sulla terra dura, un po' sulla terra sassosa, un po' dove ci sono i rovi e anche molto nel terreno fertile; ovviamente, la resa è proporzionata al terreno che l'accoglie: nella terra dura, viene calpestato, portato via; nella terra sassosa c'è effervescenza, entusiasmo, ma poi finisce lì; i rovi soffocano, mentre il terreno fertile permette che tutto questo diventi Grazia, si fortifichi e Gesù dice dove al 40, dove al 60, dove al 70 per cento. Credo che l'occasione, l'appuntamento che Dio ha preparato per noi è questo seme buono che vuole seminare nella nostra comunità. Noi siamo chiamati a creare le condizioni perché sempre di più e in forma sempre maggiore il terreno che l'accoglie sia terreno fertile, capace di far sì che questo dono non rimanga sterile ma porti frutto per noi, per la comunità intera e, direi, per tutta la Chiesa.

Quest'anno, poi, la nostra festa si colloca nell'orizzonte di un evento straordinario ma molto importante, che è l'anno della fede. L'11 ottobre la Chiesa Universale inizia questo anno che dovrebbe essere un anno di approfondimento, di purificazione, di riscoperta proprio della esperienza della fede. Il Papa l'ha voluto fortemente, ricordando i 50 anni dell'inizio del Concilio Vaticano II e i 20 anni dalla pubbli-

cazione, dalla consegna alla Chiesa, del Catechismo della Chiesa Cattolica. Noi come Diocesi inizieremo quest'anno della fede un po' in anticipo, il 3 ottobre, quando, come diocesi, andremo in pellegrinaggio a Roma dal Santo Padre nell'udienza che lui tiene e poi celebriamo la Messa proprio sulla tomba di san Pietro, scelto da Gesù ad essere fondamento proprio della Chiesa. Quest'oggi è la testimonianza di san Matteo che ci aiuta a mettere al centro della nostra attenzione proprio l'esperienza della fede.

Abbiamo ascoltato come l'esperienza della fede di Matteo nasce nell'incontro, incontro con Gesù che si avvicina a lui. Matteo si rende conto di essere cercato, direi visitato; è l'incontro tra Gesù e Matteo che dà la sua risposta; nello stesso tempo noi possiamo cogliere come questo sia un incontro salvifico, cioè un incontro tra chi porta la forza dell'amore di Dio e chi, accogliendo questo amore, è capace di affidarsi al Signore e vivere una novità di vita. L'esperienza della fede non è semplicemente dire: io riconosco che ci sia Qualcuno, ma testimoniare questo riconoscere, che per noi significa oggi, la presenza di Gesù che ci incontra nella forza del suo amore, un amore che non è a parole, un amore che si è celebrato proprio quando Gesù amò i suoi fino alla fine nel dono pieno di sé.

Gesù si avvicina a noi, perché noi viviamo oggettivamente la condizione di chi ha bisogno di salvezza, cioè di chi ha consapevolezza che da solo vive la difficoltà di trovare il tempo del suo vivere e l'incapacità di uscire dall'orizzonte, diciamo così, di se stesso. Non a caso abbiamo ascoltato Gesù che dice: *"Io sono venuto non per i giusti ma per i peccatori; il malato ha bisogno del medico, non il sano"*; il problema vero di oggi è che noi malati, cioè segnati da quella che è la radice del peccato originale (egoismo, l'incapacità di aprirsi, di accogliere l'altro), pensiamo di essere autosufficienti: *io sono sano, non ho bisogno del medico* per cui, anche l'incontro con il Signore, alla fine, cade nell'indifferenza.

L'esperienza della fede significa innanzi tutto vivere una esperienza di verità con noi stessi. Prima di ricevere la Comunione diciamo: *"Signore io non sono degno ma di tu una parola ed io sarò salvato"*. Dire *"io non son degno"* significa credere in questa mia condizione creaturale di limite, d'incapacità, ma nello stesso tempo confido nella forza dell'amore di Dio, che è più grande della mia povertà, del mio peccato. Questa è l'esperienza della fede. Ovviamente, dire di sì al Signore e chiedere di

coinvolgere Lui nella mia vita significa metterci alla sua sequela; possiamo dire di sì e rimanere nel nostro posto, ma la sua sequela segna la discontinuità della vita del salvato, del redento, del discepolo che è uscito dalla logica del mondo per entrare nella logica di Dio.

A volte, succede anche che noi diciamo di sì al Signore, ma poi rimaniamo nella logica che contraddice la sua stessa presenza. Accogliere il Signore, significa accogliere la forza del suo amore che ci mette nella condizione di vivere la nostra vita conformata sempre di più su di Lui.

San Matteo è colui che sottolinea molto questo impatto con l'incontro con Gesù quando dice ripetutamente *"Vi è stato detto che ... ma io vi dico"* e *"Vi è stato detto ma io vi dico"*, si tratta di capire e vedere quanto il nostro modo di pensare, di operare è in quel *vi è stato detto* oppure è *ma io vi dico*. Ecco, perché acquista valore quello che dice Gesù sul discorso, per esempio, della Misericordia. Parlare di misericordia nella logica del mondo sembra che sia resa, debolezza. Invece, il Signore ci dice che è la forza dell'amore che riesce a sconfiggere in maniera decisiva, risolutiva ciò che è egoismo, ciò che è male. Gesù supera la logica *"Occhio per occhio, dente per dente"* ma dice: *"Pregate per i vostri nemici; amate anche per coloro che non vi amano"*.

La discontinuità della sequela di Cristo deve necessariamente sempre più qualificare la vita dei credenti: se questo non avviene, l'esperienza delle fede, il sì che diciamo al Signore è un sì povero, limitato; nello stesso tempo, io credo che sia importante renderci conto che l'azione di Grazia, l'azione di salvezza di Gesù non è qualcosa di così ovvio, di scontato ma la forza dell'amore di Gesù, che vuol sconfiggere il nostro peccato, il nostro egoismo l'ha portato a riscattarci a prezzo di sangue; la passione e la morte di Gesù non sono un incidente ma il segno di quanto noi siamo importanti agli occhi di Dio e anche di quanto Dio ci deve mettere del suo per vincere la resistenza del nostro peccato. Ecco perché l'esperienza della vita del credente non si può ridurre ad una mediocrità, non si può ridurre ad un tirare a campare, ad un vivere alla meno peggio, all'arrangiarsi. Questa è la buona notizia, questa è la grande novità della presenza di Gesù nella storia e che siamo chiamati a riconoscerla, a viverla come accoglienza ma anche come sequela. E, certamente, lì dove ognuno di noi si mettesse nella disponibilità dell'opera di Dio, diventerebbe veramente un grande artefice che costruisce la storia; diventerebbe, come dice Gesù, operatore di pace, operatore di

giustizia, operatore di riconciliazione.

Credo che tutto quello che Gesù ci invita a vivere veramente serve a noi che viviamo oggi. L'esperienza della fede non è un retaggio di qualcosa che ormai è superato. E' la vera risposta che può essere fondamento di speranza all'uomo di oggi, a tutti noi che viviamo questo contesto di difficoltà sempre più diffuse, dove l'uomo vive la paura, lo smarrimento, l'isolamento, l'incertezza. Se guardiamo la storia, vediamo che lì, dove ha pensato di essere artefice e risolutore l'uomo ha portato sciagura, disastri; laddove, invece, si apre con umiltà a raccogliere l'amore di Dio, a vivere l'esperienza della sua misericordia, lui sarà artefice di un amore che si fa misericordioso. Questo è l'augurio che mi sento di fare a me, a tutti voi, alla nostra chiesa, a tutta la comunità che è, in qualche modo, messa sotto il patrocinio di san Matteo, il quale diventa il testimone di chi è il discepolo ma che, avendo raccolto da Gesù che cosa è la vita, che cosa è l'amore, che cosa è la speranza, che cosa è la felicità viene incontro a noi donandoci tutto questo, l'intera parola di vita che è il Vangelo, che è veramente la forza della grazia.

L'azione dello Spirito, l'intercessione di Maria santissima e dei nostri santi patroni, ci aiutino veramente a vivere l'esperienza di fiducia e di disponibilità al Signore, che ci farà sperimentare la bellezza dello stare insieme; il primo frutto dell'incontro con Gesù è che noi stiamo meglio insieme perché gli altri non sono nemici, non sono avversari, non sono concorrenti ma, dobbiamo ricordarcelo sempre, sono fratelli perché ci ritroviamo tutti in Cristo Signore, figli dello stesso unico Padre. Non a caso, fra poco, noi tutti insieme, ci rivolgeremo a Dio e lo invocheremo come Padre nostro, non Padre mio, Padre di ognuno ma Padre nostro; tutto questo si realizzi come auspicio e come proposito.

Dalla registrazione



Lettera dell'Arcivescovo Mons. Luigi Moretti per la Giornata Missionaria Mondiale del 21 ottobre 2012

Prot. N. 78E/12

Carissimi,

la celebrazione dell'Anno della Fede, indetto dal Santo Padre in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, offre una luce nuova sulla Giornata Missionaria Mondiale, che celebriamo Domenica 21 ottobre p.v.

Benedetto XVI ci ricorda che il Concilio ha riaffermato la necessità e l'urgenza dell'evangelizzazione ad gentes e ha posto al centro dell'ecclesiologia la natura missionaria della Chiesa.

L'impegno dell'evangelizzazione del mondo è di tutto il popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici. Perciò la nostra Chiesa particolare deve sempre rendere più visibile lo spirito missionario, sicché la diocesi tutta si fa missionaria (AG. 38).

L'anno della fede che stiamo per celebrare deve far crescere in noi questo inestimabile dono e spingerci a comunicarlo. Dice il papa Benedetto XVI, "Ci deve essere una rinnovata adesione di fede personale e comunitaria al Vangelo di Gesù Cristo, in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (Lettera apostolica Porta Fidei n.8).

D'altro canto la missione rinnova la Chiesa e rinvigorisce la fede, dando

nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede, infatti, si rafforza domandandola.

L'ottobre missionario ci ripropone, dunque, la missionarietà come dimensione essenziale della nostra identità ecclesiale. Viviamo questo tempo affidando a Maria Santissima, Regina del S. Rosario, tutti i missionari e le missionarie sparsi nel mondo.

✠ Luigi Moretti

Arcivescovo Metropolita

Palazzo arcivescovile, 1 ottobre 2012



*Pellegrinaggio
diocesano a
Roma del 3
Ottobre 2012*

Crescere nella fede e testimoniarla

Accogliendo l'invito dell'apostolo Pietro, io come vescovo e tutti voi sacerdoti, proprio qui, dove Pietro ha testimoniato con la sua vita la fedeltà a Gesù, possiamo rinnovare l'impegno a seguire la chiesa come pastori chiamati da Gesù, il "buon pastore", perché noi, come ogni fedele, ogni persona possiamo trovare in Lui l'impegno, la relazione, la presenza e offrire il nostro servizio nella testimonianza della nostra fedeltà a Gesù, che ci ha chiamato.

Nello stesso tempo, cari amici, a noi penso che sia permesso di chiedervi di vivere l'autenticità e la fedeltà nell'essere chiesa di credenti, chiesa di discepoli di Gesù, che vivono, gemono, protestano e testimoniano la fede. Mi piace di richiamare, e mi capita spesso di farlo, quella che è la caratteristica di essere chiesa e riportare ciò che dice la scrittura degli Atti degli Apostoli circa la comunità cristiana apostolica, la comunità di coloro che seguivano Gesù, soprattutto per la testimonianza degli apostoli: è una comunità che vive attentamente l'ascolto della parola di Dio e l'insegnamento degli apostoli; noi vogliamo e dobbiamo essere una comunità che cresce, ascoltando soprattutto la parola di verità, per vivere la nostra fede nell'obbedienza alla parola insegnata da Gesù.

Bisogna osservare la Parola, osservare i dieci comandamenti perché la nostra comunità parrocchiale possa essere una scuola in cui si impara non solo a leggere la scrittura, ma anche a raccontarla, a metterla in pratica. Un altro aspetto che caratterizza la comunità apostolica e che vorrei che sempre più caratterizzasse la nostra chiesa e le nostre comunità è l'assiduità all'Eucarestia! Che la domenica possa diventare l'appuntamento più importante della nostra

comunità , di ogni nostra famiglia, di ogni nostro discepolo di Gesù perché, come diceva il beato Giovanni Paolo II, è l'Eucarestia che ci fa chiesa, costituisce la chiesa: è Gesù, dove il Signore ci invita. Anche qui, la santità della Sua parola ci invita ad accogliere Lui, che per noi si fa pane spezzato, sangue versato, cibo che diventa energia, ci aiuta a camminare, attraversare le fatiche della vita, le difficoltà più grandi.

La terza caratteristica che gli Atti degli Apostoli dicono è la preghiera. La parola che ci ha consegnato questa mattina il Papa è la preghiera: la preghiera che nasce nel cuore di tutti noi, la preghiera che piace alla comunione con gli altri, la preghiera che si fa preghiera nella chiesa, la preghiera che si fa preghiera di Gesù al Padre. E noi partecipiamo a questa preghiera. E la ricaduta che avremo nella nostra chiesa sarà la gioia e l'esperienza della fraternità, della comunione, perché è il dono grande che il Signore vuol fare ad ogni chiesa. Nello stesso tempo Gesù ci dice che la divisione, invece, è il peccato grande che rivela proprio la nostra incapacità di difendere. Allora, proprio qui, vorrei che tutti noi insieme iniziassimo questo anno appropriandoci della grande esperienza della fede che deve essere e deve diventare sempre di più testimonianza. Gesù, nostro Salvatore, non ha esaurito la missione che Gli è stata data dal Padre. Oggi, e non solo oggi, noi abbiamo bisogno di Lui, abbiamo bisogno della sua saggezza e, pertanto, possiamo accogliere veramente questa grande esperienza di chiesa e che veramente sia pace attorno a noi, consapevoli della grande dignità di essere figli di Dio, che permette a tutti noi di chiamare nostro Dio Padre nostro; perché veramente il Signore possa essere pace, salvezza e gioia per tutti. Mi prendo questo impegno perché questa nuova missione, possa essere la traccia, l'indicazione, la strada che dovremo percorrere in questo anno, proprio riscoprendo la parola di Dio, riscoprendo il contenuto della fede, ma soprattutto riscoprendo la sua promessa capace di dare senso nuovo alla vita dell'uomo.

Dalla registrazione



È Natale: si rinnovi la speranza!

Carissimi amici,

la mia lettera in occasione del Natale è un appuntamento, che, ormai è già diventato tradizione. Tuttavia non vorrei che sia una formalità. Piuttosto è per me l'occasione di entrare in casa vostra come un amico che viene a scambiarvi gli auguri. Di più. È il desiderio di un padre che desidera incontrare i suoi figli.

Vorrei poter entrare in ogni casa, bussare a tutte le porte, scaldarmi ad ogni camino, soprattutto stringere tutte le mani ed ascoltare ciascuno di voi; e dirvi la gioia di condividere la fede proprio lì, nella famiglia, dove ognuno di noi ha cominciato a conoscere Gesù, ad amarlo e a stupirsi dell'umile nascita del Figlio di Dio.

Quell'evento così grande, che è accaduto in un luogo così sperduto ed insignificante per le coordinate della storia, ormai è patrimonio dell'umanità, supera i confini dello spazio e del tempo. La sua luce investe moltitudini di ogni razza e di ogni religione. Quel Dio, che nasce sulla terra, in realtà rinasce in tutti gli uomini, alimentando in essi la speranza della pace e della fratellanza.

Natale è un tempo senza calendario, che si insedia nella vita di tutti: uomini e cose. Ha segnato l'inizio di un rinnovamento che non ha altro riscontro nella storia dell'umanità; ha segnato la creazione di un tempo nuovo e di una legge nuova.

È un nuovo inizio perché - da quella notte in cui a Betlemme si udì il primo vagito di Gesù Bambino e l'osanna degli Angeli - tutto è diventato diverso, e niente è stato più come prima. Un grande punto e a capo

nella vita del mondo! È così da oltre due millenni, ma le epoche valgono giorni, o anche ore e minuti al cospetto di quell'evento che non conosce tramonto.

Per noi cristiani il Natale è soprattutto un incontro. L'Avvento ci conduce liturgicamente alle soglie e poi al varco della Notte Santa; ma più che andare nella direzione di un tempo - seppure nuovo, seppure grande - noi siamo diretti verso un incontro: l'incontro con una Persona, il Dio fatto uomo, l'inviato dal Padre per salvare il genere umano e portare all'uomo il comandamento nuovo dell'amore.

Questo incontro, avvenuto storicamente una volta per sempre, è reso vivo sacramentalmente quotidianamente nella Chiesa e nei singoli fedeli, mediante l'Eucaristia.

Il Natale, con una forza dolce e suggestiva, riassume e ricapitola in sé ogni momento di questo incontro, che costituisce il passato, l'oggi e il sempre della nostra appartenenza a Cristo.

Quella Notte Santa, infatti, non smette di essere il nostro giorno e la nostra luce!

Non possiamo che partire da quella grotta per rischiarare, passo dopo passo, il nostro cammino sempre più incerto e disorientato, che ci rende viandanti sperduti, anche nei territori della nostra esistenza.

Dalla grotta di Betlemme emergono un invito e una speranza, un dono e una consegna all'umanità in generale e alla Chiesa in particolare: un invito a superare lo smarrimento che colpisce tante anime. Andiamo alla ricerca di noi stessi perché sappiamo, quasi tocchiamo con mano, che è andata perduta una parte di noi, forse la più preziosa. Essa ci lega alla Notte Santa come nostalgia perenne, ma anche, come il riverbero di un'alterità, a un messaggio che sentiamo sempre più esigente solo a causa del declino delle nostre forze. Mentre avvertiamo la forza delle nostre contraddizioni.

Non è un mistero che nella società delle moltitudini il rischio è quello di rimanere soli, così come nella società della comunicazione il pericolo è l'incomunicabilità. E l'opulenza non è solo il contrario, bensì lo sfregio alla povertà; e della globalizzazione continuiamo a vedere e a subire gli squilibri. Anche i soprusi e le ingiustizie, a volte, cambiano pelle per perpetuare se stessi in forme nuove.

Non occorre l'aggravante di una crisi economica - che c'è e pesa sempre di più sui poveri e sui meno garantiti - per toccare le soglie dello sco-

ramento; non fosse, però, che per quel Bambino con cui fare i conti e per quella Notte Santa che non potrà mai uscire di scena dalle speranze dell'umanità, anche la più scossa e tormentata!

Il Natale viene a confermarci che questa speranza non va confusa con quel sentimento che umanamente ci aiuta a tirare avanti. No! Questa speranza converge anch'essa verso l'incontro con una Persona. Anzi, questa speranza è la Persona. È il Cristo salvatore e redentore, entrato nella nostra storia per prendervi dimora sino alla fine del tempo.

Il Natale è all'origine del mistero di questa alleanza, che non smette di riguardarci anche quando cerchiamo di rinnegarla, e di voltare le spalle a un patto d'amore sancito nel sacrificio della Croce.

Non parla d'altro il Natale che di un amore senza limiti per l'uomo.

È questa la dimensione che deve interessarci, e la sola che può qualificare l'impegno della nostra Chiesa, particolarmente nel tempo di Avvento, ma anche nella quotidianità e nel corso del cammino pastorale ordinario.

Siamo ormai nel pieno di quell'orizzonte dell'Anno della Fede, che Papa Benedetto ha indetto nel segno di un rinnovato annuncio del Vangelo, specie nei Paesi di antica evangelizzazione. È un evento che riguarda da vicino ognuno di noi, e la nostra vita di comunità. Ci è chiesto di essere missionari nella nostra stessa terra; di annunciare il Vangelo come una novità perenne. E di annunciarlo, o ri-annunciarlo, nelle nostre case dove ha avuto per lungo tempo una naturale dimora. La Parola di Dio è ancora viva, ma risuona oggi in mezzo ai rumori e al fragore di una società che trova sempre maggiori difficoltà a guardare dentro se stessa. Riviviamo in questo stesso tempo la suggestione che viene dal più grande avvenimento ecclesiale degli ultimi secoli: il Concilio Vaticano II. Non può essere solo un ricordo o una semplice commemorazione quell'evento che ha rinnovato la nostra storia religiosa e ha preparato la Chiesa ad affrontare una modernità così difficile e complessa. Sull'onda del dopo-Concilio anche nella nostra terra possiamo oggi vedere il volto nuovo di una comunità più matura e consapevole, che vive i valori della fede, non come il lascito trasmesso da una generazione all'altra. Nel recente Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, non a caso, uno dei temi centrali ha riguardato l'Iniziazione Cristiana e i suoi Sacramenti, a cominciare dal Battesimo. Siamo chiamati a essere, ma anche a diventare giorno dopo giorno, cristiani pienamente inseriti nella sequela del

Redentore.

Dobbiamo avere gli occhi e il cuore rivolti al mistero della Grotta per guardare meglio e più a fondo nella realtà della nostra gente. Solo così non potranno sfuggire al nostro sguardo le sofferenze dei nostri malati, le angustie e le privazioni di chi è nel bisogno, le preoccupazioni, e talvolta il tormento di famiglie che non vedono prospettive di lavoro per i propri figli.

Il lavoro. Ecco un tema a tante facce anche per il nostro Natale. Lavoro vuol dire dignità e benessere per le persone, e sviluppo e progresso civile per la comunità. Ma lavoro, oggi, è - deve essere - la parola chiave per aprire le porte e i cuori a una solidarietà che non va intesa soltanto come una misura contro la crisi.

Solidarietà è - deve essere - la traduzione sociale di tutto ciò che ha per radice il comandamento dell'amore venuto alla luce nella Persona di Cristo, nella Notte Santa di Betlemme.

Se il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione, la solidarietà è un dovere stabilito da una legge di diversa natura che riguarda ancora più intimamente l'uomo.

La solidarietà riguarda, in primo luogo, la nostra Chiesa locale. Non possiamo e non vogliamo girare lo sguardo altrove: non saremmo Chiesa! Le nostre parole, anche quelle pronunciate dall'altare, non avrebbero senso.

Questo tipo di crisi interpella, perciò, a fondo la nostra Chiesa. Nessuno più di essa conosce e vive la realtà della sua gente: le nostre parrocchie, le comunità di ogni tipo, i nostri organismi assistenziali sono come una grande rete connessa ai problemi e alle esigenze di un territorio tanto vasto quanto gravato da situazioni di difficoltà e di bisogno.

La crisi non la leggiamo sui giornali, né - per guardarla in faccia - abbiamo bisogno di vederla sui teleschermi. Viviamo in pieno la vita del Capoluogo e degli altri centri, grandi e piccoli, della nostra Diocesi. E desideriamo con tutte le nostre migliori energie essere solidali e aperti alla speranza, perché la luce del Divino Bambino diradi le tenebre dello sconforto e della rassegnazione.

Il messaggio che, anche quest'anno, ho voluto rivolgere innanzitutto alla Chiesa che ho la gioia di guidare, è un modo per far sentire una vicinanza che, nel tempo del Natale, diventa naturalmente più intensa. La storia, la cultura, le buone tradizioni di una terra bella e generosa come

la nostra: tutto converge verso un passaggio importante del nostro essere Chiesa.

È questo il mio augurio, nel segno di un legame che diventa ogni giorno più saldo.

Sono Pastore di una Chiesa bella e viva e sento, accanto a me, la forza di un clero che ama la sua comunità e che è sempre più disposto a spendersi per essa. Un clero sempre innamorato della sua vocazione. Avverto anche la presenza intelligente e discreta di un laicato pienamente inserito nella pastorale della diocesi, arricchita dal prezioso contributo di movimenti e associazioni, che completano la grande famiglia della Chiesa diocesana, impegnata nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza.

A tutti e a ciascuno auguro Buon Natale! Che sia il Natale di Cristo, che nasce ancora e sempre nei nostri cuori, nel grembo della Madre Chiesa, sotto lo sguardo amorevole di Maria!

Il vostro Vescovo
✠ Luigi Moretti

Un evento che segna la storia dell'umanità

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce”. Così l'inizio della parola di Dio che viene a illuminare il cammino della nostra fede in questa notte santa; così, siamo chiamati, questa notte, a vivere il cuore dell'esperienza della fede. Celebriamo l'anno della fede e la Chiesa ci chiede proprio di arrivare a quello che è il cuore delle esperienze, di non rimanerne al margine e di non perderci in aspetti secondari. Il cuore è l'annuncio dell'Angelo ai pastori: *per voi è nato il Salvatore Cristo Signore.* Noi sappiamo bene che questa affermazione non è una favola: l'evangelista stesso ci tiene a sottolineare che si tratta di un evento, che segna e caratterizza la storia dell'umanità. Ecco perché fa riferimento a elementi storici: censimento, imperatore, per definire i tempi e il luogo dove questo è avvenuto.

Da quel momento ogni uomo è chiamato a fissare lo sguardo su quel Bambino per riconoscerlo come il Figlio del Padre, il Figlio di Dio, che il Padre ha mandato e donato all'umanità perché chi l'accoglie possa avere la pienezza della vita; all'uomo che cammina nelle tenebre a seguito del peccato originale Dio non volta le spalle, ma dona suo Figlio e, come dice l'apostolo Paolo: *Dio non considera un tesoro da conservare gelosamente per sé l'essere Dio* ma assume la condizione umana. L'assume in tutto, fuorché nel peccato, e da quel momento ogni uomo di ogni generazione è chiamato a confrontarsi con questo evento, con questo Bambino. Che crescerà, vivrà a Nazareth, opererà per le vie della Palestina, darà la sua vita per la salvezza del mondo, morendo sulla Croce e che, una volta offerto il suo spirito al Padre, vince la morte e vive come Risorto, come glorioso. In questo modo, quindi, continua ad essere presente e pro-



Notte di
Natale
2012

tagonista nella storia , facendo sì che la storia degli uomini possa diventare storia di salvezza, storia di una umanità redenta, di una umanità rigenerata, salvata. Una umanità con una dignità nuova: la dignità dei figli di Dio; sì, perché questo succede: chi lo accoglie ha il potere di diventare Figlio di Dio; questa è l'esperienza centrale della fede.

L'evangelista Giovanni ci dice che, di fronte alla presenza del Figlio di Dio che prende carne, che pone la sua dimora in mezzo ai suoi, alcuni non lo riconoscono, cioè continuano a prescindere da Lui, vivono come se Lui non ci fosse, cioè come se Dio non ci fosse. Altri lo hanno riconosciuto, ma non lo hanno accolto. Questo significa che c'è chi sa di questa presenza, di chi ammette e riconosce questa presenza. Si tratta, però, di una presenza che non tocca la vita, che non coinvolge, che in qualche modo lascia le cose come stanno. Questo successe allora e può succedere e succede anche oggi. Quante persone dicono che sono credenti perché ci deve essere Qualcuno, però poi la propria vita prescinde da questa presenza. Nel nostro contesto ecclesiale tante volte sentiamo dire: io sono credente ma non praticante; è proprio questo riconoscere la presenza senza lasciarsi coinvolgere a far sì che la presenza di Gesù interpellì la mia vita in qualche modo. La mia vita si apre all'accoglienza di questo dono.

A Gesù che dice: *“Io sto alla porta e busso: se qualcuno mi apre, io entro, mi siedo a mensa con lui”*. Noi apriamo la porta. Giovanni Paolo II direbbe: *“Noi spalanchiamo la porta della nostra vita al Signore”*. La presenza di Gesù nella nostra vita, nelle nostre giornate è luce che illumina, è verità, è vita. Una presenza che ci chiede di rinascere a vita nuova, di crescere con i suoi stessi sentimenti, di leggere la vita con i suoi occhi, di essere segno visibile, riconoscibile, credibile e questo avviene come dice Lui stesso: *“Chi mi ama osserverà la mia Parola”*. Pertanto, il cristiano, cioè il discepolo, colui che accoglie il Signore, colui che dice di sì all'invito a seguirlo è quello che prende sul serio la parola di Gesù, non come una delle tante opinioni quanto piuttosto come parola di vita, parola di verità.

Una parola che deve aiutarci a fare discernimento nella vita, a saper distinguere ciò che è verità da ciò che non è verità; ciò che è bene, da ciò che non è bene; ciò che importante rispetto a ciò che non è importante; ci aiuta a capire il significato della vita; ci aiuta a comprendere come ciò che fa crescere la vita sia quella energia che Lui ci dona , che è una ener-

gia che crea comunione, pace, rapporti nuovi tra gli uomini , fraternità. Ecco, questo è il grande evento, questo è il Cristo Signore che è nato per noi e noi, questa notte, qui intorno all'altare, siamo in qualche modo come i pastori che vanno celermente, dice il Vangelo, per riconoscerLo e adorarLo. Anche noi vogliamo vivere questa esperienza: l'esperienza di chi ha incontrato il Signore, di chi si sente chiamato da Lui, di chi dice di sì nella disponibilità a farsi suo discepolo. Fra poco faremo la nostra professione di fede; ebbene, sia questo il momento in cui con disponibilità, con convinzione, con entusiasmo rinnoviamo l'impegno a farci discepoli, a metterci alla sequela del Signore. Il Signore, che è il Figlio di Dio che si fa uomo, che si fa presente oggi. Lui risorto, nella esperienza della Chiesa, nella esperienza dei Sacramenti, nella esperienza della preghiera, nella esperienza della sua parola, nell'esperienza della carità.

Allora sì che potremo riprendere il cammino della vita, animati da una speranza nuova , sapendo che non siamo soli, sapendo che, pur nella difficoltà, possiamo seguire una luce che ci indica come il cammino della vita non si brucia nel momento, nella situazione, ma ogni momento diventa occasione che costruisce e si proietta in quella possibilità di vivere una comunione piena, vera, completa con il Signore, quando non lo dovremo più riconoscere nei segni della fede, ma lo potremo contemplare così come Egli è, che viene, che è presente, che è il Signore e Salvatore nostro, che possa essere il Dio della pace, per noi, per ogni nostra famiglia, per ogni comunità, per tutta l'umanità.

Dalla registrazione

Ministero pastorale dell'Arcivescovo

Settembre

L'Arcivescovo:

- 4 settembre 2012: ore 19.30 –visita la parrocchia di Preturo di don Enrico Giarletta.
- 6 settembre 2012: ore 18.00 - incontra al Seminario gli insegnanti di religione delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria.
- 7 settembre 2012: ore 17.00 - partecipa alla cerimonia di avvicendamento nell'incarico di comandante alla Capitaneria di Porto.
- ore 19.00 - presiede la santa messa per il 60° anniversario di sacerdozi di don Fernando Sparano.
- 8 settembre 2012: ore 19.00 - presiede la santa messa per l'ordinazione di don Sergio Capone.
- 9 settembre 2012: ore 11.00 - presiede la Santa Messa ad Ogliara, Monte Stella.
- ore 21.00 - celebra la santa messa nella parrocchia Santa Maria a Mare.
- 10 settembre 2012: ore 19.00 - presiede la celebrazione eucaristica per l'ingresso, nella parrocchia S. Nicola di Mira di don Davide di Cosmo ad Auletta.
- 11 settembre 2012: ore 19.00 -Presenta l'agenda diocesana e dà il mandato catechistico.

- 12 settembre 2012: ore 10.00 - si reca alla Casa Circondariale di Salerno con il Braccio di san Matteo e celebra la santa messa.
- ore 19.30 - presiede la santa messa per l'ingresso del nuovo parroco don Luigi Savino nella parrocchia S. Bartolomeo e S. Maria delle Grazie a Penta di Fisciano - Salerno.
- 13 settembre 2012: ore 16.00 - celebra la santa messa per l'inaugurazione del centro don Gnocchi e la consacrazione dell'altare a Salerno.
- ore 20.00 - rende omaggio floreale a San Matteo.
- 14 settembre 2012: ore 11.00 - incontra i media salernitani al palazzo arcivescovile.
- ore 20.00 - celebra la santa messa a S. Croce di Torrione.
- 15 settembre 2012: ore 19.00 - ordina presbitero don Massimiliano Corrado nella parrocchia S. Maria della Pietà a Eboli.
- 16 settembre 2012: ore 11.00 - celebra la santa messa a S. Martino a Mercato San Severino per la festa patronale della beata Vergine Addolorata.
- ore 20.30 - partecipa alla festa patronale di S. Cipriano.
- 18 settembre 2012: ore 10.00 - presenza alla formazione permanente del Clero al seminario.
- ore 19.00 - Triduo San Matteo.

- 19-20 settembre 2012: ore 19.00 - Triduo San Matteo.
- 21 settembre 2012: ore 10.30 – presiede al Pontificale San Matteo.
ore 18.00 - presiede la processione di San Matteo per le vie della città.
- 23 settembre 2012: ore 19.00 - presiede la santa messa per la festa di S. Pio da Pietrelcina in cattedrale.
- 24 settembre 2012: ore 19.00 - imparte il sacramento della cresima nella parrocchia di S. Maria ad intra ad Eboli.
- 25 settembre 2012: ore 18.30 – presiede il Consiglio pastorale diocesano.
- 26 settembre 2012: ore 19.00 - celebra la santa messa per l'ingresso del nuovo parroco don Carmine Voto nella parrocchia S. Michele Arcangelo di Castiglione dei Genovesi.
- 27 settembre 2012: ore 10.00 - celebra la santa messa al Santuario Cosma e Damiano di Eboli.
- 28 settembre 2012: ore 18.30 - presiede la santa messa per l'insediamento del parroco don Paolo Carrano nella parrocchia S. Cuore di Gesù a Picciola.
- 29 settembre 2012: ore 09.30 – presiede il Consiglio Affari Economici.
ore 18.30 - imparte le cresime nella parrocchia S. Angelo di M.S. Severino.
- 30 settembre 2012: ore 11.00 - celebra la santa messa a Trivio di Castel S. Giorgio.

ore 18.30 - celebra la santa messa per l'ingresso del nuovo parroco don Francesco Massa nella parrocchia di S. Giovanni Battista e San Nicola Tolentino Piano di Montoro.

Ottobre

- 02-03 ottobre 2012: guida il Pellegrinaggio diocesano a Roma.
- 05 ottobre 2012: ore 18.30 – celebra la santa messa per l'ingresso del nuovo parroco don Antonio Ragone nella parrocchia al Quadrivio di Campagna.
- 06 ottobre 2012: ore 10.00 – presiede la riunione del Consiglio UNITALSI.
- ore 18.30 – ordina nella cattedrale di Salerno tre diaconi.
- 07 ottobre 2012: ore 11.30 – celebra la santa messa in occasione della festa patronale a Romagnano.
- ore 17.00: incontra gli operatori pastorali prematrimoniali al seminario.
- ore 19.00 – celebra la santa messa per l'ingresso del nuovo parroco don Michele Marra nella parrocchia S. Maria della Pietà.
- 09 ottobre 2012: ore 10.00 – incontra i Vicari foranei in seminario.
- 10 ottobre 2012: ore 18.30 – presiede l'incontro della Consulta aggregazioni laicali.
- 11 ottobre 2012: ore 10.00 – incontra i sacerdoti della forania di E Eboli.

- 12 ottobre 2012: ore 20.00 – presenta, a Battipaglia, il libro di Monetti.
- 13 ottobre 2012: ore 10.00 – incontra i ragazzi della scuola media “T. Tasso”.
ore 18.00 – presiede il Convegno sul Concilio Vaticano II.
- 14 ottobre 2012: ore 12.00 – celebra la santa messa per il convegno dell’Apostolato della preghiera incattedrale.
- 15 ottobre 2012: ore 19.00 – imparte il sacramento della cresima nella parrocchia Maria SS. del Carmine a Preturo di Montoro.
- 16 ottobre 2012: ore 10.00 – incontra i sacerdoti della forania di Battipaglia.
- 17 ottobre 2012: ore 08.30 – incontra docenti e studenti dell’Università.
- 18 ottobre 2012: ore 08.30 – presiede i lavori della Commissione tecnico-amministrativa.
- 19 ottobre 2012: ore 20.00 – partecipa alla veglia missionaria.
- 20 ottobre 2012: ore 09.30 – presentazione del libro Masci nel salone degli Stemmi.
- 21 ottobre 2012: ore 12.00 – celebra la S. Messa Masci
ore 17.00 – partecipa al ritiro Ass. Dives in Misericordia.
- 22 ottobre 2012: ore 19.00 – celebra la santa messa per l’ingresso di don Antonio Montefusco nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria – Pastena.

- 25 ottobre 2012: ore 10 – presiede il Consiglio presbiterale.
ore 19.00 – celebra la santa messa al Seminario per Serra Club.
- 26 ottobre 2012: ore 10.00 – visita l'istituto Comprensivo della scuola media Nicodemi di Fisciano.
- 27 ottobre 2012: ore 11.00 – celebra la santa messa in occasione della festa della Madonna di Vigliano nella parrocchia SS. Salvatore in Caggiano.
ore 18.30 – celebra la santa messa nella parrocchia dei Santi Gioacchino e Anna e incontra gli operatori pastorali – Pellezzano.
- 28 ottobre 2012: ore 10.00 – si reca a Montecorvino per l'inaugurazione della chiesa di Occiano e l'auditorium.
- 30 ottobre 2012: ore 10.00 – presenza al ritiro del clero.
- 31 ottobre 2012: ore 18.30 – celebra la santa messa nella parrocchia di S. Maria la Nova a Campagna.

Novembre

- 01 novembre 2012: ore 10.00 - celebra la santa messa in cattedrale per Ogni Santi.
- 02 novembre 2012: ore 10.30 – celebra la santa messa al cimitero di Salerno per la commemorazione dei defunti.
- 03 novembre 2012: ore 11.00 – inaugura la nuova sede della Misericordia a Piazza di Pandola.
ore 18.00 – celebra la santa messa per l'ingresso

- del nuovo sacerdote don Giovanni Albano nella parrocchia di Torchiati.
- 04 novembre 2012: ore 09.30 – celebra la santa messa per il ritiro delle religiose USMI
ore 18.00 – celebra la santa messa a S. Eustachio con i Padri Redentoristi.
- 05 novembre 2012: ore 16.00 – incontra i sacerdoti dello sportello di ascolto nelle scuole.
- 06 novembre 2012: ore 10.00 – incontra i Vicari foranei.
- 07 novembre 2012: ore 10.00 – è presente nella Forania di Mercato San Severino a Ciocani.

ore 16.30 – visita l'istituto Smaldone e inaugura una lavagna magnetica.
- 08 novembre 2012: ore 09.30 – incontra i sacerdoti ordinati negli ultimi 10 anni a Capriglia.
- 10 novembre 2012: ore 11.00 – celebra la santa messa per l'inizio del nuovo anno alle scuole del seminario.

ore 19.00 – celebra la santa messa nella parrocchia Maria delle Grazie e incontra gli operatori pastorali a Capriglia di Pellezzano.
- 13 novembre 2012: ore 09.30 – Forania Baronissi – Pellezzano dalle suore di Capriglia.

ore 16.00 – partecipa al convegno sulla Pastorale Scolastica che si svolge presso il Comune di Salerno.
- 14 novembre 2012: ore 10.00 – visita la Forania di Buccino.

- 15 novembre 2012: ore 10.00 – visita la Forania di Giffoni – Prepezzano.
- 16 novembre 2012: ore 10.00 –visita l’istituto comprensivo scuola media “Alfonso De Caro di Lancusi.
- 17 novembre 2012: ore 10.00 –partecipa a un incontro sulla povertà alla Caritas diocesana.
- ore 18.00 –celebra la santa messa per il bicentenario della fondazione della congregazione delle suore dell’Addolorata e S. Cuore nella parrocchia S. Teresa di Solofra.
- 18 novembre 2012: ore 10.30 –celebra la santa messa a San Felice in Fellingine a Salerno.
- 21 novembre 2012: ore 11.00 –celebra la santa messa Virgo Fidelis in Cattedrale.
- 23 novembre 2012: ore 19.00 – Celebra la santa messa per la nuova scuola Medica Salernitana Civitas e Ippocratica e ordine dei medici.
- 24 novembre 2012: ore 09.30 – presiede il Consiglio Diocesano AA.EE.
- ore 17.30 – incontra i genitori degli alunni dell’Istituto “Cristo Re”.
- 25 novembre 2012: ore 11.00 –imparte il sacramento della cresima nella parrocchia SS. Giuseppe e Vito a Bivio Pratole.
- ore 18.00 – celebra la santa messa in occasione della festa dell’Azione Cattolica.

- 26 novembre 2012: ore 20.00 – celebra la santa messa nella parrocchia Maria SS. Costantinopoli a Baronissi.
- 27 novembre 2012: ore 10.00 – presiede alla formazione permanente del clero.
ore 19.00 – celebra la santa messa in occasione della festa patronale alla parrocchia Medaglia miracolosa.
- 28 novembre 2012: ore 10.00 – incontra i sacerdoti della Forania Salerno Ovest.
- 29 novembre 2012: ore 08.30 – presiede i lavori della Commissione tecnico – amministrativa.
ore 16.00 –partecipa al convegno Ai.Bi al comune di Salerno.
- 30 novembre 2012: ore 19.00 –celebra la santa messa nella parrocchia di S. Andrea a Filetta.

Dicembre

- 03 dicembre 2012: ore 09.30 – partecipa all'incontro periodico dei vescovi della CEC.
- 04 dicembre 2012: ore 09.00 – celebra la santa messa in occasione della festa di Santa Barbara nella parrocchia di Gesù Redentore – Salerno
ore 10.00 – incontra i Vicari foranei
- 05 dicembre 2012: ore 10.00 –è in visita dai saveriani in occasione della festività di S. Francesco Saverio.
- 06 dicembre 2012: ore 10.30 – indice la Conferenza stampa sul

- progetto “Per la famiglia” nel salone della
diocesana di via Bastioni – Salerno.
- 07 dicembre 2012: ore 20.00 – incontra i giovani di AC a Banzano.
ore 09.30 – celebra la santa messa all’ospedale
Gaetano Fucito di Curteri a Mercato
San Severino.
- ore 18.30 –ordina i diaconi permanenti nella
cattedrale.
- 08 dicembre 2012: ore 06.00 – celebra la santa messa per la festività
dell’Immacolata a Solofra.
- ore 17.00 –rende un omaggio floreale alla
Madonna a piazza della Concordia.
- 09 dicembre 2012: ore 10.30 – celebra la santa messa al santuario di
S. Pantaleone a Borgo.
- ore 19.00 – incontro per adesione UNITALSI e
celebrazione della santa - messa a nella chiesa di
S. Giorgio a Salerno.
- 10 dicembre 2012: ore 10.00 – partecipa alla Consulta dei beni
culturali.
- 11 dicembre 2012: ore 18,00 – visita la Forania Salerno Est.
- 12 settembre 2012: ore 10,00 visita l’Istituto Comprensivo di
Mercatello.
- 13 dicembre 2012: ore 08.30 – presiede i lavori della Commissione
tecnico- amministrativa.
- ore 17.30 –celebra la santa messa in occasione di
Santa Lucia a Salerno.

- 14 dicembre 2012: ore 10.00 –incontra con i dirigenti scolastici presso il seminario.
- 16 dicembre 2012: ore 12.00 –celebra la santa messa per i Migrantes in cattedrale.
ore 17.30 – Inaugura la nuova sede Comis.
- 17 dicembre 2012: ore 18.00 –incontra in seminario i ministri permanenti.
- 18 dicembre 2012: ore 10.00 – presiede il periodico ritiro del clero al seminario.
ore 20.00 –siede alla mensa con i poveri in cattedrale.
- 19 dicembre 2012: ore 10.30 –celebra la santa messa all'ospedale S. Leonardo – Salerno.
ore 16.30 –incontra i genitori e i docenti della Colonia S. Giuseppe.
- 20 dicembre 2012: ore 10.00 – visita la scuola media Francesco Guarini – Collegiata San Michele a Solofra.
Ore 20.00 –incontra i giovani della forania di Mercato san Severino.
- 21 dicembre 2012: ore 10.00 –celebra la santa messa nei locali del SCTP a Fuorni.
ore 12.00 – scambia gli auguri natalizi con i sacerdoti della Curia.
- 22 dicembre 2012: ore 16.30 –visita gli ammalati dell'ospedale di Campolongo e celebra la santa messa.

- 23 dicembre 2012: ore 10.30 – imparte il sacramento della cresima nella chiesa di san Bartolomeo a Carifi di Mercato san Severino.
ore 18.00 – presiede all'apertura chiesa S. Maria della Grazie a Sava di Baronissi.
- 24 dicembre 2012: ore 23.30 – celebra la santa messa per il Santo Natale in cattedrale.
- 25 dicembre 2012: ore 12.00 - celebra la santa messa per il Santo Natale in cattedrale.

ore 13.00 – siede alla mensa con i poveri dai Salesiani.
- 30 dicembre 2012: ore 19.00 – imparte il sacramento della cresima nella parrocchia Santi Cipriano ed Eustachio a San Cipriano.
- 31 dicembre 2012: ore 17.00 – celebra la santa messa ed intona il Te Deum.



**ATTI
E COMUNICATI
DELLA CURIA**

Decreto arcivescovile per il suono delle campane

Al n. 1445 del *Benedizionale* si legge: “ Risale all’antichità l’uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore”.

L’uso delle campane, espressione culturale della comunità ecclesiale, strumento di richiamo per celebrazioni liturgiche e manifestazioni di pietà popolare, da sempre caratterizza momenti significativi della vita della comunità cristiana e di singoli fedeli.

Visto che negli ultimi tempi è divenuto motivo di contestazioni per diverse ragioni;

tenuto conto che esso rientra nell’ambito della libertà religiosa, secondo la concezione propria della Chiesa cattolica e gli accordi da essa stipulati con la Repubblica Italiana;

considerato che la Chiesa intende tutelarlo e disciplinarlo in modo esclusivo, con attenzione alle odierne condizioni sociali;

preso atto che, anche nella nostra Diocesi, si rende opportuno una regolamentazione del suono delle campane, che ne salvaguardi le caratteristiche tipicamente religiose nel rispetto delle attuali esigenze della popolazione;

con il presente Decreto

stabilisco

che nella nostra Diocesi si osservino le seguenti disposizioni:

1. Il suono delle campane è consentito solo per i seguenti scopi:

- indicare le celebrazioni liturgiche e le altre manifestazioni di preghiera e di pietà popolare;
- essere segno, in particolari circostanze, che accompagna le suddette celebrazioni;
- scandire i momenti è più importanti della vita della comunità cristiana (feste, lutti, ecc.)
- richiamare al mattino, a mezzogiorno e a sera il saluto a Maria.

Altri utilizzi potranno essere richiesti e consentiti, in via eccezionale, dall'Ordinario diocesano.

2. Il suono delle campane, per gli scopi sopra indicati, è consentito:

- nei giorni feriali dalle ore 7,00 alle ore 21,00
- nei giorni festivi dalle ore 7,00 alle ore 21,00

Costituiscono eccezioni: la Veglia Pasquale, la notte di Natale, la festa patronale.

3. Gli orari indicati al n. 2 vanno rispettati anche per gli eventuali rintocchi dell'orologio campanario, qualora il suo utilizzo sia di competenza della parrocchia o di altro ente ecclesiastico a cui spetta l'ufficiatura dell'edificio di culto. I rintocchi devono essere limitati alle ore o, di più, alle mezz'ore e non essere ripetuti.

4. La durata del suono per l'avviso delle celebrazioni liturgiche non deve mai superare i tre minuti, ad eccezione delle solennità e della festa patronale, nelle quali non si dovrà superare i cinque minuti.

5. L'intensità del suono deve essere, se possibile (nel caso di amplificazione) regolata in modo tale che, con attenzione al contesto ambientale in cui l'edificio di culto è inserito, le campane mantengano la funzione di segno (siano quindi percepibili da parte dei fedeli), ma non fonte di disturbo.

6. Le presenti disposizioni si applicano, per quanto possibile, anche quando il suono è riprodotto mediante strumenti meccanici o elettronici.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 30 ottobre 2012

Reg. Vol. IX p. 454 n. 204
Sac. Sabato Naddeo
Cancelliere Arcivescovile

✠ Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita

Anno della Fede

Sacre Indulgenze, condizioni e luoghi di culto per lucrarle

A cinquant'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto dal Beato Giovanni XXIII perché si potesse meglio custodire e presentare le verità di fede e renderle più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà, e a vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, voluta dal Beato Giovanni Paolo II, allo scopo di stimolare i fedeli a meglio aderire ad esso e a promuoverne la conoscenza e l'applicazione, il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede, che terminerà nella solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013.

“La “porta della fede” (cfr *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che ... inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4) e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna” (Benedetto XVI, Lett. Ap. *Porta Fidei*, n. 1).

Tutti i fedeli, singolarmente e comunitariamente, saranno chiamati a rendere aperta testimonianza della propria fede davanti agli altri nelle peculiari circostanze della vita quotidiana: “la stessa natura sociale dell'uomo esige che egli esprima esternamente gli atti di religione, comunichi con gli altri in materia religiosa, professi la propria religione in forma comunitaria” (*Dignitatis humanae*, 7 dic. 1965)

Poiché si tratta anzitutto di sviluppare in sommo grado la santità di vita, la Chiesa, in virtù del potere conferitole da Cristo, offre a tutti coloro che con le dovute disposizioni adempiono le speciali prescrizioni per conseguirla il grande dono delle Indulgenze. La Penitenzieria Apostolica, che ha l'ufficio di regolare quanto concerne la concessione e l'uso delle Indulgenze, ha stabilito le seguenti disposizioni perché i fedeli, al fine di conseguire il dono delle Indulgenze durante l'*Anno della fede*, siano maggiormente stimolati alla conoscenza ed all'amore della Dottrina della Chiesa Cattolica e ne ottengano più abbondanti frutti spirituali.

Durante tutto l'arco dell'*Anno della fede*, indetto dall'11 Ottobre 2012 fino all'intero 24 novembre 2013, potranno lucrare l'**Indulgenza plenaria** della pena temporale per i propri peccati impartita per la misericordia di Dio, applicabile in suffragio alle anime dei fedeli defunti, tutti i singoli fedeli veramente pentiti, debitamente confessati, comunicati sacramentalmente, e che preghino secondo le intenzioni del Sommo Pontefice:

a- ogniqualvolta parteciperanno ad almeno tre momenti di predicazioni durante le Sacre Missioni, oppure ad almeno tre lezioni sugli *Atti del Concilio Vaticano II* e sugli Articoli del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, in qualsiasi chiesa o luogo idoneo;

b- ogniqualvolta visiteranno in forma di pellegrinaggio una Basilica Papale, una catacomba cristiana, una Chiesa Cattedrale, un luogo sacro designato dall'Ordinario del luogo per l'*Anno della fede* e lì parteciperanno a qualche sacra funzione o almeno si soffermeranno per un congruo tempo di raccoglimento con pie meditazioni, concludendo con la recita del Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima, le invocazioni alla Beata Vergine Maria e, secondo il caso, ai Santi Apostoli o Patroni;

c- ogniqualvolta, nei giorni determinati dall'Ordinario del luogo per l'*Anno della fede* (ad es. nelle solennità del Signore, della Beata Vergine Maria, nelle feste dei Santi Apostoli e Patroni, nella Cattedra di San Pietro), in qualunque luogo sacro parteciperanno ad una solenne celebrazione eucaristica o alla liturgia delle ore, aggiungendo la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima;

d- un giorno liberamente scelto, durante l'*Anno della fede*, per la pia visita del battistero o altro luogo, nel quale riceveranno il sacramento del Battesimo, se rinnoveranno le promesse battesimali in qualsiasi formula legittima. Inoltre, in riferimento al punto c, si concede la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria:

e- nelle solennità di Cristo Re, dell'Immacolata Concezione di Maria, in quelle del tempo natalizio e pasquale, nella festa dei santi Patroni della Diocesi e a chiusura dell'Anno della Fede, quando impartirò la *Benedizione Papale* con l'Indulgenza plenaria;

f- in ciascuna parrocchia nella festa liturgica del Patrono o del Titolare e nella Giornata Diocesana della Carità (IV di Quaresima), accompagnando la preghiera con un gesto concreto di carità.

g- in occasione di celebrazioni comunitarie, parrocchiali e /o foraniali,

nelle seguenti chiese della Diocesi, che sono mete di maggior affluenza dei fedeli e di pellegrinaggi:

- Salerno: Chiesa Cattedrale;
- Baronissi: Chiesa conventuale della Santissima Trinità;
- Battipaglia: Santuario S. Maria della Speranza;
- Buccino: Santuario di S. Maria delle Grazie;
- Campagna: Santuario della Madonna di Avigliano;
- Eboli: Santuario dei SS. Cosma e Damiano;
- Fisciano: Santuario diocesano di S. Michele;
- Giffoni Valle Piana: Santuario di S. Maria di Carbonara;
- Mercato S. Severino: chiesa della SS. Trinità in Ciorani;
- Pontecagnano –Montecorvino: Santuario della Maddonna dell’Eterno;
- Solofra – Montoro: Santuario dell’Incoronata.

I fedeli veramente pentiti, che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni per gravi motivi, le monache, i carcerati, gli anziani e gli infermi, come pure coloro che, in ospedale o altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati, conseguiranno l’*Indulgenza plenaria*, alle medesime condizioni, quando, alla televisione e/o alla radio, seguiranno le celebrazioni del Sommo Pontefice o dei Vescovi Diocesani, recitando il Padre Nostro, il Credo e altre preghiere, conformi alle finalità dell’*Anno della fede*, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita. Perché tutti i fedeli possano accedere al sacramento della Penitenza, tutti i sacerdoti e, in particolar modo i parroci, si attengano a quanto stabilito al IV paragrafo del Direttorio per la celebrazione dei Sacramenti. Certo che quest’anno sarà un’occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è l’incontro con la Persona di Gesù Cristo, che dà senso e significato a tutta la nostra vita e, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore, con l’augurio che il Signore conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell’essere cristiani, vi benedico.

Salerno, dalla Curia Arcivescovile, 16 novembre 2012

Reg. Vol. IX p. 454 n. 204
Sac. Sabato Naddeo
Cancelliere Arcivescovile

✠ Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita

Nomine

SETTEMBRE

S. E. Mons. Arcivescovo:

in data **1 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Enrico Giarletta, parroco** della parrocchia di Maria SS. del Carmine e S. Felice in Preturo di Montoro Inferiore (AV);
2. **il Rev. do Sac. Massimo Del Regno, parroco** della parrocchia di S. Pietro Apostolo in Aiello di Baronissi (SA);
3. **il Rev. do Sac. Domenico Spisso, parroco** della parrocchia dei Santi Eustachio e Antonio Abate in Montoro Superiore (AV);
4. **il Rev. do Sac. Biagio Pellecchia, parroco** della parrocchia dei Santi Leucio e Pantaleone in Borgo di Montoro Inferiore (AV);
5. **il Rev. do Sac. Davide Di Cosmo, parroco** della parrocchia di S. Nicola di Mira in Auletta;
6. **il Rev. do Sac. Salvatore Nobile, parroco** delle parrocchie della Madonna del Ponte e di S. Nicola da Tolentino con sede in Campagna;
7. **il Rev. do P. Antonio Piccirillo css, parroco** della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Bellizzi;
8. **il Rev. do Sac. Aniello Senatore, parroco** della parrocchia di Gesù Risorto in Salerno;
9. **il Rev. mo Mons. Mario Pierro, parroco** dell'Unità pastorale delle parrocchie di S. Michele Arcangelo e dei Santi Giuliano e Andrea in Solofra (AV);
10. **il Rev. do Sac. Domenico Spisso, amministratore parrocchiale** della parrocchia di S. Pietro a Resicco in S. Pietro di Montoro Superiore (AV);
11. **il Rev. do Sac. Antonio Mangarella, Vicario parrocchiale** della parrocchia di S. Maria a Mare in Salerno;
12. **il Rev. do P. François Noah Onguène Sx, Vicario parrocchiale** della parrocchia di S. Maria a Mare in Salerno;
13. **il Rev. do Sac. Patrizio Coppola, Vicario parrocchiale** delle parrocchie di S. Michele Arcangelo e dei Ss. Giuliano e Andrea

in Solofra (AV);

14. **il Rev. do Sac. Antonio Marchiori, Vicario parrocchiale** delle parrocchie di S. Michele Arcangelo e dei Ss. Giuliano e Andrea in Solofra (AV) ;
15. **il Rev. do Sac. Vincenzo Pierri, vicario parrocchiale** della parrocchia di S. Gregorio VII in Battipaglia;
16. **il Rev. do Sac. Ivan Francisco Miranda Zammariego, vicario parrocchiale** delle parrocchie del SS. Salvatore e S. Caterina e di S. Maria dei Greci in S. Antonio in Caggiano e dello Spirito Santo in Salvitelle;
17. **il Rev. do P. Alessandro Panico css, vicario parrocchiale** della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Bellizzi;
18. **il Rev. do P. Silvano Controne css, vicario parrocchiale** della parrocchia di S. Maria della Speranza in Battipaglia;
19. **il Rev. do P. Nicola Mangino css, vicario parrocchiale** della parrocchia di S. Maria della Speranza in Battipaglia;
20. **il Rev. do Sac. Gennaro Roca sdb, vicario parrocchiale** della parrocchia di Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco in Salerno;
21. **il Rev. do Sac. Angelo Barra, Prefetto** degli Studi dell'Istituto Teologico Salernitano "Giovanni Paolo II";
22. **il Rev. do Sac. Alessandro Gallotti, Direttore** del Museo Diocesano "S. Matteo".

in data **5 settembre 2012**, ha nominato:

il Rev. do Sac. Gerardo Albano, Rettore del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" S. E.

In data **8 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. mo Mons. Salvatore Spingi, Vicario episcopale** per la formazione e la promozione del Laicato e membro del Consiglio Presbiterale;
2. **il Rev. do Sac. Gerardo Albano, membro** del Consiglio Presbiterale.

In data **10 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Marco Russo, vicario foraneo** della forania di

Solofra – Montoro Inferiore – Montoro Superiore (AV);

2. **il Rev. do Sac. Adriano D'Amore, membro** del Consiglio Presbiterale.

in data **12 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Antonio Pisani, parroco** delle parrocchie di S. Pietro e Spirito Santo, dei Santi Andrea e Lorenzo in Villa, dei Santi Giovanni Battista e Nicola in Carpineto, di S. Bartolomeo Apostolo e S. Maria delle Grazie e S. Lucia in Penta di Fisciano;
2. **il Rev. do Sac. Luigi Aversa, parroco** della parrocchia dei Santi Andrea e Giovanni Battista in Filetta di S. Cipriano Picentino;
3. **il Rev. do Sac. Antonio Pagano, parroco** della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, S. Maria a Favore e S. Barbara in Castel S. Giorgio (Sa);
4. **il Rev. do Sac. Carmine Voto, parroco** della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Castiglione del Genovesi.

in data **13 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Sergio Antonio Capone, vicario parrocchiale** delle parrocchie di S. Pietro e Spirito Santo, dei Santi Andrea e Lorenzo in Villa, dei Santi Giovanni Battista e Nicola in Carpineto, di S. Bartolomeo Apostolo e S. Maria delle Grazie e S. Lucia in Penta di Fisciano;
2. **il Rev. do Sac. Luigi Savino, vicario parrocchiale** delle parrocchie di S. Pietro Ap. e Spirito Santo, dei Santi Andrea e Lorenzo in Villa, dei Santi Giovanni Battista e Nicola in Carpineto, di S. Bartolomeo Apostolo e S. Maria delle Grazie e S. Lucia in Penta di Fisciano;
3. **il Rev. do sac. Gerardo Lepre, vicario parrocchiale** della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e S. Berniero in Eboli.

in data **14 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Enrico Pagano, parroco** delle parrocchie dei Santi Lucia ed Eusterio, di S. Leone Magno e di S. Maria a Corte in Olevano sul Tusciano;
2. **L'Avv. Carmine Cotini, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;

3. **La dott. ssa Maria Luce Esposito, Perito Psicologo** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;
4. **L'Avv. Vito Antonio Remolino, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016.

in data **15 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Enrico Vignes, vicario parrocchiale** della parrocchia di Gesù Redentore in Salerno;
2. **il Rev. do Sac. Massimiliano Corrado, vicario parrocchiale** delle parrocchie dei Santi Lucia ed Eusterio, S. Leone Magno e S. Maria a Corte in Olevano sul Tusciano (SA).

in data **19 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Paolo Carrano, parroco** della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Farinia in Picciola di Pontecagnano Faiano;
2. **il Rev. do Sac. Giuseppe Giordano, parroco** della parrocchia dei Santi Nicola e Matteo in Coperchia di Pellezzano;
3. **il Rev. do Sac. Cesare Pellegrino, vicario parrocchiale** della parrocchia di S. Pietro in Camerellis in Salerno;
4. **il Rev. do Sac. Antonio Ciampa, vicario parrocchiale** della parrocchia del Volto Santo in Salerno;
5. **il Rev. do P. Vincenzo Sirignano css, vicario parrocchiale** della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Bellizzi.

in data **24 settembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Francesco Massa, parroco** della parrocchia di S. Giovanni Battista e S. Nicola da Tolentino in Piano di Montoro Inferiore (AV).

in data **26 settembre 2012**, ha nominato:

il Rev.mo Mons. Antonio Cipollaro, vicario foraneo della forania di Campagna – Colliano.

in data **28 settembre 2012**, ha nominato:

il Rev. do Sac. Francesco Sessa, commissario arcivescovile della
Confraternita S. Maria della Libera in Pandola di Mercato S. Severino.

in data **29 settembre 2012**, ha nominato:

il Rev. do sac. Antonio Pisani, Rettore del Santuario diocesano di S.
Michele in Carpineto di Fisciano.

OTTOBRE

S. E. Mons. Arcivescovo:

in data **1 ottobre 2012**, ha nominato:

- 1. il Rev. do Sac. Ugo De Rosa, parroco** della parrocchia di S.
Bartolomeo Apostolo in Eboli;
- 2. il Rev. do Sac. Enrico Franchetti, parroco** della parrocchia dei
Santi Eustachio e Bernardino in Montecorvino Rovella;
- 3. il Rev. do Sac. Antonio Ragone, parroco** della parrocchia di S.
Giuseppe e S. Michele Arcangelo in Quadrivio di Campagna;
- 4. il Rev. do Sac. Michele Marra, parroco** della parrocchia di S.
Maria della Pietà in Eboli;
- 5. il Rev. do Gerardo Guariniello, vicario parrocchiale** della
parrocchia di S. Giovanni Battista e S. Nicola da Tolentino in
Piano di Montoro Inferiore (AV);
- 6. il Rev. mo Mons. Donato De Mattia, vicario parrocchiale**
della Parrocchia di S. Maria SS. del Carmine e S. Felice in
Preturo di Montoro Inferiore (AV);
- 7. il Rev. mo Mons. Osvaldo Giannattasio, vicario parrocchiale**
della parrocchia di Gesù Risorto in Salerno;
- 8. il Rev. mo Mons. Berniero Carucci, vicario parrocchiale** della
parrocchia della Medaglia Miracolosa in Salerno;
- 9. il Rev. do Sac. Antonio Riccardi, vicario parrocchiale** della
parrocchia di Maria SS. del Carmine in Battipaglia;
- 10. il Rev. mo Mons. Fernando Sparano, Rettore** della Rettoria di
S. Nicola de Schola Graeca in Eboli.

in data **10 ottobre 2012**, ha nominato:

il Rev. do Sac. Alfonso Gentile, amministratore straordinario della
Colonia S. Giuseppe.

in data **11 ottobre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. mo Mons. Antonio Montefusco, parroco** della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Salerno;
2. **il Rev. mo Mons. Andrea Vece, vicario parrocchiale** della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Salerno.

In data **17 ottobre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Felice Moliterno, assistente ecclesiastico** del Gruppo Scout "Salerno X";
2. **il Rev. do Sac. Carmine Greco, Cappellano** della chiesa di S. Michele in Salerno.

In data **19 ottobre 2012**, ha nominato:

1. **Pavv. Maria Candida Lubrano Di Ricco, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;
2. **Pavv. Elisabetta Di Martino, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano-Lucano per il quinquennio 2012-2016.

In data **24 ottobre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Raffaele De Cristofaro, cappellano** del cimitero comunale di Mercato S. Severino;
2. **il dott. Marco Campana, Perito Psicologo** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;
3. **la dott. ssa Maria Rosaria Porcaro, Perito Psicologo** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016.

In data **29 ottobre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Giovanni Albano, parroco** della parrocchia del SS. Salvatore e S. Martino in Torchiati di Montoro Superiore (AV);
2. **il Rev. do Sac. Alfonso Gentile, amministratore parrocchiale** della parrocchia di S. Marco a Rota in Curteri di Mercato S. Severino.

NOVEMBRE

S.E.Mons. Arcivescovo,

in data **1 novembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do P. Franco Mangili dc, parroco** della parrocchia di S. Maria dei Barbuti in Fratte di Salerno.

In data **7 novembre 2012**, ha nominato:

il Rev. do Sac. Alfonso Gentile, legale rappresentante dell'Ente Morale "Colonia S. Giuseppe.

In data **9 novembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Massimo Del Regno, difensore** del vincolo "ad acta" presso il Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;
2. **l'Avv. Silvia Anna Petagine, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;
3. **l'Avv. Gioconda Pepe, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016;
4. **l'Avv. Carmela Angiuli, membro** del Tribunale Ecclesiastico Salernitano - Lucano per il quinquennio 2012-2016.

In data **19 novembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Pasquale Martino sdb, membro** del Consiglio Presbiterale;
2. **il Rev. do Sac. Carmine Greco, responsabile** per la redazione del catalogo degli enti ecclesiastici dell'arcidiocesi;
3. **il Rev. do Sac. Antonio Manganella, assistente spirituale** della sottosezione Unitalsi di Salerno.

In data **23 novembre 2012**, ha nominato:

il Rev.do sac. Carmine Greco, rettore della Rettoria di S. Michele in Salerno.

in data **26 novembre 2012**, ha nominato:

il Rev. do Sac. Angelo Barra, parroco della parrocchia di Maria SS. del Rosario di Pompei in Mariconda.

In data **28 novembre 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Antonio Zolferino, vice assistente spirituale** della Pia Unione "O.A.S.I. Mariana";
2. l'Economo diocesano, **Rev. do Sac. Giuseppe Guariglia, amministratore** straordinario delle parrocchie del Sacro Cuore di Gesù in Farinia di Pontecagnano Faiano e della parrocchia di S. Eustachio in Mercato S. Severino;
3. **il Rev. do Sac. Carmine Greco, Cappellano** della chiesa di S. Michele in Salerno.

In data **30 novembre 2012**, ha nominato:

il Rev. do Sac. Rocco Aliberti, Responsabile della Formazione permanente del Clero giovane.

DICEMBRE

In data **5 dicembre 2012**, ha ordinato:

il **Rev. do Sac. Pietro Rescigno**, Commissario ad acta dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Piano Parrelle Preturo di Montoro Inferiore.

in data **10 dicembre 2012** ha ordinato:

1. il **Rev. do Sac. Michele Olivieri, Amministratore parrocchiale** della parrocchia dei Santi Giuseppe e Fortunato in Aversana di Battipaglia;
2. il **Rev. do Sac. Mario Cerrato, Vicario parrocchiale** della parrocchia dei Santi Martino, Leone e Nicola in S. Maria a Vico di Giffoni Valle Piana.

in data **12 dicembre 2012** ha ordinato:

1. il **Rev. do Sac. Giovanni D'Andrea, Vicario parrocchiale** della parrocchia di Maria SS. del Rosario di Pompei in Salerno;
2. il **Rev. do Fra Francesco Roca O. P., Vicario parrocchiale** della parrocchia dei Santi Giuseppe e Fortunato in Aversana di Battipaglia.

ORDINAZIONI

S. E. Mons. Arcivescovo,

in data 30 agosto 2012,

nella chiesa parrocchiale di Piano di Montoro Inferiore, ha ordinato Presbitero il **diacono Gerardo Lepre;**

in data 8 settembre 2012,

nella chiesa parrocchiale di Monticelli di Olevano sul Tusciano, ha ordinato Presbitero il **diacono Sergio Antonio Capone;**

in data 12 settembre 2012,

nella chiesa parrocchiale di Penta di Fisciano, ha ordinato Presbitero il **diacono Luigi Savino;**

in data 15 settembre 2012,

nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Pietà in Eboli, ha ordinato Presbitero il **diacono Massimiliano Corrado;**

In data 6 ottobre 2012,

nella chiesa Cattedrale di Salerno, ha ordinato Diaconi i Seminaristi **Giuseppe Bagarozza, Virgilio D'Angelo e Gianluca Iacovazzo;**

in data 1 dicembre,

nella chiesa parrocchiale di S. Gaetano in Salerno, ha ordinato diacono **Fra Domenico Sportiello** dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali;

in data 7 dicembre,

nella chiesa Cattedrale di Salerno, ha ordinato Diaconi Permanenti gli Accoliti: **Bonaventura Criscuolo, Rosario Santimone e Silvio Osvaldo Telonico.**

UNITA' PASTORALI

In data **1 settembre 2012**, ha istituito l'Unità Pastorale formata dalle Parrocchie di S. Michele Arcangelo e dei Santi Giuliano e Andrea in Solofra (AV).

in data **12 settembre 2012**, ha istituito l'**Unità Pastorale della Valle dell'Irno** formata dalle parrocchie di S. Pietro e Spirito Santo, dei Santi Andrea e Lorenzo in Villa, dei Santi Giovanni Battista e Nicola in Carpineto, di S. Bartolomeo Apostolo e S. Maria delle Grazie e S. Lucia in Penta di Fisciano.

In data **14 settembre 2012**, ha istituito l'**Unità Pastorale** formata dalle Parrocchie dei Santi Lucia ed Eusterio, S. Leone Magno e S. Maria a Corte in Olevano sul Tusciano (SA).

Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali

Un impegno continuo per un'informazione al passo coi tempi

In un tempo di vorticoso evoluzione tecnologica, le comunicazioni sociali e gli strumenti di cui essa dispone hanno acquisito potenzialità straordinarie. Ed è vasto l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere. Proprio per questo l'Ufficio per le comunicazioni sociali continua il suo impegno per garantire, anche sulle emittenti locali insistenti sul territorio diocesano, la presenza di una voce che possa fornire una corretta informazione circa gli avvenimenti della vita ecclesiale.

I *media*, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti al servizio di un mondo più giusto. Questa l'ottica che si persegue, quella cioè di un servizio reso ad una comunità che ha il diritto di essere informata e vedersi, come Chiesa, sempre più casa di cristallo. Anche Tele Diocesi Salerno e Radio Stella New Generation contribuiscono a questo servizio, incrementando l'offerta di programmi che focalizzino aspetti importanti del vissuto diocesano. Così pure la newsletter *Comuni@ando*, agile mezzo di comunicazione, che raggiunge molti attraverso un sistema veloce, ma efficace. Due sono però gli eventi che hanno caratterizzato l'attività dell'Ufficio nell'ultimo scorcio del 2012. Il primo è stato un incontro di formazione sulle "Caratteristiche della comunicazione religiosa" tenuto all'inizio del mese di dicembre, cui hanno preso parte gli degli animatori della cultura e della comunicazione. Il cammino da fare è ancora notevole, ma al progetto di una rete di animatori che sappiano essere lievito nelle proprie comunità di un'azione incisiva di cultura e comunicazione non si può rinunciare.

Il secondo evento, quello principale, è stato il riaffacciarsi sulla scena dell'informazione del prestigioso settimanale *Agire*. Il 23 dicembre è

uscito un numero speciale sul Natale che ha presentato il nuovo corso editoriale ancora più radicato sul territorio, e rispondente all'esigenza di una corretta comunicazione del "fatto religioso", a volte trascurato dalla stampa non cattolica. Certo, risulterà decisivo, per una continuità nel tempo, il supporto che il clero e le comunità parrocchiali riusciranno a dare anche in termini di sostegno economico al fine di superare la difficile congiuntura economica cui il settimanale si è trovato. Impegno e azione dunque, binomio inscindibile per l'Ufficio.

Don Alfonso D'Alessio

Commissione Episcopale per la famiglia e la vita

Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia

PRESENTAZIONE

Educare all'amore e accompagnare nel percorso del fidanzamento sembrano, oggi, imprese particolarmente difficili, per alcuni, addirittura, improponibili, ritenendo che i mutamenti culturali e sociali siano tali da mettere radicalmente in discussione l'esistenza stessa dell'istituto del matrimonio. Su questa linea perde valore la condizione del fidanzamento a favore di ormai diffuse forme di convivenza, prematrimoniali o permanenti o almeno "finché ci vogliamo bene". Anche il percorso di educazione all'amore pare seguire questa deriva, a tutto vantaggio della pretesa di una neutra informazione che assicuri un esercizio della sessualità privo di rischi per sé e per gli altri

La comunità cristiana conosce bene queste posizioni e le scelte che ne derivano, ma riconosce ancor più e ribadisce il valore e la fiducia nella persona umana come essere educabile all'amore totale, unico, fedele e fecondo, come è l'amore degli sposi, attraverso un percorso progressivo e coinvolgente. Crede, infatti, che la radice dell'amore sia in Dio uno e trino e il suo compimento sia in Cristo, morto e risorto, che dona la sua vita per l'umanità. Crede che questo amore abiti ogni essere umano, che ancora oggi lo ricerca per una vita buona e felice.

La comunità cristiana, per questo, non si stanca di riproporlo ai ragazzi e ai giovani, convinta che le ombre del presente non siano tali da oscurare il loro futuro e che ancora siano attratti dalla luce che promana dall'amore vero.

Ecco, allora, questo testo che, proprio credendo alla possibilità di educare e crescere nell'amore, definisce linee rinnovate per i percorsi verso il matrimonio, chiarisce punti delicati, riconferma il valore del fidanzamento come tempo necessario e privilegiato per conoscersi tra innamorati, per compiere passi importanti e per accogliersi come dono reciproco, se questo è nel pensiero di Dio.

Roma, 22 ottobre 2012

Enrico Solmi

Vescovo di Parma Presidente della
Commissione Episcopale per la famiglia e la vita

INTRODUZIONE

La Conferenza Episcopale Italiana fin dal suo sorgere ha manifestato grande attenzione al matrimonio e alla famiglia e ai percorsi e itinerari di preparazione. Ne è scaturita una ricca storia che ha progressivamente interessato la grande maggioranza dei fidanzati e ha coinvolto numerosissimi operatori pastorali, in particolare presbiteri e sposi, che hanno dato vita ad avanzate e feconde esperienze di comunione. Nel tempo sono maturate forme diverse e si sono meglio definiti i contenuti, rimanendo inalterato il proposito di annunciare il Vangelo a uomini e donne che compiono il passo significativo del matrimonio. La pubblicazione del Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia del 25 luglio 1993 ha raccolto e rilanciato questa ricca esperienza, che è stata oggetto, negli ultimi anni, di un accurato studio, sostenuto da una vasta indagine sui percorsi di preparazione al matrimonio tenuti in ogni regione d'Italia, compiuta nel 2008-2009 dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia con il supporto competente del Centro Internazionale Studi Famiglia. Ne è venuta una conoscenza vasta e capillare, tale da evidenziare, nella prassi in atto, la varietà delle proposte, la loro ricchezza e anche problemi e difficoltà che sembrano richiedere ulteriori sviluppi per annunciare il Vangelo del matrimonio. Tale impegno risulta particolarmente urgente in una condizione, come la nostra, di continuo mutamento, e contrassegnata da nuove forme di crisi, come la radicale messa in discussione dell'istituto stesso del matrimonio.

Il presente testo si mette al servizio di questo rinnovamento, nella consapevolezza che l'itinerario di preparazione al matrimonio anche in un simile contesto mantiene, anzi accresce, il proprio valore, assumendo il carattere di un autentico percorso di fede. Infatti, mentre segue il cammino dei fidanzati verso le nozze, li sostiene in una rinnovata adesione al Signore e offre loro l'occasione per ripartire nella fede, raccogliendo domande e richieste profonde che anche oggi i nubendi pongono alla Chiesa. Proponiamo alle comunità cristiane di essere attente alla preparazione dei fidanzati al matrimonio, ma, anche prima, all'affetto tra i giovani, perché lo vivano in modo conscio e responsabile. Questo documento si rivolge ai presbiteri e agli sposi, alle persone consacrate, ai laici impegnati nell'azione pastorale e a tutti coloro che, nella comunità cristiana, hanno a cuore che si compia un buon cammino

verso le nozze. Vuole mettere al centro il mandato della comunità cristiana nell'articolazione degli itinerari di fede verso il matrimonio, ponendosi in ascolto e in dialogo con i destinatari, dei quali riconosce le domande profonde, e li aiuta ad affrontare le dinamiche proprie della scelta di vita. Il testo ribadisce inoltre modalità e contenuti fondamentali per costruire e proporre, anche oggi, itinerari di fede capaci di accompagnare verso il sacramento del matrimonio e la costituzione della famiglia, che resta la cellula fondamentale della Chiesa e della società.

CAPITOLO I

- L'ABBRACCIO ACCOGLIENTE DELLA CHIESA MADRE: UNA COMUNITÀ CHE ACCOMPAGNA

1. La comunità cristiana accompagna le tappe dell'amore

Carissimi, con questo documento ci rivolgiamo a voi, sacerdoti, persone consacrate, sposi e laici impegnati, membri di ogni Chiesa locale del nostro Paese, per ricordarvi che la vostra comunità cristiana ha il compito e il dono prezioso di poter accompagnare i propri figli più giovani nelle affascinanti ed impegnative tappe dell'amore. Quella dell'amore sponsale è tra le esperienze più significative della vita dell'uomo; ecco perché la comunità cristiana deve rendersi sempre più capace di proporre un itinerario a quei giovani, ragazze e ragazzi, che stanno vivendo l'esperienza dell'affettività fin dalle prime fasi dell'innamoramento. Questo intento dovrà concretizzarsi in proposte adeguate all'età dei ragazzi o dei giovani, caratterizzandosi come un cammino di catechesi e sensibilizzazione all'interno dei gruppi di appartenenza nella comunità cristiana, ma anche come un cammino più personalizzato. Si tratta di illuminare il desiderio di pienezza che quel ragazzo e quella ragazza stanno sperimentando, e la chiamata alla comunione che portano scritta nel cuore.

Come efficace antidoto alla frammentarietà della vita moderna e all'abitudine di intraprendere relazioni superficiali e strumentali, occorre che li sosteniamo in un cammino di crescita, orientato a costruire gradualmente un vero e proprio progetto, che corrisponda sempre più alla scoperta del disegno di Dio su di loro. È importante allora che nella comunità parrocchiale, nelle zone pastorali, o per lo meno a livello diocesano, si individuino coppie di sposi, persone consacrate e

laici che, insieme ai presbiteri, si formino per essere, accanto ai giovani, autentici compagni di viaggio nelle varie tappe dell'amore. Allo stesso tempo è necessario che la comunità cristiana riconosca nei due giovani una preziosa risorsa perché, impegnandosi con sincerità a crescere nell'amore e nel dono vicendevole, possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale: la particolare forma di amicizia che essi vivono può diventare contagiosa, e far crescere nell'amicizia e nella fraternità la comunità cristiana di cui sono parte.

2. Educare all'amore sponsale in un mondo che cambia

L'accompagnamento nel tempo del fidanzamento comporta, da parte dell'intera comunità cristiana, una responsabilità educativa di grande rilievo. Purtroppo il contesto culturale in cui viviamo non aiuta a scoprire la bellezza dell'amore umano e del sacramento del matrimonio, rischiando di disorientare le giovani generazioni rispetto a una scelta compiuta "per sempre". Si diffonde una mentalità individualistica, che mina la scelta del dono di sé a tutti i livelli, e quindi in particolare mette in crisi l'autenticità di un rapporto di coppia vissuto non per se stessi, ma nella prospettiva di un dono sincero di sé all'altro e, nella forza di questa donazione, nel servizio agli altri nella Chiesa e nella società. Sembra oggi essere in discussione l'istituto stesso del matrimonio, con il suo patrimonio di valori, atteggiamenti e scelte. Si diffonde per esempio il fenomeno della convivenza pre-matrimoniale e anche di quelle forme che non mostrano di essere orientate a una scelta definitiva. Il Card. Joseph Ratzinger, appena prima della sua elezione a pontefice, ha affermato che oggi «si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie»¹. Tale tendenza spinge in particolare i giovani a considerare come equivalenti forme di vita diverse quali la convivenza e il matrimonio, o la relazione tra persone dello stesso sesso. Essa viene definita come una forma di dittatura perché, se in apparenza lascia una totale libertà ai singoli di autodeterminarsi, in realtà impone la sua logica, che appiattisce le diverse esperienze e le rende uguali, ignorandone la specificità e impedendo di valutarle, ed eventualmente valorizzarle, per quello che sono.

La comunità cristiana, mentre cerca di interpretare le cause di questa situazione e si interroga su come rimanere vicina a quanti la vivono,

manifesta la sua forte preoccupazione. Si vorrebbero infatti porre sullo stesso piano del matrimonio scelte diverse e meno impegnative, come la semplice convivenza o la scelta di rimanere sempre fidanzati, continuando ad abitare nelle rispettive famiglie di provenienza, offuscando l'orizzonte dell'amore, che per sua natura rende capaci del dono totale di sé. La Chiesa non giudica e non intende allontanare chi compie tali scelte; al contrario desidera entrare in un proficuo dialogo con loro e li invita a non allontanarsi dalla vita ecclesiale. Non può però rinunciare ad affermare che vi è una forma di relazione della coppia, quella matrimoniale, che non può essere comparata con le altre forme di convivenza o accompagnamento, perché basata sull'assunzione definitiva del proprio impegno nei confronti dell'altro.

Siamo dunque particolarmente riconoscenti alle tante coppie di sposi e genitori che, in un simile contesto, ogni giorno testimoniano il Vangelo del matrimonio e della famiglia, e con la loro vita annunciano che la famiglia e il matrimonio sono un Vangelo, cioè una vita piena e degna di essere vissuta. Sono proprio queste famiglie che si propongono di aiutare i propri figli nel discernimento della loro chiamata e di accompagnarli nella preparazione al matrimonio. A partire dal loro esempio e insieme a loro, vogliamo metterci alla ricerca di risposte adeguate a questi problemi così urgenti, per favorire l'accoglienza da parte dei giovani della loro vocazione. Nel far questo ci sentiamo pieni di speranza, consapevoli di proporre ai più giovani un cammino che corrisponde al loro desiderio più profondo; si tratta cioè di far loro scoprire ciò che essi stessi cercano, sebbene spesso non se ne rendano conto appieno.

3. Nel cammino della Chiesa

Siamo consapevoli che in questi ultimi decenni l'attenzione all'educazione all'amore ha ricevuto nuovi e fecondi impulsi, fino ad allargare gli orizzonti e creare in molti luoghi una vera e propria pastorale del tempo del fidanzamento, nelle sue varie tappe, illuminandolo e aiutando a viverlo come evento di grazia. Già il Direttorio di pastorale familiare così esortava: «La pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisce uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare. Tale pastorale si trova di fronte a una svolta storica: essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà». Le famiglie cristiane e tutte le strutture pastorali devono sentirsi coinvolte

nella preparazione al matrimonio e nella celebrazione delle nozze. In questi passi, coloro che si dispongono a formare una nuova famiglia non devono sentirsi soli: il loro matrimonio non è una questione privata, ma coinvolge tutta la comunità ecclesiale. Tutte le fasi della loro nuova vita familiare dovranno essere accompagnate dall'affetto premuroso della comunità cristiana, e questa non potrà disinteressarsi delle loro situazioni di difficoltà, delle eventuali crisi nella vita matrimoniale o degli eventi lieti o tristi, quali la nascita dei figli e la morte di persone care.

A questo fine, sono da sollecitare e incoraggiare il dialogo e la collaborazione tra la pastorale familiare e quella giovanile, ma anche catechistica, vocazionale, scolastica, sociale e del tempo libero, e con tutte le altre dimensioni ecclesiali impegnate nell'evangelizzazione per la crescita della persona umana. Infatti, risulta evidente che, come in modo profetico aveva indicato l'esortazione apostolica *Familiaris consortio*, «la preparazione al matrimonio va vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata». Oggi appare ancora più evidente che, per quanto fatta con grande cura, una preparazione esclusivamente immediata rischia di essere gravemente insufficiente nell'offrire solide basi alla vita sponsale e familiare e orientare i fidanzati a vivere lo stesso amore con cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (cfr Ef 5,25).

4. Costruire la famiglia rinnova la società

L'impegno della comunità cristiana a favore della famiglia ha un forte impatto su tutta la società, di cui la famiglia stessa costituisce la cellula fondamentale. Infatti, «la famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi». Essa è la prima società naturale e «precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere». Per questo la famiglia non può vivere come chiusa al suo interno, ma è chiamata ad aprirsi nella solidarietà e a vivere un vero impegno nella società. Questa vocazione di ogni famiglia potrà

essere vissuta più appieno da chi comprende che la famiglia è sostenuta dall'amore di Cristo. Tale consapevolezza va accresciuta nei giovani che si incamminano verso il matrimonio, per far sì che, anche grazie a loro, tutto il tessuto sociale sia rinnovato. Costruire la famiglia diviene così una tappa fondamentale per apportare alla comunità civile istanze di verità, di giustizia e di solidarietà, soprattutto attraverso la procreazione e l'educazione dei figli. Per questo, la famiglia, cellula vivificante e risorsa feconda, partecipa alla vita della società per far crescere in umanità i suoi membri, singoli e collettivi, rinnovando così lo sguardo della società stessa; infatti la comunione familiare alimenta la coesione sociale e ne è l'autentica sorgente.

CAPITOLO II AFFETTIVITÀ E INNAMORAMENTO

5. Una promessa di felicità

Nell'enciclica *Redemptor hominis* il Beato Giovanni Paolo II insegna che «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente». È a questa pienezza di vita e di amore che aspirano i più giovani quando il loro affetto li spinge a cercare la relazione con l'altra persona. La spinta pulsionale invita a uscire da se stessi per entrare in una relazione di reciprocità. La relazione amorosa ha come punto di partenza l'attrazione per l'altro, la profonda aspirazione all'incontro presente in ogni essere umano, il desiderio di superare la solitudine. È una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti e amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita, che può condurre il giovane da un narcisistico amore di sé, che generalmente si annida nei primi passi della relazione amorosa, a un amore che impara a tradursi in dono di sé per l'altro.

Nell'esperienza amorosa si incontrano l'eros, cioè l'esperienza pulsionale, legata al desiderio e alla fisicità della persona, e l'agape, che è la capacità di un amore gratuito nel dono di sé. Questi due elementi si integrano e si rinforzano a vicenda nella costruzione di una relazione autentica che porta al dono di sé reciproco, come insegna Benedetto XVI nella sua prima enciclica, dedicata all'amore: «anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente..., nell'avvicinarsi poi

all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e si desidererà esserci per l'altro». Questa integrazione deve essere favorita e gradualmente costruita all'interno della coppia, perché l'amore in una coppia di fidanzati e di sposi è l'esito del convergere armonico di eros e agape. Infatti, l'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano sono aspetti positivi, che vanno coltivati e avvalorati, ma rappresentano anche un elemento fragile e delicato della relazione fra i due. Nel cammino di crescita della coppia i giovani devono portare a compimento l'innamoramento in un passaggio che li conduca, attraverso i sentimenti, verso un'autentica scelta d'amore, nel graduale emergere della sollecitudine per l'altro, dal rispetto reciproco, dalla volontà di cercare, insieme con la propria, l'altrui felicità. Il risultato di questo progredire deve portare al vero incontro con la persona amata, assumendone generosamente e fedelmente i desideri e le aspettative, le gioie e le sofferenze, i progetti e le speranze.

6. Educazione integrale: l'alfabeto della corporeità

Il tempo dell'adolescenza comporta profonde trasformazioni del corpo, che è sessuato fin dalla nascita. Preadolescenti e adolescenti sentono parlare la lingua diretta del corpo che cambia; nello stesso tempo il loro mondo interiore si costituisce e si affina, con tempi diversi fra maschi e femmine, dettando imperiosamente emozioni e sentimenti. Di questa esperienza travolgente spesso si parla solo con i coetanei, e mediante le categorie offerte dai media e dagli immensi e incontrollati spazi del virtuale. Attorno agli adolescenti molti messaggi della società e comportamenti diffusi nel mondo degli adulti tratteggiano uno scenario dove il fascino dell'amore vero appare offuscato. È così che i giovani corrono il rischio di idealizzare la realtà dell'affettività e della relazione con l'altro, di assolutizzare questa esperienza ancora non pienamente matura, e di ridurre alla sola dimensione emotiva la relazione di coppia. Per questo essi devono essere aiutati a comprendere il giusto valore dell'esperienza in cui muovono i primi passi: imparare ad amare è un'arte che richiede pazienza e sacrificio, e che ha bisogno di guide sapienti. Nell'intento di non lasciare i ragazzi in balia di fonti ambigue, occorre pazienza per accogliere la loro vivace curiosità di sapere. Genitori ed educatori sono chiamati a fare rete, proponendo un'educazione alla

corporeità e alla sessualità che sia franca, diretta e integrale, evitando rischiose forme di delega. Occorre infatti presentare la persona umana e il suo sviluppo sessuale e affettivo nella sua globalità, senza cadere in forme riduttive. Sottoposti al bombardamento mediatico di stimoli emotivi contraddittori, i ragazzi talvolta stentano a collegare vissuti e sentimenti; è proprio in questa fase che diviene determinante il ruolo dei genitori, coadiuvati da altre figure educative, per aiutarli a non vivere la loro relazione in modo superficiale e istintivo. Incontrarsi e dialogare con questo universo richiede che non si svicoli rispetto al punto di partenza: il corpo che cambia e al contempo un'interiorità che percepisce la bellezza e la grandezza dell'amore a due.

7. In un mare di messaggi

Come già abbiamo accennato, le modalità con cui oggi i giovani affrontano le esperienze d'amore sono fortemente condizionate dal contesto culturale e sociale nel quale vivono. Spesso il corpo, in particolare quello della donna, è presentato come un oggetto o come semplice fonte di piacere, rendendo più difficile percepirne la preziosità e la stessa bellezza, che viene paradossalmente deturpata dalla pornografia e da un uso strumentale del corpo. A questi condizionamenti si aggiungono le oggettive precarietà della vita sociale: la crisi economica, che riduce la disponibilità di risorse e compromette uno sguardo fiducioso al futuro; le difficoltà lavorative, che comprimono in modo preoccupante la progettualità all'interno della coppia in vista della costituzione di una nuova famiglia; la carenza di alloggi, o quantomeno la maggiore difficoltà ad acquistare una casa, se non sostenuti dalle famiglie di appartenenza. È così che il futuro è spesso percepito come opaco e indecifrabile e i giovani vivono una dimensione di incertezza circa il proprio avvenire, così che la temporaneità e frammentarietà dell'amore possono prevalere sull'istanza progettuale. Questo accentua la tendenza a costruire relazioni di coppia di tipo intimistico, in cui spicca la ricerca di un rapporto caldo sul piano emotivo-affettivo, ma slegato da un impegno per il futuro.

8. Il pudore e la castità: la custodia di un dono prezioso

Gli adolescenti, assediati da un clima generale fortemente erotizzato nella comunicazione, nella moda, nei modelli proposti, devono essere

guidati ad acquisire un sano senso critico. In tale prospettiva, la comunità cristiana offre i giusti anticorpi nei confronti del consumismo dilagante e della spudoratezza, della banalizzazione e della superficialità, che inquinano affettività e coniugalità. Per lo sviluppo di questo percorso risultano particolarmente importanti, per gli adolescenti, e in particolare «per i giovani, le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni, e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione ad gentes, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica».

I due valori più importanti per giungere alla maturità affettiva sono quelli del pudore e della castità, di cui la vita all'interno della comunità cristiana deve favorire l'acquisizione. Il pudore riporta alla parte più intima e preziosa della persona, facendo comprendere che la sessualità non è solo ricerca del piacere, ma ricerca di una persona nella sua unicità e dignità. L'essere umano nasce aperto all'infinito, in un corpo sessuato di maschio e femmina, che evidenzia il suo essere creatura e la sua fragilità; per questo va custodito nel suo valore, in quanto icona dello spirito umano creato da Dio. Allo stesso modo vanno sostenute, fin dai primi anni di vita, la scoperta e l'accoglienza della differenza sessuale e la bellezza della reciprocità fra il maschile e il femminile. Il pudore custodisce e tutela i valori intimi e profondi della persona; non limita la sessualità, ma la protegge e l'accompagna verso un amore integrale e autenticamente umano. A tal fine, occorre educare al pudore fin dalla fanciullezza: la vera forza liberante sta nell'ammettere di essere fragili e che questa evidente fragilità va custodita bene, come il guscio di una perla di gran valore, secondo la felice immagine biblica (cfr Mt 13,46). In questa stessa luce si può comprendere «il significato morale e pedagogico della castità», grazie alla quale la sessualità è posta a servizio dei valori più alti a cui deve tendere, facendo sì che essa divenga «il mezzo di un amore umano autentico, quale poi si manifesterà compiutamente, secondo distinte modalità, nella vocazione matrimoniale o verginale».

9. Innamorarsi dell'altro incontrando l'Altro

Il periodo dell'innamoramento chiama la coppia a riconoscere e a scoprire sempre più l'amore di Dio, le cui tracce si possono trovare già nell'amore umano, che rinvia alla sua presenza come sorgente. Vi sono infatti alcuni segni che conducono a sperimentare la presenza di un amore che supera e trascende il semplice legame vissuto. Un primo dato è riconoscere il limite e l'infinitezza dell'esperienza amorosa: il limite è dato dal fatto che nessuna esperienza o sentimento saziano il cuore dell'uomo, sempre portato a desiderare e cercare qualcosa di più grande, che in definitiva si trova solo in Dio; ciò fa sì che, soprattutto nell'esperienza amorosa, si sperimenti, insieme al limite, anche l'assoluto. Un altro dato che emerge è dunque che in ogni innamoramento vi è il desiderio del per sempre che si pone alla base della relazione, quasi che il momento presente trasporti in un orizzonte infinito. In definitiva, nell'innamoramento si vive l'esperienza della totalità nella quale si è condotti a "perdersi", a dare tutto di sé, per ritrovare se stessi nell'altro (cfr Gv 12,25). Così Dio si rivela dentro l'amore umano, tra uomo e donna, e si comunica nel cammino verso il sacramento del matrimonio. Sarà proprio a partire dalla scintilla dell'innamoramento che il ragazzo e la ragazza potranno iniziare il proprio itinerario interiore, di coppia ed ecclesiale, per accogliere e vivere la presenza di Dio.

L'esperienza dell'innamoramento e le tappe attraverso cui si impara ad amarsi in modo sincero e totale sono così grandi e coinvolgenti che lasciano trasparire l'amore stesso di Dio. La Deus Caritas est ci insegna proprio questo: che l'amore umano non è separato dall'amore divino. Al contrario, come annuncia l'apostolo Giovanni, «Dio è amore» (1Gv 4,8), e chi fa esperienza dell'amore fa esperienza di Dio, che dell'amore è la prima sorgente e colui dal quale attingiamo la forza di amare. Nell'accompagnare i giovani nelle tappe dell'amore siamo dunque consapevoli che tale percorso ha un legame molto stretto con la fede, e facilita la loro accoglienza del Vangelo di Gesù, che dell'amore di Dio è rivelazione piena.

CAPITOLO III

IL PERCORSO VERSO IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA

10. Il ruolo educativo dei genitori

Sono in primo luogo i genitori, ma anche quanti con loro operano nell'ambito educativo e quanti accompagnano i giovani nel loro cammino di fede, che hanno la missione preziosa di aiutare a interpretare e far maturare l'esperienza amorosa. Genitori ed educatori, con il supporto di specialisti illuminati dalla fede, prevedano momenti in cui affrontare le domande scottanti dei ragazzi sulla sessualità, con la sapienza di andare oltre interrogativi e curiosità per dischiudere a poco a poco la bellezza della vocazione all'amore. Gli interventi saranno tanto più incisivi quanto più ben strutturati e organizzati in forma di percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, all'interno del loro normale itinerario di fede. È particolarmente utile con ragazzi e adolescenti l'aiuto di operatori della pastorale della comunicazione, che collaborino per proporre occasioni di educazione all'immagine e al linguaggio dei media. I ragazzi sono perennemente a contatto con musica, tv e radio, immersi nel web: non vanno lasciati soli in quegli ambienti, ma accompagnati in una fruizione critica e intelligente. Nella catechesi e nei gruppi formativi si possono coinvolgere con profitto fidanzati e coppie di sposi, perché testimonino la loro esperienza di amore. I consacrati e le persone in cammino verso questa meta non temano di raccontarsi: troveranno negli adolescenti interesse e capacità di comprensione sorprendenti.

11. Il prezioso apporto dei carismi e della vita consacrata

Ci permettiamo di sollecitare, pur nella consapevolezza della profonda crisi di vocazioni che attraversa la nostra epoca, una rinnovata presenza degli Istituti di vita consacrata nell'accompagnare, insieme ai sacerdoti e agli sposi, le tappe di maturazione affettiva nei fanciulli e adolescenti. In passato molte generazioni di sposi hanno ricevuto un prezioso apporto nel campo educativo attraverso i fecondi carismi della vita religiosa. A maggior ragione oggi, in una emergenza educativa che ci interpella seriamente, la vitalità dei carismi della vita consacrata, in particolare di quella femminile, potrà rivelarsi una straordinaria opportunità di crescita per i fidanzati, gli sposi e l'intera comunità cristiana. Ciò aiuterà a comprendere l'amore sponsale all'interno della vocazione all'amore

ricevuta nel battesimo, e vissuta dai religiosi e dai consacrati secondo una modalità differente e complementare rispetto a quella sponsale. Il reciproco rimando tra la vocazione al matrimonio e la vocazione celibataria e verginale permette infatti di illuminare più pienamente il significato ultimo del matrimonio, che è quello di vivere nel dono di sé e nella comunione con Dio.

12. Un cammino graduale e continuo

Poiché la preparazione al matrimonio è una scelta vocazionale, nel contesto di un cammino graduale e continuo, la comunità cristiana è chiamata a offrire percorsi di accompagnamento per i diversi momenti dello sviluppo affettivo, relazionale e spirituale della persona e della coppia. Il tempo del fidanzamento, oggi ancora non pienamente valorizzato dalla comunità cristiana, è un momento prezioso in cui i giovani sono più sensibili a domande che interpellano la loro libertà. Per questo è urgente aiutarli a motivare la scelta e la decisione per un'alleanza nella fiducia e nell'affidamento l'uno all'altro, facendo scaturire la riflessione, se pur in fase iniziale, del perché sposarsi e perché sposarsi in Chiesa. Nella coppia nascente la costruzione di una relazione autentica nella libertà e nel rispetto reciproco nasce dalla consapevolezza che l'amore comporta una responsabilità: amare è desiderare il vero bene dell'altro, diventare capaci di donarsi reciprocamente e generare, nella stabilità della vita familiare, la vita, il figlio dono dal dono. Nei cammini di accompagnamento, oltre alla relazione di coppia, è determinante l'esperienza di gruppo per crescere nella consapevolezza che la consistenza del "noi" si realizza nell'appartenenza a un contesto ecclesiale e sociale.

13. I passi del cammino

Gli obiettivi da perseguire nei cammini di formazione dei giovani innamorati possono essere articolati in tre grandi ambiti: identità, reciprocità, progettualità; tre dimensioni che sono da considerarsi in unità, sia nella vita personale che di coppia e di gruppo.

Identità: questo aspetto mira a favorire l'integrazione di tutte le potenzialità della persona, facendo emergere che la corporeità-sessualità è una dimensione costitutiva del maschile e del femminile, opportunità di comunicazione- relazione, linguaggio di amore, comunione e

fecondità. Acquisire l'identità è imparare ad assumere il tempo come un progetto di vita personale e di coppia, partendo dalla propria storia per arrivare a una storia condivisa. È importante far scoprire la bellezza dell'attesa e del rispetto reciproco, aiutando a costruire un'armonia tra intelligenza, affettività e volontà.

- Reciprocità: la reciprocità è frutto di equilibrio dinamico tra autonomia e dipendenza: è necessario creare occasioni per crescere nella stima personale e reciproca, per imparare a fare verità su di sé e vedere l'altro come risorsa. La capacità di dialogo e confronto è una dimensione necessaria a scoprire che la relazione è sorgente per la vita personale e di coppia, elemento indispensabile del vivere insieme e del bene comune. «L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo». Per maturare in pienezza occorre quindi l'apporto significativo delle figure genitoriali e del mondo degli adulti.

- Progettualità: questo obiettivo vuol far crescere la consapevolezza della necessità di un progetto di vita per se stessi e per la coppia che sta nascendo. Spesso in molti giovani che percepiscono di amarsi manca una vera e propria progettualità che dia un orizzonte aperto e di speranza all'amore. Si rischia di vivere solo i frammenti del presente, senza dare pienezza alla relazione. È bello e liberante prendere coscienza che la propria esistenza è un dono ricevuto per essere donato nella vocazione sponsale, vissuta nell'orizzonte della fede, sulle orme di Cristo sposo che si offre alla Chiesa sua sposa.

14. Nel cantiere dell'amore

Un itinerario di accompagnamento per i giovani innamorati sta a cuore alla pastorale familiare e giovanile, alle parrocchie e alle associazioni. Nell'impostazione dei percorsi per accompagnarli è importante, in un lavoro di équipe, curare l'attenzione a tutte le dimensioni della persona, usando modalità diversificate e linguaggi adeguati per comunicare la sorgente del loro amore e il fascino della fede. La vocazione di ciascuno è dono e ricchezza per tutti, è testimonianza di Chiesa. Per questo è

importante un clima di accoglienza e ascolto reciproco, valorizzando i contributi che ciascuno può dare. L'équipe degli educatori dei giovani è chiamata a curare in modo particolare la comunione e l'unità di intenti, suscitando la sete di conoscere la parola di Dio. La peculiarità di questi cammini richiede agli operatori coinvolti una formazione specifica, una profonda sensibilità verso i desideri e le difficoltà del mondo giovanile e la disponibilità a collaborare con altre realtà formative.

15. Un passaggio importante

Nel processo di formazione di una famiglia cristiana è determinante la durata e la qualità del percorso di «preparazione particolare e immediata al sacramento del matrimonio», che deve sollecitare la responsabilità e l'impegno della comunità cristiana. È indispensabile un percorso di fede attraverso il quale i fidanzati arrivino al matrimonio preparati e con una sufficiente consapevolezza del mistero che celebrano e degli impegni che ne conseguono. La proposta dell'itinerario di preparazione al matrimonio va fatta per tempo, possibilmente già un anno prima delle nozze, in modo da cogliere in pieno l'opportunità pastorale che si offre. Se fatta con largo anticipo, potrà costituire anche una verifica rispetto al progetto che i fidanzati, più o meno consapevolmente, hanno costruito nel tempo. Nel percorso formativo va data molta attenzione sia ai contenuti del messaggio da trasmettere sia alle modalità dell'accompagnamento dei fidanzati, che normalmente si svolge in forma comunitaria. L'équipe, composta da presbiteri, sposi e possibilmente da persone consacrate, può avvalersi del supporto del consultorio di ispirazione cristiana e dell'ausilio di esperti, nel caso in cui il progetto formativo sia pienamente condiviso. La composizione stessa dell'équipe già rappresenta la realtà e il volto missionario della Chiesa.

16. Si avvicinano le nozze

In un percorso di accompagnamento dei fidanzati verso il matrimonio, quando la data delle nozze è ormai decisa, non si può avere la pretesa di affrontare in modo esaustivo tutti i temi che interessano il matrimonio cristiano e la vita di famiglia. È importante però dare una panoramica sufficiente degli aspetti essenziali della relazione di coppia, del matrimonio cristiano e delle scelte di vita che caratterizzano una famiglia cristiana. Occorre suscitare la curiosità e il gusto di approfondire tali

tematiche, perché i nubendi sentano che la proposta di vivere la propria unione di amore, alla luce di una vocazione divina, conferisce pienezza e fascino al progetto di vita coniugale e familiare. «I contenuti proposti, partendo dalla realtà umana vissuta dai fidanzati e illuminandola e interpretandola con l'annuncio del Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del matrimonio». Alcune tematiche riguardano prevalentemente l'area delle scienze umane, altre la dimensione spirituale- teologica del matrimonio e della famiglia. È opportuno fare sintesi tra la dimensione umana e quella spirituale, in un intreccio da cui emerge la logica dell'incarnazione: una storia umanamente piena che lasci trasparire la presenza e la guida dello Spirito Santo. Le tematiche che non possono mancare all'interno di un percorso formativo delle coppie che chiedono di sposarsi in Cristo e nella Chiesa hanno alcune fonti essenziali di riferimento:

- la parola di Dio, privilegiando il lezionario per la Messa degli sposi, recentemente ampliato, che permette di formulare un itinerario alla fede per i nubendi e che può con frutto essere usato nella sua portata kerigmatica; il Rito del matrimonio, frutto di un lungo cammino in cui la Chiesa italiana si è fatta ancora più vicina agli sposi di questo tempo; il magistero della Chiesa, sintetizzato nel documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (20 giugno 1975), nel *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (25 luglio 1993) e nel sussidio pastorale *Celebrare il "mistero grande" dell'amore. Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio* (14 febbraio 2006).

17. Fedeli alla vocazione: una relazione umanamente matura

In Chiesa non ci si sposa per caso, ma per rispondere a una chiamata di Dio, personale e di coppia, a vivere l'amore come una strada di santità e un servizio al bene comune della società. Se nella prima fase dell'innamoramento è determinante la forza dei sentimenti e dell'attrazione reciproca, la prospettiva del matrimonio cristiano dovrà spostare l'attenzione prevalentemente sulla vocazione ad accogliere la persona nella sua verità, ricca e povera insieme, e a orientare le scelte nell'orizzonte dell'amore sponsale, capace di superare anche le inevitabili fragilità dei sentimenti: dall'innamoramento all'amore, dal sentimento al sacramento.

Si tratta di cogliere il senso profondo della vocazione come chiamata a una storia della quale fanno parte anche eventi diversi da quelli previsti e progettati. L'accoglienza di questa chiamata fa parte di un cammino spirituale degli sposi, che affonda le radici in una comunione profonda con colui che ha chiamato Abramo ad abbandonare la sicurezza presente per avventurarsi in una strada sconosciuta: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò... Ti benedirò... possa tu essere una benedizione» (Gen 12,1-2).

La "materia prima" del sacramento del matrimonio è la persona e la relazione tra gli sposi: una relazione sufficientemente matura, improntata al rispetto vicendevole della personalità e della storia di ognuno dei due, disponibile ad accogliere la diversità e di vederla come ricchezza, cogliendo il positivo degli eventi e degli imprevisti della vita quotidiana e capace di generare la vita con generosa responsabilità. La nuova relazione tra gli sposi non potrà essere vissuta in modo privatistico, al contrario è costitutivamente caratterizzata dall'apertura all'altro da sé: è aperta a Dio che pone su di essa il suo sigillo, ed è aperta al dono dei figli, nei quali la stessa relazione di coppia riceve la sua oggettivazione. Pur se non è istituito unicamente in vista di questo fine, «il matrimonio nella sua verità oggettiva è ordinato alla procreazione e all'educazione dei figli. L'unione matrimoniale, infatti, fa vivere in pienezza quel dono sincero di sé, il cui frutto sono i figli, a loro volta dono per i genitori, per l'intera famiglia e per tutta la società».

18. Il lieto annuncio di Dio sull'amore umano

Occorre tener conto del pregiudizio, oggi presente nella maggior parte dei giovani e nella mentalità comune, secondo il quale la Chiesa sarebbe timorosa sulla corporeità e severa nel valutare la realtà dell'amore umano. Partendo dai testi biblici, è opportuno delineare la visione radicalmente positiva della Rivelazione sull'amore sponsale. Allo stesso tempo, è necessario mettere in luce anche la dimensione della fragilità dell'amore umano, continuamente insidiato dal peccato radicato nel cuore dell'uomo (cfr Gen 4,7): la capacità affettiva e la sessualità, che Dio ci ha dato per l'amore, per il dono e per la gioia, possono divenire strumento di egoismo, di sopraffazione e di tristezza. In questo ambito vanno affrontati in particolare i temi della necessaria autonomia rispetto alle famiglie di origine e della gestione dei momenti di incomprensione

e di litigio. Nella storia di ogni persona l'amore va liberato e aiutato a crescere con un progetto aperto al trascendente.

CAPITOLO IV VERSO LA CELEBRAZIONE DELLE NOZZE

19. Dal rischio dell'isolamento a una viva fraternità

Il compito della Chiesa locale si esprime nell'educare progressivamente i fidanzati alla comprensione della fede nel sacramento, per condurli a prendere parte consapevolmente alla celebrazione nuziale, riconoscendo il significato dei gesti e dei testi. A tale scopo la comunità parrocchiale, sotto la guida del proprio parroco, ha il compito di formulare itinerari e iniziative per la preparazione al matrimonio, così da aiutare i fidanzati a porsi progressivamente nel mistero di Cristo, a servizio della Chiesa e del mondo.

Lo stesso Rito del matrimonio riconosce alla comunità un ruolo indispensabile e la invita a parteciparvi pienamente, impegnandosi anche ad aiutare i fidanzati a scoprire il valore del loro amore, sia per la comunità ecclesiale che per quella civile. Occorre quindi che la comunità cristiana riconosca che i fidanzati e gli sposi sono risorse preziose. Varrà quindi la pena cogliere ogni occasione per far sentire coinvolti tutti i fedeli a valorizzare la presenza sponsale all'interno della comunità.

L'esperienza di un cammino di preparazione alle nozze è occasione propizia di missionarietà, in quanto diventa per la coppia il momento favorevole per riscoprire una fede adulta, a seguito, per alcuni, di un prolungato vuoto di formazione cristiana; il percorso con altre coppie è anche un'opportunità straordinaria per fare esperienza ecclesiale. È importante quindi che essi incontrino una Chiesa accogliente, che si accosta con premura al loro progetto di vita e che è disponibile ad accompagnarli in una storia di amore umanamente e spiritualmente ricca, anche dopo le nozze.

Questa educazione della comunità ecclesiale va fatta utilizzando al meglio le tante occasioni che si vengono a presentare negli incontri e negli appuntamenti della parrocchia. Sugeriamo qui alcuni possibili segni concreti che, a discrezione della Chiesa locale e del singolo parroco, possono venire realizzati nel presentare ufficialmente i fidanzati all'assemblea liturgica durante il percorso di preparazione al matrimonio:

- inserire periodicamente una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli;
- annunciare con gioia il fatto che una nuova famiglia stia venendo ad abitare in quel territorio;
- affidare pubblicamente il mandato agli sposi che durante l'anno accompagneranno i fidanzati nel percorso di preparazione;
- invitare caldamente a partecipare alla celebrazione di ogni matrimonio; a tale scopo è opportuno, almeno qualche volta, celebrare le nozze nell'Eucaristia domenicale.

20. L'incontro con il parroco

Per consentire il cammino di preparazione, i fidanzati sono invitati a presentarsi al parroco, cui spetta procedere all'istruttoria e al cosiddetto esame prematrimoniale, possibilmente circa un anno prima della data prevista per le nozze. Il parroco a cui rivolgersi può essere uno dei due delle parrocchie di residenza dei nubendi, a loro discrezione. In questo primo colloquio è cura del sacerdote accogliere la richiesta di celebrazione del matrimonio cristiano, aiutando la coppia a chiarire le ragioni di tale scelta e invitandola a partecipare agli itinerari per i fidanzati programmati dalla parrocchia o dalla diocesi. Il parroco deve tener conto della diversa situazione spirituale dei singoli fidanzati, che richiede molte volte approcci differenziati, e favorire, sin da allora, anche forme personalizzate di riscoperta della fede, avvalendosi della collaborazione di famiglie che siano di riferimento per queste giovani coppie.

In questo colloquio, o in più colloqui, il parroco pone cura e attenzione nell'accompagnare i fidanzati a compiere una scelta libera e consapevole, che interpella non solo le loro convinzioni ideali e di fede, da riscoprire e rafforzare in occasione del matrimonio, ma anche tutte le dimensioni dell'intelletto e della volontà che necessitano di essere accolte con grande maturità, perché la chiamata al matrimonio sia il più possibile libera e consapevole, e così pienamente umana.

Il colloquio, come facilmente si intuisce, dovrebbe aiutare la persona a comunicare sinceramente i propri punti di vista e le proprie decisioni in ordine al matrimonio, manifestando in modo libero e autentico i contenuti del proprio progetto matrimoniale. Infatti, «il diritto a contrarre matrimonio – ha richiamato Benedetto XVI – presuppone

che si possa e si intenda celebrarlo davvero, dunque nella verità della sua essenza così come è insegnata dalla Chiesa. Nessuno può vantare il diritto a una cerimonia nuziale. Lo *ius connubii*, infatti, si riferisce al diritto di celebrare un autentico matrimonio. Non si negherebbe, quindi, lo *ius connubii* laddove fosse evidente che non sussistono le premesse per il suo esercizio, se mancasse, cioè, palesemente la capacità richiesta per sposarsi, oppure la volontà si ponesse un obiettivo che è in contrasto con la realtà naturale del matrimonio». In questa fase, quindi, da parte dei pastori è opportuno l'esercizio di un sapiente discernimento, in un accompagnamento premuroso che si avvalga eventualmente di coppie mature e prudenti come collaboratori.

21. Il Rito del matrimonio

Auspicando che l'intensa fase di discernimento abbia avuto buon esito, si esorta il parroco o, in accordo con lui, il sacerdote o il diacono che assisteranno al matrimonio, a promuovere uno o più incontri con i prossimi sposi per prepararli alla celebrazione liturgica delle nozze. In questo momento, tenendo conto delle varie situazioni di fede che si possono presentare, va valorizzata e spiegata ai fidanzati la bellezza della liturgia nuziale, aiutandoli a comprendere il significato di ogni gesto rituale e della preghiera della Chiesa, ad avvalersi della possibilità prevista dal Rito stesso di personalizzare alcune parti: potranno scegliere le letture bibliche, tra quelle proposte dal lezionario; preparare i canti e le preghiere; individuare persone adatte a cui affidare ministeri e compiti specifici. Si può anche invitare i fidanzati a rendersi animatori e promotori di una celebrazione viva e partecipata, ricordando la loro identità e il loro ruolo come ministri del sacramento. È opportuno poi aiutarli a far propri i criteri con cui può essere preparata e animata la celebrazione, tenendo presenti anche le indicazioni più concrete che a tal fine sono state predisposte nelle varie diocesi.

Il Rito del matrimonio, in questo particolare momento, si rivela uno strumento ricco e prezioso sotto il profilo teologico e per la sapienza umana. Gli stessi fidanzati sono chiamati a cogliere questa sorprendente densità già nel vivere la dimensione sponsale del proprio battesimo.

«Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano

la celebrazione religiosa del Matrimonio, essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede». Il Rito, venendo incontro in particolare a queste situazioni, ha predisposto la possibilità della celebrazione del sacramento nella liturgia della Parola, per coloro che da tempo non frequentano la Messa, prevedendo al termine la consegna della Bibbia, nell'auspicio di incoraggiare un itinerario di riscoperta del battesimo in chiave sponsale.

La novità del Rito è, dunque, in tutte le sue varie forme, la sottolineatura della dimensione battesimale dei nubendi, e di conseguenza dell'importanza della comunità cristiana all'interno della quale il sacramento si celebra. Si consiglia quindi di agevolare la scelta e l'uso delle varie possibilità rituali, facendole approfondire alle coppie fin dall'inizio del percorso di preparazione al matrimonio, perché li possano gradualmente scoprire. La liturgia, e nello specifico la celebrazione del matrimonio con i suoi riti, attua con parole e gesti un evento di salvezza, e manifesta il significato profondo di ciò che gli sposi stanno vivendo e attuando. La storia della salvezza infatti è descritta dalla Bibbia come una storia d'amore tra Dio e il suo popolo, che culmina nelle nozze tra Cristo e la sua Chiesa, per la quale egli dona pienamente se stesso e che unisce a sé come suo corpo. Nei sacramenti, in particolare nella celebrazione della Messa e anche nel sacramento del matrimonio, si celebra la fedeltà del Signore con il suo popolo e gli sposi vengono associati a tale potenza d'amore. Il rito diviene così una "parola creativa", rendendo gli sposi un'icona della sponsalità tra Cristo e la Chiesa e sacramento permanente del suo amore, di cui ormai sono soggetto attivi e protagonisti. Ecco la grande realtà del matrimonio e l'altissima vocazione degli sposi all'interno della comunità cristiana e della società: quella di rappresentare e rendere presente, attraverso l'amore sponsale, l'amore di Cristo per gli uomini e la fedeltà a lui della Chiesa.

La liturgia nuziale deve esprimere pienamente il significato ecclesiale del matrimonio attraverso uno stile celebrativo improntato a una gioiosa semplicità, che favorisca il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale in cui gli sposi sono inseriti. A tale scopo, i fidanzati siano aiutati a cogliere la bellezza del rito e a vivere pienamente il loro ruolo di ministri del sacramento, e la comunità dei fedeli sia guidata a partecipare in modo consapevole alla liturgia nuziale, predisponendone accuratamente ogni aspetto.

22. La riscoperta di una fede adulta in una Chiesa accogliente

Oggi più che mai, occorre un profondo invito alla sobrietà nel vivere la preparazione dell'evento. La celebrazione delle nozze può diventare occasione per esprimere «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) con gesti di condivisione verso i poveri e per mostrare attenzione alle necessità della comunità parrocchiale. È auspicabile che ogni parrocchia, zona pastorale o diocesi, organizzi periodicamente, oltre al consueto itinerario di preparazione, con una cadenza legata al numero di matrimoni da celebrare nell'anno, un momento di ritiro spirituale o un incontro di preghiera per i futuri sposi, a cui possibilmente invitare le famiglie di origine e i testimoni delle nozze. Il cammino di preparazione alla celebrazione si concluderà con la segnalazione della nuova famiglia al parroco del luogo ove essa prenderà dimora, per favorirne l'inserimento nella nuova comunità parrocchiale. Riguardo al luogo della celebrazione, «il luogo normale delle nozze è la comunità della parrocchia nella quale i fidanzati sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte». Quanto poi al momento delle nozze, si ricordi quanto afferma il Direttorio di pastorale familiare: «per sottolineare la dimensione ecclesiale della celebrazione e il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale, può essere talvolta opportuna una celebrazione del rito del matrimonio durante una delle messe di orario. Per gli stessi motivi sono normalmente da sconsigliare celebrazioni nuziali nel giorno di domenica in momenti diversi da quelli delle messe di orario. È comunque necessario che in ogni diocesi vengano precisati criteri e vengano offerte direttive al riguardo, onde favorire una prassi comune»²³. Queste indicazioni relative alla celebrazione nel giorno del Signore e nella parrocchia vogliono superare una concezione privatistica del matrimonio, purtroppo molto diffusa.

23. Itinerari di fede: verso la celebrazione

Abbiamo già sottolineato l'opportunità che il percorso di preparazione al matrimonio non sia compiuto negli ultimi mesi prima della celebrazione, ma venga anticipato almeno di un anno, affinché possa incidere in modo significativo sul progetto di vita della coppia, fino a rendere possibile anche una decisione diversa rispetto alle nozze, una volta comprese le caratteristiche del matrimonio cristiano. Il numero degli incontri deve permettere di affrontare almeno i temi essenziali

del matrimonio cristiano e della relazione di coppia. Un approccio equilibrato e realistico suggerisce di impostare i percorsi su un numero di circa dodici incontri. Soggetto degli itinerari di fede verso il matrimonio è la comunità cristiana, che attua così la sua opera di evangelizzazione. Pertanto i percorsi di fede verso il sacramento del matrimonio non possono essere delegati ad altri (cfr n. 26), in quanto costituiscono un impegno primario della Chiesa che, con la presenza e partecipazione dei suoi vari membri, esprime la varietà dei carismi, annuncia il Vangelo e si propone ai fidanzati nel concreto vissuto della loro esistenza. Proprio in questa occasione, talvolta essi fanno di nuovo, spesso dopo anni, l'esperienza della Chiesa che li cerca e li accoglie con premura. La proposta di percorsi di fede verso il sacramento del matrimonio incontra oggi le molteplici situazioni di vita dei destinatari dovute al lavoro, allo studio, alla maggiore mobilità, e richiede anche una formulazione nuova e duttile, che però non deve mai contraddire il carattere di percorso e negare, di fatto, la presenza e la soggettività della comunità cristiana.

Anche quando ci si avvale del contributo di esperti e di professionisti per affrontare alcune tematiche, è opportuno che il gruppo sia accompagnato nel cammino da una équipe fissa di animatori, costituita – come già detto – da un sacerdote, da coppie di sposi e da persone consacrate, in proporzione ragionevole rispetto al numero di coppie di fidanzati partecipanti. Questa sinergia tra diverse figure è importante: i fidanzati hanno così la possibilità di sperimentare dal vivo la complementarità e cordiale collaborazione tra i ministeri e i carismi con cui si edifica la Chiesa.

Rispetto ai metodi utilizzati per la conduzione degli incontri, l'esperienza evidenzia l'opportunità di creare momenti ricchi di confronto all'interno della coppia e fra le coppie partecipanti, che vedano il coinvolgimento dei fidanzati a partire dalla loro concreta situazione di vita, evitando le lezioni frontali. È molto apprezzato, e quindi consigliabile, il lavoro in piccoli gruppi, coordinati e stimolati dalle coppie di sposi dell'équipe. Si tratta in sostanza di costruire un clima nel quale i fidanzati si sentano protagonisti del loro cammino di formazione, in un contesto di relazioni interpersonali significative. Perché ciò si verifichi, sono necessarie alcune condizioni. Il primo passo è quello di accogliere i fidanzati con familiarità e amore, accettandoli come sono, amandoli

senza giudicarli e accompagnandoli per un tratto di strada nello stile di Emmaus (cfr Lc 24,13-35): ascoltandoli, condividendo il loro cammino, partecipando alle loro emozioni e difficoltà, e aiutandoli a scoprire, con l'aiuto della parola di Dio, la profondità e la bellezza del mistero che stanno vivendo. L'ambiente in cui si svolgono gli incontri deve essere accogliente, familiare e mettere a proprio agio i fidanzati. Il numero delle coppie in ogni gruppo sia compatibile, oltre che con le risorse di animatori disponibili, con la possibilità di conoscere bene ogni persona e di ascoltare e di far intervenire tutti.

È auspicabile che tutti gli operatori, i sacerdoti, adeguatamente formati già dal seminario, le persone consacrate, gli sposi accompagnatori, siano sempre più preparati al ministero di accompagnamento dei fidanzati verso il matrimonio. Certamente può essere un buon inizio la formazione sul campo con l'affiancamento a persone già esperte, ma non è sufficiente. È necessario che vengano approntati percorsi formativi, con appositi sussidi, sia sui contenuti che sul metodo, a livello diocesano o regionale, e gli operatori siano stimolati e sostenuti, in tutte le forme necessarie, nell'impegno che questi percorsi comportano. Un'altra realtà, anch'essa riscontrabile nell'esperienza pastorale, è la grande varietà di sussidi utilizzati per l'articolazione dei corsi. Senza nulla togliere alla loro validità, l'enorme frammentazione riscontrata non giova certamente alla possibilità di offrire a tutti i fidanzati un percorso completo, equilibrato, coerente.

Se non pochi dei fidanzati che richiedono il sacramento del matrimonio sono da tempo distanti dalla pratica religiosa e dalla partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana, non possiamo dimenticare che vi sono giovani che scelgono di sposarsi in chiesa con una chiara coscienza di fede, magari dopo cammini pluriennali all'interno della comunità. È bene che a loro siano offerte occasioni formative più approfondite e distese nel tempo, con cammini più prolungati e articolati, anche con la collaborazione delle aggregazioni laicali che, portando metodologie e carismi loro propri, da tempo collaborano efficacemente con la pastorale familiare diocesana. È da simili coppie che possono scaturire gli operatori della pastorale familiare di domani, e possono nascere le opportune iniziative di continuità, quali ad esempio i gruppi famiglia, per proseguire l'accompagnamento dei fidanzati dopo il matrimonio. Quando una coppia si presenta agli incontri di gruppo dove si propone

un cammino educativo e di fede, occorre un attento discernimento da parte del presbitero e dei suoi collaboratori per dare loro un aiuto adeguato. Accanto a quella comunitaria è necessario offrire un'accoglienza specifica, con dialoghi individuali finalizzati a costruire percorsi di fede personalizzati attenti alla coppia e alla persona. Una persona che si dichiara non credente o poco credente, ma che accetta e rispetta il suo partner per la fede che ha, non va lasciata nella condizione iniziale: è proprio l'amore umano che apre al dialogo e alla comprensione dell'altro e della sua fede. Spesso i non credenti pongono interrogativi fondamentali, che hanno radice nel mistero dell'uomo, che non sono scontati anche per i credenti: la loro posizione, se non è pregiudiziale, li apre ad una ricerca che aiuta il proprio partner e il gruppo stesso. Da questo deriva l'importanza dell'ascolto e del dialogo, da parte del presbitero o della coppia animatrice, per far sentire ciascuno accolto e messo a proprio agio. A partire da qui, facendosi compagni di cammino della coppia, si può iniziare una pre-evangelizzazione e poi una vera evangelizzazione, illuminando la riscoperta della fede.

Ogni autentico cammino ecclesiale porta in sé molteplici dimensioni: è cammino in una comunità e in un gruppo, è cammino di coppia e comporta una crescita personale. Queste caratteristiche si intrecciano tra loro e solo così risulteranno formative e condurranno ad una fede adulta.

Importante è ripensare e offrire itinerari di tipo catecumenale, nello spirito e nei contenuti, che accompagnino alla presa di coscienza e riscoperta della vocazione battesimale in chiave sponsale. Un itinerario siffatto, nella partecipazione alla vita della comunità cristiana, sostiene la coppia nel maturare, nella riscoperta di Cristo e della Chiesa, l'incontro con il Dio vivente.

Proprio partendo da un religioso ascolto del vissuto di questi fratelli e sorelle cercatori di Dio «affiora la risposta: la preghiera, la Parola di Dio, i sacramenti, il servizio, l'attesa della casa futura, sono le esperienze concrete in cui è possibile incontrare il Dio di Gesù Cristo» e maturare una risposta libera e consapevole alla chiamata al matrimonio e alla famiglia.

Con l'aumento del numero di queste situazioni differenziate nella comunità cristiana, si rende sempre più necessario formare e incrementare il numero di operatori pastorali che affianchino i presbiteri

e che si assumano per vocazione questo servizio di accompagnatori, educatori e testimoni della bellezza della vocazione sponsale e familiare cristianamente vissuta.

25. L'accompagnamento delle persone che convivono

Oggi molte coppie si presentano a chiedere il matrimonio cristiano e a compiere il cammino di preparazione in una condizione di convivenza. È una situazione che richiede un'ulteriore riflessione, per assumere un criterio pastorale unitario e appropriato. Se da una parte dobbiamo accompagnare per tutto il tempo possibile le coppie già conviventi che chiedono il matrimonio cristiano, perché comprendano la realtà del sacramento che chiedono e si rafforzino nell'amore, dall'altra non possiamo rassegnarci a un generale senso di impotenza di fronte al dilagare di un fenomeno che coinvolge sempre più persone verso le quali la comunità cristiana deve sviluppare una prudente attenzione pastorale.

Assistiamo infatti a una specie di "paralisi del desiderio": quasi che i grandi desideri restino come paralizzati senza riuscire a formulare un vero progetto di vita. Difficilmente si va a convivere avendo un progetto. Talvolta è una decisione determinata dalle circostanze, presa perché intimoriti dalle difficoltà. In altri casi non è una vera scelta, ma si è mossi da un'abitudine acquisita nel frequentarsi. Si cede talvolta alle distanze date dalla mobilità lavorativa o alla sensazione di inadeguatezza nel vivere ancora in casa con i propri genitori, nella fatica di trovarsi adulti, ma praticamente incapaci di compiere un passo decisivo. La paura prende quindi il sopravvento sul desiderio. Da una parte si vorrebbe condividere la vita con la persona che si ama, dall'altra si ha paura di legarsi in modo definitivo.

Come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI, «l'indissolubilità, prima che una condizione, è un dono che va desiderato, chiesto e vissuto, oltre ogni mutevole situazione umana. Non pensate, secondo una mentalità diffusa, che la convivenza sia garanzia per il futuro. Bruciare le tappe finisce per bruciare l'amore, che invece ha bisogno di rispettare i tempi e la gradualità nelle espressioni; ha bisogno di dare spazio a Cristo, che è capace di rendere un amore umano fedele, felice e indissolubile». Ancora appare opportuno intensificare la comunione in un progetto che veda coinvolta la pastorale familiare, giovanile, catechistica, per

analizzare il fenomeno e trovare nuove forme di iniziative comuni.

26. Dal Municipio alla Chiesa

Talvolta, in ambito non ecclesiale, si propongono incontri e corsi di formazione per coppie di fidanzati o conviventi; sono promossi da associazioni o organi amministrativi locali, e non è rara la richiesta di collaborazione rivolta a credenti e ad associazioni ecclesiali. Al riguardo, occorre valutare con molta attenzione la concezione di persona e di matrimonio sottesa, e rispondere con prudenza. Non mancano inoltre associazioni di ispirazione ecclesiale, o addirittura uffici diocesani per la pastorale della famiglia, che propongono, al di fuori degli ambienti ecclesiali, cicli di conferenze sui temi propri della preparazione al matrimonio, con il fine di favorirne la conoscenza e di aiutare un maggior numero di persone. È benemerito lo spirito missionario che li anima, ed è da considerare positivamente la proposta di tali temi e il dialogo che si attua, tenendo però ben presente la differenza rispetto ai percorsi di fede verso il sacramento del matrimonio, che pertanto non sono da questi sostituiti.

Sempre più, in questi ultimi decenni, assistiamo anche al moltiplicarsi della richiesta del sacramento del matrimonio da parte di chi vive già, talvolta da anni e con la presenza di figli, un matrimonio civile. La comunità cristiana è chiamata ad accoglierli con riguardo e attenzione, riservando loro un cammino di preparazione attraverso un accompagnamento alla fede e al dono della grazia sponsale. Infatti il sacramento del matrimonio produce in loro una novità di vita che deve essere scoperta e vissuta proprio nel momento della sua preparazione. A tal riguardo si possono presentare situazioni in cui uno o entrambi i nubendi chiedano il sacramento della confermazione. Questa, che apparentemente sembrerebbe una difficoltà, può divenire una risorsa, quando la coppia dei fidanzati può essere accompagnata, gradualmente, a una riscoperta del proprio battesimo in vista del dono dello Spirito da ricevere. È bene per i battezzati sposati civilmente o conviventi promuovere nella preparazione al matrimonio un cammino di fede che preveda la celebrazione della confermazione dopo la celebrazione delle nozze. Essa costituisce una preziosa opportunità di crescita per la coppia e per la famiglia.

Vi potrà essere anche la richiesta di far battezzare i figli nati da

quell'unione civile; anzi, talora tale richiesta precede quella di celebrare il matrimonio o diventa occasione per avviare un percorso di maturazione verso di esso. L'accompagnamento di coppie di sposi può essere importante per prepararsi al battesimo, consentendo di fare esperienza della chiesa domestica che hanno formato celebrando il sacramento del matrimonio. In ogni caso, non si inserisca il battesimo dei figli nella stessa celebrazione delle nozze.

27. Amarsi e sposarsi nei matrimoni misti

Nel corso degli ultimi decenni è aumentata la consistenza numerica dei matrimoni in cui una parte è cattolica e l'altra parte, pur essendo battezzata, non è cattolica, oppure non è battezzata. Tale situazione richiede una peculiare attenzione pastorale, sia nella preparazione al matrimonio sia nell'accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione delle nozze. Infatti, spesso si è in presenza di differenze nella concezione del matrimonio, della vita coniugale, dell'educazione dei figli, dei rapporti all'interno della famiglia, che richiedono un chiarimento e un confronto costruttivo, nel rispetto delle legittime diversità ma non facendo venire meno l'essenziale per una valida e fruttuosa celebrazione del matrimonio.

Per un corretto accompagnamento, è necessario distinguere il matrimonio celebrato tra due battezzati, di cui uno cattolico, da quello celebrato tra un cattolico e un non battezzato. Il matrimonio tra un cattolico e un battezzato non cattolico si radica nel comune battesimo e nel dinamismo della grazia, che «forniscono agli sposi... la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali». Questo, tuttavia, non può far dimenticare le differenze esistenti: nel periodo del fidanzamento è facile che queste differenze vengano sminuite, ritenendo che l'armonia nella vita di coppia e l'amore vi possano supplire. È quindi essenziale, da parte di coloro che accompagnano queste coppie, aiutarle a comprendere l'importanza di eventuali difficoltà, cercando soluzioni condivise, in una prospettiva dialogante e percependo sempre la vicinanza della comunità cristiana: «nell'apposita preparazione a questo tipo di matrimonio deve essere compiuto ogni ragionevole sforzo per far ben comprendere la dottrina cattolica sulle qualità ed esigenze del matrimonio, come pure per assicurarsi che in futuro non abbiano a verificarsi le pressioni e gli

ostacoli» che impediscono la libera manifestazione della propria fede, pur nella fatica della differenza religiosa.

«I pastori d'anime siano... animati da grande prudenza pastorale nel curare la preparazione dei nubendi non cresimati che già vivono in situazione coniugale irregolare (conviventi o sposati civilmente). In questo caso, di norma, l'amministrazione della confermazione non preceda la celebrazione del matrimonio» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Decreto generale sul matrimonio canonico, 5 novembre 1990, n. 8).

In tale orizzonte si comprende pienamente il significato della normativa canonica, che prevede per la celebrazione di tali matrimoni la licenza dell'Ordinario del luogo (cfr can. 1124). A tale scopo è opportuno invitare i fidanzati a instaurare per tempo un confronto con il parroco della parte cattolica. In tal modo gli adempimenti canonici non vengono visti come formalità o pratiche da sbrigare, bensì come un ulteriore aiuto ad approfondire la loro situazione personale e di coppia, e a maturare scelte sempre più condivise. Particolare importanza assume la dichiarazione della parte cattolica con la quale si dichiara pronta ad allontanare tutti i pericoli di abbandonare la fede cattolica e promette di fare quanto è in suo potere perché i figli siano educati nella Chiesa cattolica; di tali impegni deve essere informata e consenziente l'altra parte. In tale contesto non va dimenticato che spesso la parte non cattolica è tenuta ad impegni analoghi verso la sua comunità religiosa di appartenenza.

Anche la scelta della celebrazione del matrimonio richiede particolare attenzione. Infatti, per la celebrazione del matrimonio si richiede di osservare la forma canonica, secondo le indicazioni previste nel Rito del matrimonio, facendo quindi riferimento al rito della celebrazione del matrimonio nella liturgia della Parola, salva diversa valutazione della circostanza. Tale requisito incide nella validità stessa della celebrazione, salvo in caso di matrimonio con una parte non cattolica di rito orientale, in cui la forma canonica è richiesta per la liceità (cfr can. 1127 §1). In presenza di particolari e motivate difficoltà, l'Ordinario del luogo della parte cattolica ha il diritto di dispensare da tale forma, evitando in ogni caso una duplice celebrazione religiosa o il rinnovo del consenso (cfr can. 1127 §3).

L'accompagnamento e il sostegno, visibile nella preparazione al matrimonio, richiedono di continuare nel periodo successivo la

celebrazione: con l'appoggio della comunità cristiana, la parte cattolica può essere fortificata nella sua fede e aiutata a maturare positivamente nella comprensione e nella pratica della fede, per diventare testimone credibile in seno alla famiglia, attraverso la sua vita e la qualità dell'amore dimostrati all'altro coniuge e ai figli.

Un'attenzione ancora maggiore si richiede qualora la parte cattolica intenda unirsi in matrimonio con una parte non battezzata. Sussiste in questi casi un impedimento alla celebrazione del matrimonio (cfr can. 1086), per cui esso può essere celebrato validamente solo con la dispensa. Infatti, notevoli possono essere le differenze circa la visione del matrimonio e della vita familiare, con una maggiore difficoltà a coltivare e testimoniare la propria fede e a educare cristianamente i figli. Per questo, nel cammino di preparazione di tali coppie al matrimonio, è importante aiutarli a cogliere le differenze esistenti, confrontandosi sugli elementi essenziali e concordando su quanto si richiede per una valida celebrazione del matrimonio. È evidente che in tale accompagnamento si richiede una conoscenza basilare della religione non cristiana cui appartiene il coniuge non battezzato, ispirata ai principi conciliari e del dialogo interreligioso e alla dignità della persona umana. Anche qualora tale persona non professi alcuna religione, come per il matrimonio tra un cattolico e un battezzato non cattolico, è opportuno che, nel cammino di preparazione alle nozze, si tenga presente quanto richiesto dalla normativa canonica. Infatti, per poter far richiesta di dispensa dall'impedimento, è necessaria la dichiarazione della parte cattolica di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e la promessa di fare quanto in suo potere per educare cristianamente i figli (cfr cann. 1125-1126). Per la celebrazione del matrimonio, si richiede inoltre di osservare la forma canonica (cfr can. 1117), usando il rito apposito, salvo dispensa dalla forma canonica.

Per il matrimonio tra una parte cattolica e una musulmana, si rinvia a: PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia, 29 aprile 2005. «Le motivazioni che giustificano la dispensa sono, particolarmente, quelle relative al rispetto delle esigenze personali della parte non cattolica, quali, ad esempio, il suo rapporto di parentela o di amicizia con il ministro acattolico, l'opposizione che incontra nell'ambito familiare, il fatto che il matrimonio dovrà essere celebrato all'estero, in ambiente

non cattolico, e simili. Fermo restando quanto disposto dal can. 1127 § 2, di norma - salvo che sia disposto diversamente da eventuali intese con altre confessioni cristiane - si richieda che le nozze siano celebrate davanti a un legittimo ministro di culto, e non con il solo rito civile, stante la necessità di dare risalto al carattere religioso del matrimonio» (Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 50). Tali indicazioni vanno seguite anche nel matrimonio tra due battezzati, di cui uno solo cattolico.

CAPITOLO V GIOVANI COPPIE IN CAMMINO

28. Il matrimonio via di santificazione

Il battesimo, del quale si fa memoria all'inizio della celebrazione del matrimonio, fonda l'universale chiamata alla santità nella Chiesa, che comprende anche gli sposi e le famiglie. «Modellata e ispirata all'amore di Gesù Cristo, la vita coniugale appare una tipica espressione della vita cristiana, cioè una vera via di imitazione di Cristo Gesù». La via specifica di santità degli sposi è data dal sacramento del matrimonio, che è «fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana». La preghiera, la parola di Dio, l'Eucaristia e i sacramenti sono pertanto vissuti e celebrati nella forma propria della coppia sponsale, nata dal matrimonio, e dalla famiglia, chiesa domestica. La spiritualità coniugale e familiare comprende così tutta la loro vita, si caratterizza per le espressioni tipiche della relazione nuziale e parentale e, in particolare, dall'amore coniugale, che è pienamente umano, unico, fedele e fecondo. La vita a due, il legame affettivo e la vita sessuale tra i coniugi, il mutuo aiuto «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», il servizio responsabile nella Chiesa e nella società, la partecipazione ai sacramenti e la vita di preghiera sono ingredienti essenziali della spiritualità degli sposi cristiani, che si allarga agli altri componenti della famiglia nelle dinamiche proprie del rapporto tra le generazioni, della trasmissione della vita e dell'educazione dei figli, comprendendo l'educazione alla fede e l'accompagnamento per il discernimento della loro vocazione. Gli sposi sono dunque chiamati a divenire santi «seguendo la loro propria via»; il loro cammino si nutre così di una spiritualità propria e originale, che accoglie, nella dimensione nuziale, la condizione laicale che annuncia nel mondo, nella vita quotidiana, il regno di Dio.

29. Gli sposi ministri dell'amore: ricolmi dello Spirito per essere inviati

In forza del sacramento del matrimonio, i coniugi sono rafforzati nell'amore reciproco e diventano ministri della grazia per la propria famiglia e per la comunità cristiana. Essi ricevono «la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo, e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa». Sono «ministri di santificazione nella famiglia», ministri della vita e dell'educazione dei figli. «Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio». La fecondità del loro amore – sempre assicurata anche ai coniugi che non possono fisicamente generare – diventa anche seme di fraternità, di solidarietà e di comunione nella comunità cristiana e nella società civile. I coniugi ricevono inoltre dal sacramento un ministero particolare per la edificazione della Chiesa, in comunione e sinergia con il ministero dei presbiteri: «l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all'edificazione del popolo di Dio».

La ministerialità sponsale e quella presbiterale hanno radice nell'unico battesimo, sorgente di ambedue le vocazioni, e si differenziano per i diversi doni dello Spirito conferiti nei rispettivi sacramenti. Nell'unità dello Spirito, fra presbiteri e sposi possono così nascere una cordiale amicizia e una relazione feconda volta anche a un'efficace missione pastorale, oggi particolarmente richiesta. Anche verso la più ampia collettività civile, gli sposi sono rivestiti di un compito proprio che, compreso nel ministero della vita e dell'educazione, si attua nella trasmissione di quell'insieme di valori che innestano nella società l'anima della comunione familiare. Si tratta di un servizio necessario e oggi particolarmente urgente, che deve trovare nella società non solo un doveroso ringraziamento, ma anche forme concrete di tutela e di sostegno per le famiglie dalle quali è composta.

30. Un solo corpo offerto a lode di Dio

Così San Paolo scrive ai cristiani di Roma: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente,

santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). La relazione di coppia, oltre ai sentimenti e al dialogo spirituale, coinvolge tutta la persona anche nella sua dimensione corporale e sessuale. La dimensione della sessualità va quindi inserita nel più ampio contesto della comunicazione tra due persone responsabili di se stesse e del valore sociale e morale delle loro azioni. La relazione sessuale cresce insieme ai linguaggi della corporeità e s'impoverisce quando questi diventano avari, rarefatti, bloccati, funzionali. Al contrario, e in particolare nell'odierno clima di banalizzazione della sessualità, è più che mai necessario comprendere la bellezza di una relazione sponsale vissuta nell'unità delle sue varie dimensioni, non come momento isolato ma vertice e sintesi della vita della coppia.

31. Il dialogo di coppia e la gestione dei conflitti

Fa parte di una sana spiritualità coniugale e familiare l'impegno a non lasciare che gli affanni familiari e la fatica, o altri fattori esterni come la televisione e i media, tolgano spazio al dialogo della coppia e la conducano all'aridità comunicativa. Il tema del dialogo è fortemente presente oggi nell'accompagnamento dei fidanzati e degli sposi. Nella fase dell'innamoramento i fidanzati danno enfasi al dialogo, riducendolo spesso a un parlare spontaneo di cose piacevoli e condivise, evitando gli argomenti che non trovano sintonia e provocano conflitto. La coppia che nasce dal sacramento non è esente allora dal rischio dell'impoverimento del dialogo e dalle fatiche dell'incomprensione.

La fede può mantenere vivo uno sguardo profondo che sappia cogliere nella persona amata quella ricchezza umana e spirituale che le debolezze e le fragilità tendono a nascondere. È fondamentale trovare il tempo per fermarsi e parlare insieme, sedersi l'uno davanti all'altro per un sereno dialogo, che può essere favorito e accompagnato dalla preghiera comune mediante l'invocazione allo Spirito Santo, la lettura della Sacra Scrittura o la liturgia delle ore. Le differenze personali dovute al maschile e al femminile, al modo diverso di gestire emozioni e sentimenti, alla propria storia, dovranno divenire non motivo di distanza, ma occasioni privilegiate per alimentare il dialogo e la scoperta delle proprie risorse.

32. Una piena fecondità

La vita cristiana di una coppia si manifesta soprattutto nella dimensione

della fecondità. Il matrimonio e l'amore coniugale infatti sono ordinati, per loro natura, alla generazione ed educazione dei figli, che sono il «preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono pure al bene dei coniugi». Quando diciamo fecondità, non intendiamo soltanto la fertilità biologica; la fecondità si può esprimere pienamente anche nell'infertilità biologica. Infatti, «la fecondità dell'amore coniugale non si restringe alla sola procreazione dei figli..., si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita morale, spirituale e soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli e, mediante i figli, alla Chiesa e al mondo». Quando diciamo fecondità, quindi, vogliamo comprendere anche quel modo straordinariamente ricco di generare alla vita che è l'educazione. Non si può negare che sia molto diffusa tra i giovani che si sposano una mentalità che vede il figlio come rivale della felicità di coppia oppure, in altri casi, un ingrediente assoluto e indispensabile per il proprio benessere. Va invece proposta una visione dell'amore che comprenda la generosa e responsabile apertura alla vita come una sua dimensione imprescindibile, che si concretizza nella generazione e nell'educazione, o nell'affido e nell'adozione, e nel divenire in tanti modi ricchezza per la comunità.

Nel contesto della procreazione, va proposto ai fidanzati che si preparano al matrimonio il valore dei metodi naturali di regolazione della fertilità, come lo strumento per esprimere la responsabilità e la generosità procreativa, nel pieno rispetto dell'integrità dell'atto coniugale, perché aiutano gli sposi a vivere la loro sessualità nel rispetto e nell'accoglienza totale dell'altro. Se non sempre deve generare la vita, nella sua stessa essenza l'atto coniugale vede congiunte la dimensione unitiva della coppia e quella procreativa che, se forzatamente separate, ne minano l'integrità e la possibilità di realizzazione piena dell'unità tra i coniugi. Nel far conoscere i metodi naturali, si incentivi la collaborazione con i Centri di regolazione naturale della fertilità.

33. La scelta della sobrietà

La sequela di Gesù comprende anche il rapporto con i beni materiali di cui, insegna il Vangelo, è lecito usare, perché sono un dono di Dio, ma verso i quali è necessario mantenere un sano distacco, che si traduce in una grande libertà di fronte a ciò che ci appartiene. Questo equilibrio deve essere ricercato anche nella conduzione della famiglia: le persone

sono più importanti delle cose che si possiedono, le relazioni umane un bene che contribuisce alla felicità molto più della ricchezza materiale. Gesù così esorta i suoi discepoli: «Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25). Questo non significa certo non procurarsi ciò di cui vivere, ma è un invito ad affidarsi alla Provvidenza e a non assolutizzare i beni terreni. Il contesto odierno ci pone davanti a due fenomeni contrastanti: un consumismo dilagante, che fa del possesso dei beni il parametro della felicità umana, e d'altra parte la crisi economica, che riduce fortemente la disponibilità finanziaria di molti. Ciò dovrà spingere chi ha di più ad atteggiamenti di sobrietà e condivisione, e ispirare in chi ha meno sentimenti di fiducia e valorizzazione dell'essenziale. La sobrietà che porta la solidarietà verso i poveri deve manifestarsi già nella celebrazione delle nozze e nella festa nuziale.

34. La sofferenza come esperienza di crescita

La sofferenza, nel cammino della vita, si presenta in molti modi: nella malattia del coniuge, nella salute fragile dei figli, nella vecchiaia dei genitori, nell'esperienza drammatica della disabilità, nell'incomprensione e nell'isolamento, nel tradimento e nell'abbandono, nel fallimento educativo e nell'esperienza precoce della morte di un proprio caro. Anche la crisi fa parte del cammino sofferto della coppia. Essa si presenta, sovente, come fisiologica nei passaggi propri della vita coniugale, talvolta assume il carattere della sorpresa o può essere causata da scelte e atteggiamenti colpevoli. Crisi non è sinonimo di morte, ma di un passaggio delicato che richiede giudizio, preghiera, aiuto per evolvere in una situazione risanata e migliore.

Senza guastare l'incanto del sogno dei fidanzati rispetto al loro futuro, è importante aiutarli ad affrontare con realismo la vita, che presenta nodi critici, confidando sempre nell'aiuto di Dio, che non abbandona la famiglia nel momento della prova, ma è vicino con un supplemento di amore. Condividere la sofferenza di altri e vivere con fede le fatiche e le sofferenze della propria famiglia può rendere più solido l'amore e generoso il servizio agli altri.

Per affrontare questa tematica così delicata potrebbe essere significativa la testimonianza, nei percorsi per i fidanzati, di persone di fede che

fanno esperienza di vedovanza, di separazione o che hanno affrontato situazioni difficili.

35. Sostenere i primi passi dopo il matrimonio

I primi anni di matrimonio sono spesso i più bisognosi di cura e di un autentico accompagnamento. «Perché la famiglia divenga sempre più una vera comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla compartecipazione attiva alla vita di famiglia. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli».

Questo percorso implica diverse sfide: la costruzione e il consolidamento dell'identità individuale, del legame affettivo di coppia e la responsabilità di diventare genitori. Nell'affrontare il tema dell'accompagnamento in questa fase, è importante riflettere sugli atteggiamenti che la comunità cristiana può assumere di fronte a tutto ciò. Occorre, infatti, promuovere una comprensione sempre più approfondita di queste sfide, che permetta uno sguardo di apertura e possa associare alla definizione di "giovane coppia" non solo gli aspetti di inesperienza, fragilità, incertezza che più spesso emergono, ma anche la novità, l'entusiasmo e la vivacità che questo termine include.

36. Fili da non spezzare con la comunità cristiana

È necessario, in primo luogo, distinguere le situazioni in cui la giovane coppia di sposi in qualche modo si rivolge alla comunità cristiana per presentare una richiesta, come la celebrazione del battesimo del proprio figlio, da quelle in cui si trova occasionalmente a incrociare gli eventi della Chiesa locale.

Nel primo caso, al di là delle motivazioni più varie che sottendono la domanda, si tratta di momenti privilegiati di incontro, in cui la comunità cristiana e, in particolare, gli operatori coinvolti (presbitero, animatori, catechisti, coppie che frequentano la parrocchia) sono chiamati ad ascoltare non solo la richiesta, ma le singole persone e la coppia con tutto il carico delle storie e delle esperienze che li precedono. Il primo

compito di una comunità cristiana è l'accoglienza nelle parole, nei gesti, nelle modalità e nei percorsi più o meno articolati che propone.

Un secondo obiettivo può delinearci nella possibilità di un sostegno alla coppia nel vivere la quotidianità della vita familiare e un percorso di crescita spirituale che illumini e aiuti a vivere l'attesa e la nascita del figlio e il compito educativo o, in altri casi, eventuali problemi di fertilità. Proprio in questo periodo, di solito, crescono le difficoltà nel conciliare le esigenze della coppia sponsale con i ritmi di vita e di lavoro, il rapporto con gli amici, la relazione con le famiglie d'origine. È quindi necessario proporre itinerari per giovani sposi e iniziative che possano illuminare queste dimensioni, risvegliando la fede e favorendo l'avvicinamento e l'appartenenza alla comunità ecclesiale, nelle sue varie forme. In tal senso sono una preziosa risorsa le coppie e i sacerdoti che hanno curato la loro preparazione al matrimonio e che, con relazioni umane significative, possono fungere da ponte per custodire il legame dei giovani coniugi con la propria comunità parrocchiale.

Infatti, «la famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come “chiesa domestica”, essa è la sposa di Cristo. La Chiesa universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella “chiesa domestica” e nell'amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità di persone e di generazioni». Questo itinerario di scoperta della bellezza dell'amore sponsale e familiare va dunque sostenuto, investendo le migliori energie, attraverso operatori pastorali competenti e appassionati, esperti di umanità e testimoni di una fede feconda. Sarà quindi necessario, nei prossimi anni, investire maggiori risorse nella loro formazione, con percorsi qualificati e opportuni.

37. Alleanze educative attorno alle giovani famiglie

Diviene quindi fondamentale creare, dove è possibile, sinergie e feconde alleanze educative con quanti possano fornire conoscenze e metodologie (consultori, associazioni, istituti e scuole di formazione) o costituiscano luoghi di incontro e di frequentazione (asili nido, scuole dell'infanzia, agenzie per il tempo libero) per elaborare progetti, in una chiara antropologia cristiana. Si pensi, ad esempio, alle iniziative, in molti casi già in atto, che cercano di creare occasioni di approfondimento su tematiche che riguardano la coppia, agli interventi di sostegno alla

genitorialità attivate dai consultori diocesani, agli incontri legati alla pastorale pre e post-battesimale, alle occasioni di riflessione sul dono della vita durante il periodo della gravidanza.

Occorre sempre più costituire un collegamento fra la preparazione al matrimonio, i primi passi della vita di coppia e l'iniziazione cristiana attraverso significativi progetti di accompagnamento. La comunità cristiana può allora proporsi come una rete di famiglie in grado di custodire un patrimonio ricco di esperienza che affonda le radici nella tradizione viva del magistero della Chiesa. In questo modo possono essere offerte iniziative e percorsi che favoriscano questo scambio di stimoli ed esperienze fra famiglie, per sostenere la crescita della coppia nelle fasi più critiche dei suoi passaggi evolutivi. «La famiglia va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità... Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare famiglia di famiglie».

Le forme di accompagnamento che possono emergere dalla creatività ed esperienza delle diverse realtà pastorali sono molte e variegate. Ad esempio, quella di creare occasioni di dialogo in coppia, fornire metodologie per migliorare la comunicazione, intrecciare relazioni di amicizia con altre coppie, proporre incontri per imparare a pregare e a confrontarsi con la parola di Dio attraverso la Sacra Scrittura, suggerire luoghi o persone che possono offrire un ascolto attento e qualificato in momenti di difficoltà, favorire l'incontro con presbiteri e coppie più mature che sappiano porsi accanto e offrire uno sguardo di fede sulle esperienze quotidiane, ritiri o forme di esercizi spirituali per le famiglie. Attraverso queste modalità, la comunità cristiana può esprimere il suo desiderio di farsi carico della fragilità e della complessità del vivere la relazione coniugale, offrendo sostegno e accoglienza, stimolando una riflessione consapevole sul valore del sacramento del matrimonio e della famiglia, lasciandosi interpellare dalla novità che nasce dall'incontro con le coppie che incontra.

Questa attenzione alle giovani coppie le condurrà a divenire soggetto attivo e fermento di comunione per l'intera comunità parrocchiale. La loro ministerialità sponsale, unita al ministero comunione dei sacerdoti, potrà costituire una sorgente di fecondità educativa per la vita della parrocchia.

C'è infatti una custodia e una stima reciproca da sollecitare fra sposi e presbiteri. Non si tratta solo, da parte dei sacerdoti, di aver cura delle giovani famiglie, ma di ricevere da loro stesse luce per la propria identità sacerdotale e nuovi impulsi per un'incisiva laboriosità pastorale. È infatti particolarmente preziosa una coppia di coniugi che, in modo efficace, collabora con il presbitero diventando essa stessa soggetto di evangelizzazione, così da affiancarsi a lui come catechisti ed educatori nei gruppi giovanili o animatori della Caritas parrocchiale.

Così, dopo un cammino di formazione adeguata, i giovani sposi, vicino ai loro presbiteri, potranno approfondire sempre più il mistero del sacramento (cfr Ef 5,32), consapevoli che «la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale; essa è un dono prezioso per l'edificazione della comunità».

39. La famiglia cellula vivificante della Chiesa e della società

La dimensione cristiana della famiglia non domanda soltanto un impegno di coerenza personale nella vita familiare e nella comunità cristiana, ma chiede anche di essere presente in modo attivo nella società civile e di contribuire al suo ordinato sviluppo. La famiglia cristiana, prima cellula della società, può e deve dare un suo originale contributo alla vita sociale anche in forma di intervento politico, attraverso le varie forme di vita associativa: «Le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste” della cosiddetta “politica familiare” ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza».

In particolare la famiglia cristiana ha a cuore un'equa e giusta distribuzione dei beni e delle risorse tra le singole comunità e le generazioni⁵⁹. Allo stesso modo la società civile, per il principio di sussidiarietà, è chiamata a sostenere la famiglia fondata sul matrimonio con politiche familiari adeguate ed efficaci, che incoraggino i giovani fidanzati alla scelta sponsale. Si sta facendo sempre più strada la convinzione che il punto di partenza di un coraggioso rinnovamento sociale stia nel dedicare una speciale attenzione alla famiglia, per metterla in condizione di liberare la sua capacità generativa per la vita comunitaria.

CONCLUSIONE

L'itinerario verso il matrimonio costituisce ancora oggi un'occasione privilegiata per la comunità cristiana di camminare insieme a donne e uomini che fanno un passo importante per la loro vita. Un percorso che inizia da lontano, e che procede attraverso le fasi della crescita, per raggiungere la capacità di pronunciare un pieno consenso come risposta alla chiamata di Dio a formare una nuova famiglia: è un autentico percorso educativo verso l'amore coniugale nel quale fare dono di sé corrispondendo alla vocazione matrimoniale, un'espressione qualificante del più ampio impegno per l'educazione della Chiesa, indirizzato a coloro che nella formazione di nuove famiglie costituiscono il futuro della Chiesa stessa e della società civile.

La comunità cristiana rinnova con gioia il desiderio di accostarsi ai fidanzati in una strada così importante, consapevole di essere coinvolta in tanti suoi membri in questo delicato accompagnamento. Riveste grande importanza la testimonianza di sposi e di famiglie che vivono nella verità la loro vocazione, insieme alla vita delle persone consacrate che manifesta, nel "sì" incondizionato al Signore, la gioia dell'essere dono. Così pure è significativa la presenza e la preghiera di persone che perseverano nella fedeltà al matrimonio nella sofferta via della vedovanza e della separazione. Sono testimonianze particolarmente efficaci, perché riscontrabili nella vita quotidiana e nelle comuni occupazioni e che, pertanto, si verificano da persona a persona nel tessuto delle relazioni ordinarie.

Rivestono poi grande valore i rapporti e le sinergie tra i vari uffici pastorali nella progettazione e attuazione dei percorsi. È auspicabile che la pastorale giovanile e la pastorale familiare si ritrovino a riflettere e a maturare insieme questi itinerari, coinvolgendo gli altri uffici pastorali. La preparazione al matrimonio è così un dato essenziale del cammino organico della Chiesa locale, delle parrocchie e delle zone pastorali, con il coinvolgimento in prima persona di sposi e presbiteri ben consapevoli del loro valore, in quanto costituiscono un'occasione propizia di incontro fecondo e missionario, di annuncio del Vangelo e di ripresa del cammino di fede.

È importante che l'accompagnamento verso le nozze venga posto al centro della riflessione e dello studio dei vari organismi della Chiesa locale e delle parrocchie, in particolare il consiglio presbiterale e i

consigli pastorali.

Siamo certi che, anche con l'apporto del presente documento, si aprirà una fase nuova di questo fecondo cammino, nella quale lo Spirito indicherà alla nostra Chiesa forme e modi rinnovati per educare all'amore sponsale e annunciare con sempre maggiore cura il Vangelo del matrimonio.

Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha incoraggiato in questo cammino: «assumendo l'educazione come filo conduttore dell'impegno pastorale di questo decennio, avete voluto esprimere la certezza che l'esistenza cristiana – la vita buona del Vangelo – è proprio la dimostrazione di una vita realizzata. Su questa strada voi assicurate un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo. Coraggio, dunque! Nonostante tutte le difficoltà, “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37)».

La Vergine Maria, Madre del bell'amore, e San Giuseppe, suo fedele sposo, guidino le nostre comunità nell'accompagnare le giovani generazioni nella verifica e nell'accoglienza della vocazione sponsale.

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2013

Le Giornate mondiali sono riportate in neretto; le Giornate nazionali in corsivo

GENNAIO

- 1° gennaio: **46^a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria** (*Giornata missionaria dei ragazzi*)
- 13 gennaio: **99^a Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *24^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 27 gennaio: **60^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **17^a Giornata della vita consacrata**
- 3 febbraio: *35^a Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **21^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*
- 24 marzo: **28^a Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
- 29 marzo: Venerdi santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
- Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)

APRILE

- 14 aprile: *89^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 21 aprile: **50^a Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 5 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 12 maggio: **47^a Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 7 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
- Giornata di santificazione sacerdotale**
- 30 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

LUGLIO

- 23-28 luglio: **28ª Giornata della gioventù**
(incontro mondiale a Rio de Janeiro)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *8ª Giornata per la salvaguardia del creato*

OTTOBRE

- 20 ottobre: **87ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 10 novembre: *63ª Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 24 novembre: Giornata diocesana per le **opere della Diocesi**
Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

DICEMBRE

- 15 dicembre: Giornata diocesana **per la Carità della Diocesi**
- 3a domenica di Avvento: Avvento di fraternità
- Giornata diocesana del Seminario

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*
Avventi di fraternità
Quaresima di carità

N.B. Le offerte delle Giornate diocesane per la “Carità della Diocesi” possono essere consegnate alla Caritas diocesana o all’Economato. Le offerte della Giornata diocesana per il ”Seminario”devono essere consegnate al Seminario Metropolitano. Le altre offerte devono essere consegnate all’Economato diocesano.

Continuano a vivere nella casa del padre

Don Carmine Russo, deceduto il 9 ottobre

La sorella di Don Michele Naddeo, deceduta il 12 novembre

Indice

ATTI DEL SANTO PADRE

Evento ecclesiale commovente e provvida occasione di dialogo	9
Saluto del Pontefice	14
Mettersi alla scuola di Maria	15
Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede	20
Evangelizzare oggi: testimoniare una vita nuova	25
Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza	30
Beati gli operatori di pace	36
“Andate e fate discepoli tutti i popoli”	46
Presentazione degli auguri natalizi della curia romana	56
Il servizio della carità	64

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Cercare di discernere seguendo la traccia del pensiero di Cristo	74
Con lo stesso spirito che guidò i Padri del Concilio	90
Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra	97
Generare la vita vince la crisi	101
Una forma alta di carità	104
La Chiesa guarda a voi con affetto	107
Una Chiesa al passo coi tempi	111
Il cuore dei padri verso i figli	114
La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana	117

ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

Camminare insieme come unica Chiesa	136
Fede è qualificare la vita a partire da Cristo	140
Lettera dell'Arcivescovo Mons. Luigi Moretti per la Giornata Missionaria Mondiale	144
Crescere nella fede e testimoniarla	146
E' Natale: si rinnovi la speranza.	148
Un evento che segna la storia dell'umanità	153
Ministero pastorale	156

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

Decreto arcivescovile per il suono delle campane	170
Sacre Indulgenze, condizioni e luoghi di culto per lucrarle	173
Nomine	176
Un impegno continuo per un'informazione al passo coi tempi	186

ORIENTAMENTI PASTORALI SULLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA

188

CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI

229

CONTINUANO A VIVERE NELLA CASA DEL PADRE

231

**Le modalità di pagamento della quota di € 30,00 (trenta/00)
per l'Abbonamento al Bollettino Diocesano Anno 2013
sono le seguenti:**

- bonifico bancario o postale intestato a "Arcidiocesi Salerno
Campagna Acerno" IBAN IT 27 Q 02008 15203 000400592543
causale "Bollettino Diocesano Abbonamento 2013";

- versamento tramite bollettino di conto corrente postale sul
C/C n. 16930844 intestato a "Curia Arcivescovile" Via Roberto
il Guiscardo 1 - 84125 Salerno causale
"Bollettino Diocesano Anno 2013";

- versamento in contanti presso sportello mobile allestito in
Seminario in occasione dei due incontri di formazione per il
clero: martedì 29 gennaio 2013 e martedì 19 marzo 2013, dalle
9.00 alle 10.00 e dalle 12.00 alle 12.30;

-versamento in contanti in Curia presso la Cassa
dell'Economato Diocesano.

**Si prega di effettuare il pagamento entro
venerdì 29 marzo 2013.**

